

SENATO DELLA REPUBBLICA

———— X LEGISLATURA ————

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

—————

719° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 11 LUGLIO 1991

—————

INDICE**Commissioni permanenti**

1ª - Affari costituzionali	Pag.	3
2ª - Giustizia	»	9
6ª - Finanze e tesoro	»	12
7ª - Istruzione	»	18
8ª - Lavori pubblici, comunicazioni	»	24
9ª - Agricoltura e produzione agroalimentare	»	35
10ª - Industria	»	40

Giunte

Affari Comunità europee	Pag.	46
-------------------------------	------	----

Organismi bicamerali

Riconversione industriale	Pag.	59
Informazione e segreto di Stato	»	77
Terrorismo in Italia	»	78

Sottocommissioni permanenti

5ª - Bilancio - Pareri	Pag.	95
7ª - Istruzione - Pareri	»	102
9ª - Agricoltura e produzione agroalimentare - Pareri ...	»	103
Giunta affari comunità europee - Comitato Pareri	»	104

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

GIOVEDÌ 11 LUGLIO 1991

368^a Seduta (antimeridiana)*Presidenza del Presidente*

ELIA

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Cristofori.

La seduta inizia alle ore 9,25.

IN SEDE REFERENTE

Azzarà ed altri: Modifiche ed integrazioni alle leggi 25 febbraio 1987, n. 67 e 7 agosto 1990, n. 250, contenenti provvidenze a favore della editoria (2624)
(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, rinviato nella seduta del 9 luglio.

Il sottosegretario CRISTOFORI, nel dichiarare preliminarmente che egli condivide l'intento, espresso dalla Commissione, di giungere al più presto alla conclusione dell'esame del disegno di legge, anche al fine di utilizzare i relativi accantonamenti previsti dalla legge finanziaria per il 1991, illustra due emendamenti proposti dal Governo. Il primo introduce un articolo aggiuntivo che stanziava la somma di un miliardo per la corresponsione di contributi in favore dei quotidiani in lingua slovena previsti dal comma 3 dell'articolo 14 della legge n. 19 del 1991, provvedendo alla relativa copertura mediante l'utilizzazione di parte dell'accantonamento previsto per la riforma della dirigenza statale. Il secondo emendamento mira a disciplinare i contributi pubblici su programmi radiofonici informativi, la trasmissione dei quali, nelle percentuali già stabilite per legge, dovrà essere comprovata mediante dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà resa dal legale rappresentante dell'impresa richiedente.

Il senatore SPETIČ osserva che, nell'emendamento illustrato dal sottosegretario Cristofori relativo ai contributi in favore dei quotidiani in lingua slovena, la somma stanziata ha carattere di provvidenza *una tantum*. A questo proposito, fa presente che l'articolo 14 della legge n. 19 del 1991 prevede invece l'erogazione di un contributo nell'arco

del triennio 1991-93, oltretutto per un importo annuo superiore a quello disposto con l'emendamento del Governo. Di conseguenza, secondo il senatore Spetic, l'emendamento in questione, oltre a disattendere la normativa vigente, reca una somma irrisoria e del tutto insufficiente, che non potrà certo consentire di far fronte alla grave crisi della stampa in lingua slovena.

Il senatore GALEOTTI esprime la contrarietà del Gruppo comunista - PDS allo stesso emendamento in quanto esso costituisce un'erogazione *una tantum*, in contrasto con le disposizioni della legge n. 19 del 1991. Ritiene tuttavia che la copertura finanziaria prospettata dal Governo nell'emendamento testè illustrato, non escluda che, nel disegno di legge finanziaria per il 1992, possa essere formulata una diversa e più adeguata copertura con un apposito accantonamento per il triennio di competenza. Chiede pertanto che il rappresentante del Governo chiarisca tali aspetti e fornisca le necessarie assicurazioni.

Si associa a questa richiesta la senatrice TOSSI BRUTTI.

Il senatore PONTONE non ritiene necessaria la previsione di specifici contributi per i giornali di lingua slovena, in quanto, già attualmente, tali minoranze godono di sovvenzioni pubbliche ai fini della tutela linguistica e culturale.

Il sottosegretario CRISTOFORI sottolinea che il progetto di legge, secondo la proposta originaria, aveva l'unico fine di garantire il pluralismo partitico che si esprime attraverso i diversi organi di stampa. Ulteriori finalità emerse nel corso dell'esame hanno comportato l'assunzione di oneri aggiuntivi, superiori allo stanziamento indicato, per la specifica finalità, nella legge finanziaria 1991. Infatti, per far fronte agli oneri derivanti dalla corresponsione dei contributi ai giornali in lingua slovena (questione che non fu possibile risolvere nel corso della discussione alla Camera dei deputati), il Governo ha fatto ricorso all'accantonamento destinato alla copertura della nuova normativa sulla dirigenza dello Stato, la quale difficilmente potrà entrare in vigore nel 1991. Tale soluzione, tuttavia, deve limitarsi all'esercizio finanziario in corso; per gli anni successivi non si possono ipotecare i fondi stanziati a tal fine, perchè non va esclusa la possibilità di approvare questa riforma. Nella legge finanziaria 1992 verrà poi previsto un accantonamento esplicitamente finalizzato a far fronte agli oneri relativi ai contributi alla stampa in lingua slovena. Del tutto ingiustificata appare quindi la polemica nei riguardi dell'operato del Governo formulata dal senatore Spetic, in quanto il Governo stesso ha agito nei limiti dei vincoli costituiti dalle disponibilità finanziarie.

Il senatore GALEOTTI, nel prendere atto della disponibilità manifestata dal rappresentante del Governo a predisporre una soluzione organica alla questione dei contributi ai quotidiani in lingua slovena nella legge finanziaria 1992, sollecita l'invio dell'emendamento alla Commissione bilancio, per il prescritto parere, al fine di riprendere al più presto l'esame del provvedimento.

Il senatore SPETIČ sottolinea la grave situazione della stampa in lingua slovena (ben nota al Governo) ulteriormente compromessa dal precipitare della crisi politica in Jugoslavia, che rende improcrastinabile un intervento. Occorre pertanto sollecitare un preciso impegno del Ministro del tesoro, al fine di onorare impegni già previsti dall'articolo 14 della legge n. 19 del 1991. In effetti, senza un intervento tempestivo, il quotidiano in lingua slovena di Trieste sarà costretto a chiudere prima che la legge finanziaria 1992 possa intervenire nel senso indicato dal senatore Galeotti. Al senatore Pontone fa presente che l'atteggiamento del Governo italiano, in altre occasioni sollecito nella erogazione di contributi di varia natura, rende arduo anche il salvataggio del quotidiano in lingua italiana di Fiume, che versa attualmente in gravi difficoltà.

Il relatore GUIZZI, preso atto delle dichiarazioni del sottosegretario Cristofori, esprime il proprio parere favorevole sui due emendamenti da esso illustrati.

Il presidente ELIA assicura la Commissione che invierà immediatamente alla Commissione bilancio, per l'espressione del prescritto parere, l'emendamento illustrato dal rappresentante del Governo relativo ai contributi per la stampa slovena. Ricorda altresì che, sugli altri emendamenti presentati, la Commissione bilancio ha già espresso parere contrario. Dopo l'espressione del parere e qualora esso sia favorevole, la Commissione potrà prendere in esame l'eventualità di richiedere il passaggio alla sede deliberante.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore MURMURA propone che il disegno di legge n. 2442-B, recante interventi straordinari per la funzionalità degli uffici giudiziari e per il personale dell'Amministrazione della giustizia, attualmente all'esame della Sottocommissione pareri, venga esaminato, per l'espressione del prescritto parere, dalla Commissione. Il provvedimento suscita infatti non poche perplessità, determinando, tra l'altro, condizioni di favore per gli ufficiali appartenenti al Corpo di polizia penitenziaria che, a suo avviso, concorrono a determinare tra i vari corpi situazioni di disparità non condivisibili.

Si associa il senatore GALEOTTI.

Conviene la Commissione.

Il senatore GUIZZI sollecita l'esame della petizione n. 436, presentata da un gruppo di cittadini della Campania, e finalizzata ad introdurre limitazioni all'eleggibilità dei cittadini nelle assemblee elettive attraverso il divieto di candidatura per più di tre volte consecutive.

Il presidente ELIA informa la Commissione che la Corte costituzionale sta procedendo nell'esame delle eccezioni di costituzionalità sollevate in ordine ad alcune disposizioni contenute nella vigente legislazione in materia di determinazione delle indennità di buonuscita, con la previsione di pervenire ad una decisione entro il prossimo autunno. Ritiene pertanto che occorra riprendere l'esame dei disegni di legge assegnati alla Commissione.

Si associa il relatore MURMURA, che propone di riunire il comitato ristretto costituito per l'esame dei suddetti disegni di legge nella prossima settimana.

Conviene la Commissione.

La seduta termina alle ore 10.

369^a Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente

GUIZZI

indi del Presidente

ELIA

Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari regionali e le riforme istituzionali D'Onofrio.

La seduta inizia alle ore 15,50.

IN SEDE DELIBERANTE

Norme sulla giurisdizione della Corte dei conti e istituzione di sezioni staccate di tribunali amministrativi regionali (2787), approvato dalla Camera dei deputati

Murmura: Istituzione delle sezioni regionali della Corte dei conti (2538)

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

Riprende la discussione congiunta sospesa nella seduta pomeridiana del 2 luglio.

Il relatore MURMURA consegna alla Presidenza della Commissione i dati forniti dal Consiglio di Stato in relazione ai carichi di lavoro ed agli organici dei TAR, che potranno risultare assai utili ai fini delle determinazioni da assumere sull'eventuale istituzione di sezioni staccate.

Il relatore passa quindi ad illustrare il contenuto delle principali modifiche recate dagli emendamenti presentati, con riserva di un esame

più analitico nel seguito della discussione degli articoli. Sottolinea che tali emendamenti configurano una vera e propria riscrittura del testo approvato dalla Camera dei deputati, pur confermandone l'ispirazione di fondo. Le sezioni regionali, che vengono istituite in tutte le regioni, con un ampliamento delle competenze anche alla materia pensionistica, vanno formate entro un anno dall'entrata in vigore della legge, al fine di assicurare un periodo di tempo sufficiente a smaltire l'arretrato soprattutto per quel che riguarda il contenzioso in materia pensionistica. Le relative procedure risultano snellite dalla nuova normativa, in primo luogo per quel che riguarda le pensioni di guerra (per la quale si prevede, tra l'altro, che il ricorrente possa richiedere un assegno non reversibile sostitutivo della pensione di ottava categoria, rinunciando all'ulteriore corso del giudizio).

Un'altra finalità perseguita dal complesso degli emendamenti è volta ad offrire una maggiore tutela del diritto di difesa nei giudizi di conto, mentre, sempre nel quadro di un'accentuazione garantistica della nuova normativa, viene introdotto il giudizio di appello in materia pensionistica. Inoltre, l'attività istruttoria viene sottratta alla Procura generale della Corte dei Conti e devoluta ai giudici di cognizione. Il relatore si sofferma brevemente sull'emendamento 1.0.2, da lui presentato, sul quale la Commissione bilancio ha espresso parere contrario: egli intende riformulare l'emendamento, in modo da venire incontro ai rilievi mossi in ordine alla copertura finanziaria, con il fine di istituire un livello apicale per il personale amministrativo, ridisegnando il rapporto di quest'ultimo con il segretario generale, secondo il modello attualmente vigente presso il Consiglio di Stato.

Il relatore si sofferma quindi più dettagliatamente sui singoli emendamenti, riservandosi di pronunciarsi in una successiva seduta sugli emendamenti presentati dal senatore Pontone, momentaneamente assente. Dopo aver ricordato che la Commissione bilancio ha espresso parere contrario sugli emendamenti 1.0.2 (da lui già richiamato), 4.0.2, 6.1 e 6.2, egli esamina brevemente l'emendamento 1.1 da lui presentato, interamente sostitutivo dell'articolo 1, che assorbe l'emendamento 1.2 del senatore Spetic, e gli emendamenti 2.0.1, relativo all'esercizio delle funzioni di pubblico ministero (salvo per l'ultimo periodo, sul quale egli concorda), 3.3, sulla competenza a decidere sui conflitti di competenza territoriale, e 12.0.1, sulla data di insediamento delle sezioni regionali, del senatore Maffioletti ed altri. Condivide l'emendamento 1.0.1, dei senatori Maffioletti ed altri (che introduce un articolo 1-bis sulla responsabilità e sul diritto al risarcimento del danno in materia di contabilità pubblica), e l'emendamento 3.2, del senatore Maffioletti, volto ad aggiungere un comma all'articolo 3, che amplia le garanzie di difesa per il presunto responsabile del danno erariale, rispetto al quale il relatore ha presentato a sua volta l'emendamento 3.1, sui poteri ispettivi della Procura generale e delle sezioni giurisdizionali, interamente sostitutivo dell'articolo 3. Esprime invece qualche perplessità sull'emendamento 3.0.1, dei senatori Maffioletti ed altri, poichè, a suo avviso, è eccessivo far derivare la perdita della capacità a svolgere le funzioni di amministratore di enti pubblici da una condanna in primo grado per responsabilità in materia di opere pubbliche o forniture di beni e servizi. L'emendamento 4.0.1, dei senatori Maffioletti ed altri,

(relativo ai termini per la fissazione delle udienze) risulta assorbito dall'emendamento 4.1 del relatore (sul giudizio pensionistico), mentre condivide l'impostazione dell'emendamento 4.2, dei senatori Maffioletti ed altri, sulla stessa materia. Richiamato brevemente il contenuto dell'emendamento 4.0.3 del relatore, (sull'istanza di parte per la fissazione dell'udienza), del quale raccomanda l'approvazione osserva che gli emendamenti 4.0.4 (sulla richiesta di accertamenti medico-legali da parte delle sezioni) e 4.0.5 (sui casi in cui è possibile ricorrere al procedimento in camera di consiglio), dei senatori Maffioletti ed altri risulterebbero assorbiti rispettivamente dagli emendamenti 4.0.6 e 4.0.8 del relatore, relativi ai medesimi oggetti. Rilevata l'identità tra gli emendamenti 4.0.12 del relatore e 4.0.9 dei senatori Maffioletti ed altri (sulla validità delle notificazioni e comunicazioni al ricorrente nei giudizi in materia pensionistica), si pronuncia a favore dell'emendamento 4.0.11, degli stessi presentatori, sulla procedura di riscontro di regolarità dei conti. Richiama infine brevemente il contenuto degli emendamenti 4.0.10 (sulle conseguenze dell'accoglimento della domanda giudiziale da parte dell'amministrazione resistente nel giudizio pensionistico) e 5.1 (sulla estinzione del giudizio di conto per inerzia degli organi inquirenti), del relatore, dei quali raccomanda l'approvazione.

Il seguito della discussione congiunta è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,30.

GIUSTIZIA (2^a)

GIOVEDÌ 11 LUGLIO 1991

231^a Seduta*Presidenza del Presidente
COVI**La seduta inizia alle ore 9,10.***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

Il presidente COVI dà notizia della lettera, datata 25 giugno 1991, inviata dal Presidente del Senato a tutti i Presidenti delle Commissioni, con la quale si fa presente l'effetto scaturente da un ordine del giorno approvato dall'Assemblea (26 marzo 1991) nel corso della discussione del bilancio interno. In forza di tale ordine del giorno i resoconti sommari dei lavori delle Commissioni dovranno riportare anche i testi degli emendamenti presentati: pertanto, l'immediata pubblicazione del testo degli emendamenti determinerà la necessità di rendere più formale la presentazione e la redazione dei medesimi.

Ulteriore conseguenza si riverbera nei confronti dell'istituto del coordinamento dell'articolato, sia operato mediante specifiche proposte ex articolo 103 del Regolamento (che saranno votate, di norma, in una seduta successiva a quella in cui si è concluso l'esame degli articoli) sia quando, in presenza di puri aggiustamenti formali, venga affidato alla Presidenza della Commissione: in tal caso sarà comunque necessaria, da parte del Presidente, l'acquisizione del preventivo ed esplicito consenso della Commissione. Tale nuovo metodo di lavoro verrà applicato a far data dal 15 luglio prossimo.

Il presidente Covi raccomanda a tutti i senatori di attenersi alle nuove direttive, che hanno evidentemente un carattere sperimentale, nella presentazione degli emendamenti: in particolare occorrerà che le proposte di modifica vengano redatte in forma scritta e completa, compresa l'indicazione delle leggi e degli altri atti normativi richiamati. Diversamente, potrebbero crearsi notevoli inconvenienti sia sotto il profilo della conduzione dei lavori della Commissione, sia per il possibile insorgere di giudizi di legittimità costituzionale in ordine al processo formativo della legge.

Il senatore GALLO concorda pienamente con le preoccupazioni espresse testè dal presidente Covi interpretando l'unanime sentire di tutta la Commissione.

IN SEDE CONSULTIVA

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1990 (2893)

(Parere favorevole alla 5^a Commissione. Esame)

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1991 (2892)

(Parere favorevole con osservazioni alla 5^a Commissione. Esame)

Riferendo sul disegno di legge per l'assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1991, il relatore DI LEMBO sottolinea in primo luogo come i problemi di macroeconomia (a partire dai profili di indebitamento) esulino dalla tematica dei bilanci di settore, ed in particolare da quelli relativi alla funzione giustizia. Tuttavia, nota come lo stato di previsione del Ministero risulti modificato per un duplice ordine di fattori: da un lato, per variazioni introdotte in forza di atti amministrativi e, dall'altro, in relazione al disegno di legge all'esame. Il Governo ha infatti presentato il 28 giugno al Senato variazioni ai residui passivi sulla base della necessità di adeguare quelli presunti a quelli risultanti dal Rendiconto del 1990. Le principali variazioni proposte per l'assestamento riguardano i contributi ai comuni per le spese degli uffici giudiziari (un aumento nell'ordine di oltre 35 miliardi), il vestiario e l'armamento degli appartenenti al corpo di polizia penitenziaria (oltre 21 miliardi in più) e contributi integrativi ai comuni per la ristrutturazione degli edifici giudiziari (quasi 11 miliardi).

Rispetto alle previsioni iniziali, viene a registrarsi complessivamente per le autorizzazioni di cassa relative alle spese correnti un aumento di oltre 661 miliardi, e per quelle relative al conto capitale di oltre 184 miliardi.

Il senatore Di Lembo esprime quindi un'adesione di massima all'entità delle cifre di cui alle previsioni assestate, pur rammaricandosi dell'assenza di cifre e dati statistici circa le modalità di impiego delle somme stanziare per i procedimenti penali e civili con ammissione al gratuito patrocinio.

Passando ad esaminare il rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1990, il relatore richiama all'attenzione l'articolo 7, relativo alle eccedenze di impegni e pagamenti risultate in sede di consuntivo sui conti di competenza dei residui e di cassa, all'interno del quale viene operata una sorta di sanatoria per due capitoli relativi al ministero di grazia e giustizia, ed in particolare per le spese obbligatorie causate dai compensi incentivanti la produttività dovuti ai coadiutori degli uffici notificazioni e per le spese obbligatorie inerenti alla estradizione di imputati e condannati.

Conclude proponendo di esprimere un parere favorevole su entrambi i provvedimenti in titolo, senza nascondere come la perdurante esiguità delle somme stanziare per la giustizia (circa lo 0,85 per cento del bilancio dello Stato) continui a suscitare forti dubbi sulla

possibilità di dare concreta risposta alla domanda di giustizia nel Paese.

Il senatore CORRENTI preannuncia l'astensione del Gruppo Comunista-PDS, giacchè i documenti in questione, per la loro natura essenzialmente tecnico-contabile, non si prestano ad un giudizio politico come il bilancio di previsione e la legge finanziaria.

In senso analogo si pronuncia il senatore FILETTI.

La Commissione, a maggioranza, dà quindi mandato al senatore Di Lembo di esprimere un parere favorevole sul disegno di legge relativo al rendiconto 1990 (n. 2893) ed un parere favorevole con le osservazioni richiamate nella sua relazione sul disegno di legge recante disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato (n. 2892).

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Prende la parola la senatrice BOCHICCHIO SCHELOTTO per esprimere una vibrata protesta per l'assenza dall'odierna seduta di un rappresentante del Governo, assenza che ha determinato anche l'impossibilità di procedere al seguito della discussione del disegno di legge n. 2720, assegnato in sede deliberante.

La seduta termina alle ore 9,55.

FINANZE E TESORO (6^a)

GIOVEDÌ 11 LUGLIO 1991

365^a Seduta (antimeridiana)*Presidenza del Presidente*

BERLANDA

*Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro Pavan.**La seduta inizia alle ore 9,40.***IN SEDE DELIBERANTE****Deputati Mancini Vincenzo ed altri: Norme concernenti misura e disciplina dei trattamenti pensionistici di guerra (2877), approvato dalla Camera dei deputati**

(Discussione e rinvio)

Il relatore CAPPELLI riferisce sul provvedimento, il quale tende anzitutto ad aumentare i trattamenti pensionistici di base relativi alla tabella C, annessa al testo unico delle norme in materia di pensioni di guerra, approvato con il decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1978. Nell'ambito di tale tabella, che riguarda tutti i mutilati ed invalidi di guerra classificati in otto categorie, si prevedono aumenti graduali a partire dal 1° gennaio 1991, che vanno da un massimo di 300 mila lire ad un minimo di 90 mila lire annue.

Il relatore ricorda che i citati trattamenti pensionistici di base, relativi alla tabella C, erano già stati aumentati dalla legge n. 422 del 1990 per importi di modesta entità a causa delle ridotte disponibilità contenute nella legge finanziaria per il 1990. Proprio in sede di approvazione della citata legge n. 422 venne sottolineata la necessità di un successivo provvedimento per adeguare in modo più equo il trattamento complessivo della pensione base dei mutilati ed invalidi di guerra. Il disegno di legge in esame si pone pertanto in questa ottica e lo stanziamento di 40 miliardi annui da esso previsto per il triennio 1991-1993 è finalizzato proprio all'adeguamento complessivo delle pensioni della categoria interessata, accogliendone, seppure in modo limitato, le legittime aspettative.

Egli ricorda inoltre che la 6^a Commissione del Senato, nell'approvare la citata legge n. 422, prendendo atto dell'insufficienza degli

stanziamenti per adeguare tutte le pensioni di guerra, ha contestualmente approvato all'unanimità un ordine del giorno, accolto dal Governo, che impegnava quest'ultimo a reperire i fondi per i miglioramenti delle cosiddette «pensioni indirette di guerra», riferite ai congiunti dei caduti militari e civili. Il disegno di legge n. 2877 non riguarda quest'ultima categoria, mentre la legge n. 422 del 1990 ha disposto un modesto aumento, quale riconoscimento di carattere morale e non certo economico, soltanto per la tabella G (vedove ed orfani di guerra). Si riserva pertanto, subordinatamente alla verifica con il Governo delle disponibilità finanziarie, di presentare un apposito emendamento, tendente a concedere un simbolico beneficio economico anche alla categoria delle vedove e dei genitori dei caduti in guerra, che attualmente percepiscono delle pensioni di importo irrisorio.

Il relatore passa quindi ad illustrare sinteticamente gli articoli del disegno di legge, evidenziando che l'articolo 1 dispone il predetto aumento annuo dei trattamenti pensionistici di base, di cui alla citata tabella C annessa al decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1978, l'articolo 2 introduce invece nuovi criteri per il riconoscimento di infermità sopravvenute a carico dello stesso organo o apparato, l'articolo 3 estende ai grandi invalidi di guerra, decorati con medaglia d'oro al valor militare, il beneficio della richiesta anche nominativa, dell'accompagnatore militare. Mentre l'articolo 4 riguarda la composizione della commissione medica superiore, l'articolo 5 riafferma con maggiore precisione l'irrilevanza ai fini fiscali, previdenziali, sanitari ed assistenziali dei trattamenti pensionistici di guerra, definendone la natura risarcitoria. Infine, l'articolo 6 riguarda la decorrenza dei benefici accessori, mentre l'articolo 7 prevede la copertura finanziaria del provvedimento.

In conclusione, il relatore invita la commissione ad approvare rapidamente il disegno di legge n. 2877, tanto sollecitato ed atteso dalle categorie interessate.

Il presidente BERLANDA propone di fissare, quale termine ultimo per la presentazione di eventuali emendamenti, le ore 12 di mercoledì 17 luglio 1991.

Conviene la Commissione.

Il seguito della discussione viene quindi rinviato.

Acceleramento delle procedure di liquidazione delle pensioni e delle ricongiunzioni, modifiche ed integrazioni degli ordinamenti delle Casse pensioni degli istituti di previdenza, riordinamento strutturale e funzionale della Direzione generale degli istituti stessi (868-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo con i disegni di legge d'iniziativa dei deputati Labriola ed altri; d'Amato Luigi ed altri)*

(Discussione e rinvio)

Riferisce alla Commissione il relatore NERI, il quale sottolinea come il provvedimento, che è stato già oggetto di un approfondito esame da parte del Senato, sia finalizzato soprattutto al recupero di

efficienza della gestione degli istituti di previdenza ed alla revisione generale ed organica dell'attuale ordinamento dei predetti istituti e dei modelli organizzativi e gestionali dei servizi amministrativi. Il testo approvato dal Senato è stato ampliato e perfezionato dalla Camera dei deputati ed attualmente si compone di 31 articoli, che egli passa sinteticamente ad illustrare, soffermandosi soprattutto sulle novità sostanziali intervenute a seguito dell'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Tra le novità più rilevanti emerge quella contenuta nell'articolo 5, il quale riguarda la facoltà, per i dipendenti di enti che hanno perduto la natura giuridica pubblica o di enti e aziende transitate a vario titolo a società private, di optare per il mantenimento dell'iscrizioni alle Casse pensioni degli istituti di previdenza. In materia di ricongiunzione, di cui all'articolo 9, le modifiche apportate dalla Camera dei deputati riguardano, per un verso, la facoltà dei dipendenti già iscritti alle Casse per un minimo di otto anni, di richiedere la ricongiunzione in caso di passaggio alle dipendenze di enti o di privati, esercenti la medesima attività, per l'altro, la facoltà dei dipendenti non di ruolo di richiedere la ricongiunzione, ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 29 del 1979, dopo un anno di iscrizione alle Casse. Un'altra disposizione innovativa è quella contenuta nell'articolo 11, concernente oneri per riscatti e ricongiunzioni, il quale al comma 1, regola i casi di domande presentate, a tali fini, a partire dalla data di entrata in vigore della legge, mentre al comma 2 attribuisce al Ministro del tesoro la facoltà di aggiornare i coefficienti attuariali per il calcolo delle quote di pensione a carico degli enti e di contributi a carico degli iscritti.

Il relatore sottolinea come ragioni perequative e di incoraggiamento alla permanenza in servizio abbiano indotto la Camera dei deputati ad introdurre, con l'articolo 16, disposizioni sull'indennità integrativa speciale, mentre la novità contenuta nell'articolo 21 riguarda i contratti di locazione di immobili urbani di proprietà delle Casse pensioni. Al fine poi di snellire numerose procedure è prevista, all'articolo 22, un'apposita articolazione del lavoro per progetti. Con riferimento alle disposizioni sull'ordinamento strutturale e funzionale degli istituti di previdenza (articolo 24), l'innovazione introdotta dall'altro ramo del Parlamento consiste essenzialmente nel fatto che il riordino degli istituti non viene più attuato per delega al Governo, ma attraverso l'emanazione di appositi decreti del Ministro del tesoro, previa delibera del consiglio di amministrazione degli istituti di previdenza, secondo criteri e principi che ricalcano quelli già delineati nel testo approvato dal Senato.

L'articolo 25 - continua il relatore - contiene invece una serie di nuove disposizioni riguardanti l'istituzione, nell'ambito della direzione generale degli istituti di previdenza, del ruolo degli uffici periferici degli istituti di previdenza, del servizio ispettivo e del servizio statistico-attuariale. Tali disposizioni consentiranno di adeguare le strutture e l'organizzazione della predetta direzione ad un rapido ed efficiente espletamento dei compiti assegnatele. Infine, risultano innovative le disposizioni dell'articolo 30 (che istituisce il comitato esecutivo del consiglio di amministrazione degli istituti di previdenza) e quelle dell'articolo 31 (con cui viene ufficialmente riconosciuto agli istituti di patronato e di assistenza sociale il diritto di svolgere la loro attività

all'interno degli uffici della direzione generale degli istituti di previdenza).

In conclusione, il relatore ritiene che il provvedimento sia meritevole di una rapida approvazione, anche in considerazione dell'urgenza che riveste l'entrata in vigore delle norme in esso contenute, al fine di rendere più efficiente la gestione degli istituti di previdenza.

Il sottosegretario PAVAN auspica una sollecita approvazione del provvedimento, nel testo pervenuto dalla Camera dei deputati, in quanto esso prevede, attraverso la riorganizzazione degli istituti di previdenza, alcune fondamentali misure di decentramento, che potranno consentire un efficace snellimento delle procedure amministrative.

Il presidente BERLANDA propone di fissare, quale termine ultimo per la presentazione di eventuali emendamenti, le ore 12 di mercoledì 17 luglio 1991.

Conviene la Commissione.

Il seguito della discussione viene quindi rinviato.

VARIAZIONE DELL'ORARIO DI INIZIO DELLA SEDUTA POMERIDIANA

Il presidente BERLANDA avverte che la seduta pomeridiana della Commissione, già convocata per oggi pomeriggio alle ore 15,30, avrà invece inizio alle ore 16.

La seduta termina alle ore 10,15.

366^a Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
BERLANDA

La seduta inizia alle ore 16,10.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il presidente BERLANDA dà lettura di una lettera inviata il 25 giugno scorso dal Presidente del Senato a tutti i Presidenti delle Commissioni, nella quale vengono illustrate alcune innovazioni, concernenti la resocontazione delle sedute delle Commissioni, conse-

guenti all'approvazione il 26 marzo scorso in Assemblea, in sede di discussione del bilancio interno, di un apposito ordine del giorno.

In pratica, l'innovazione consiste nel fatto che, a partire dal 15 luglio prossimo, nei resoconti sommari delle sedute delle Commissioni dovranno essere riportati testualmente gli emendamenti presentati; ne scaturisce che l'immediata pubblicazione degli emendamenti comporta la necessità di rendere più formale la presentazione e la redazione degli stessi da parte dei singoli presentatori, siano essi parlamentari o rappresentanti del Governo. Gli emendamenti dovranno quindi essere redatti in forma scritta e completa, compresa l'indicazione delle leggi e degli altri atti normativi richiamati.

Nella citata lettera - continua il Presidente - viene poi indicata la procedura riguardante il coordinamento, sia formale che sostanziale, degli articoli dei vari disegni di legge esaminati.

Il presidente Berlanda sottolinea poi come le problematiche connesse alla lettera in questione siano state oggi esaminate dall'Ufficio di presidenza che ne ha considerati i molteplici, possibili riflessi, sia di carattere procedurale che funzionale, sui lavori della 6^a Commissione. A tal proposito, è stata rilevata l'enorme mole di lavoro svolta dalla Commissione stessa, evidenziata sia dal numero delle sedute che da quello dei disegni di legge trattati, molti dei quali di notevole rilevanza politica e complessità tecnica. Le vaste e complesse competenze della Commissione finanze e tesoro (materia fiscale, settore del credito e dei mercati mobiliari e così via) rendono opportuno il mantenimento di un'adeguata flessibilità dell'esame, soprattutto in sede referente; è evidente che le nuove direttive emanate dal Presidente del Senato, in ottemperanza all'ordine del giorno del 26 marzo scorso, comporteranno una minore flessibilità ed adattabilità alle particolari esigenze di snellezza tipiche del lavoro della Commissione finanze e tesoro. Ciò è particolarmente vero in occasione dell'esame dei decreti legge, soprattutto di quelli fiscali, i quali vengono spesso assegnati alla Commissione solo pochi giorni prima della loro decadenza: in tale breve lasso di tempo la Commissione è così obbligata ad esaminare - in condizioni di difficoltà - il decreto legge per poi trasmetterlo in Assemblea con gli emendamenti eventualmente approvati. A queste difficoltà si aggiungono quelle dovute al fatto che, dati i calendari di lavoro dell'Assemblea, vengono in pratica lasciati margini di tempo troppo ristretti per le sedute delle commissioni permanenti.

Il presidente Berlanda, dopo aver assicurato che verrà comunque data attuazione alle direttive impartite dal Presidente del Senato, sottolinea, in conclusione, le proprie preoccupazioni per le conseguenze negative che potrebbero derivare, in termini di flessibilità e di snellezza, al processo legislativo in Commissione e raccomanda, infine, ai Commissari la massima collaborazione per la corretta applicazione delle citate direttive.

Il senatore BEORCHIA dichiara di condividere l'orientamento emerso in sede di Ufficio di presidenza della Commissione, nonchè le considerazioni svolte dal Presidente Berlanda, in quanto la nuova procedura, oltre a rendere più difficile in pratica la potestà emendativa, rischia di irrigidire in qualche modo i lavori della Commissione, con

possibili riflessi negativi, ove essa operi in sede referente, anche sui lavori dell'Assemblea. La natura ed il numero dei provvedimenti, in particolare dei decreti legge di carattere fiscale, all'esame della 6^a Commissione, è tale che sarebbe opportuno - al limite - prevedere per essa un certo margine di discrezionalità nella applicazione delle direttive impartite dalla Presidenza del Senato. Ritiene infatti che le implicite limitazioni poste all'iniziativa emendativa e l'espletamento delle procedure di coordinamento formale e sostanziale richiamate nella lettera in questione, mal si adattino con la flessibilità e snellezza necessarie ai lavori della 6^a Commissione.

In conclusione, sottolinea l'opportunità di coniugare la giusta esigenza di pubblicità dei lavori, sottesa all'approvazione dell'ordine del giorno del 26 marzo scorso, con la necessità di snellezza, flessibilità e speditezza tipica del processo legislativo in Commissione.

Il senatore PELLEGRINO dichiara di condividere le considerazioni del senatore Beorchia, sottolineando come la necessità, pur condivisibile, di dare maggiore pubblicità ai lavori della Commissione non debba comportare l'irrigidimento delle procedure legislative.

La seduta termina alle ore 16,40.

ISTRUZIONE (7^a)

GIOVEDÌ 11 LUGLIO 1991

295^a Seduta*Presidenza del Presidente*

SPITELLA

Intervengono il ministro per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica Ruberti ed il sottosegretario di Stato per lo stesso Dicastero Zoso.

La seduta inizia alle ore 9,30.

IN SEDE DELIBERANTE

Riordinamento della Scuola di lingua e cultura italiana per stranieri di Siena (2103), testo risultante dall'unificazione del disegno di legge di iniziativa governativa e del disegno di legge dei deputati Serafini Anna Maria ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

Nocchi ed altri: Istituzione delle Università interculturali. Trasformazione dell'università italiana per stranieri di Perugia e della Scuola di lingua e cultura italiana per stranieri di Siena (2461)
(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

Riprende la discussione congiunta, sospesa nella seduta del 22 gennaio 1991.

Il relatore BOMPIANI illustra il testo elaborato dal Comitato ristretto, che consta di 8 articoli.

Il primo prevede che l'Università per stranieri di Perugia e la Scuola di lingua e cultura italiana per stranieri di Siena, che assume la denominazione «Università per stranieri di Siena» sono istituti superiori statali ad ordinamento speciale. Tali istituzioni svolgono attività di insegnamento e di ricerca scientifica finalizzate alla conoscenza e alla diffusione della lingua e della cultura italiana.

Nel rispetto delle finalità istituzionali e dei principi di autonomia fissati per le università dalla legge 9 maggio 1989, n.168 - prosegue il testo del Comitato ristretto - l'Università per stranieri di Perugia e l'Università per stranieri di Siena si danno ordinamenti autonomi. Gli statuti sono approvati da uno speciale collegio costituito secondo le

norme della stessa legge n. 168 del 1989 e devono prevedere come organi dell'università il rettore, il consiglio di amministrazione e il consiglio accademico (che svolge le funzioni attribuite al senato accademico delle altre università dalla normativa vigente) e come strutture necessarie una facoltà con caratteristiche organizzative speciali fissate dagli statuti stessi, i quali determinano altresì le strutture didattiche e scientifiche anche a carattere interuniversitario (articolo 2).

L'ordinamento didattico della facoltà può prevedere: corsi di vario livello per la conoscenza e l'approfondimento della lingua, della cultura e della realtà italiana in tutti i suoi aspetti istituzionali, strutturali e di ogni altro tipo, riservati a cittadini stranieri o a cittadini italiani residenti all'estero; corsi di perfezionamento per l'insegnamento della lingua e cultura italiana, riservati a docenti stranieri in attività di servizio nelle scuole del Paese di origine; corsi di specializzazione per laureati italiani per l'insegnamento a stranieri e per docenti nelle scuole italiane all'estero, secondo le disposizioni di cui all'articolo 4 della legge 19 novembre 1990, n. 341 (tali corsi sono articolati secondo programmi definiti dal Consiglio universitario nazionale); corsi per la formazione del personale appartenente all'area della promozione culturale del Ministero degli affari esteri e assegnato agli istituti italiani di cultura, ai sensi della legge 22 dicembre 1990, n. 401, e di lettori d'italiano all'estero; corsi per studenti iscritti ad università di altri Paesi, secondo programmi formativi concordati con le predette università e riconosciuti come parti dei *curricula* delle università stesse, nonché corsi di formazione finalizzata e di servizio didattico destinati anche a cittadini italiani che intendano esplicare la loro attività all'estero.

I suddetti corsi ed i criteri generali per lo svolgimento delle attività didattiche sono previsti nello statuto. L'articolazione e le relative modalità organizzative sono disciplinate dal regolamento didattico d'ateneo di cui all'articolo 12 della citata legge n. 341. Gli statuti possono altresì prevedere apposite convenzioni con le università presenti nella stessa sede, per l'affidamento a professori di ruolo di tali università, con il loro consenso, di insegnamenti curriculari in aggiunta a quelli di titolarità. L'ordinamento didattico dell'Università per stranieri di Perugia può altresì prevedere l'attivazione di corsi di diploma, ai sensi dell'articolo 2 della legge 19 novembre 1990 n. 341, per la formazione di insegnanti di lingua e cultura italiana riservati a studenti stranieri o cittadini italiani residenti all'estero in possesso di titoli di studio validi per l'iscrizione a corsi universitari nei paesi di origine (articolo 3).

Il nuovo testo dell'articolo 4 afferma che le due università per stranieri hanno una propria dotazione organica di posti di professore di prima e seconda fascia e di ricercatore. I posti da assegnare in aumento, rispetto a quelli già attribuiti, per l'assolvimento dei fini istituzionali, sono prelevati dalla dotazione organica complessiva delle università e degli istituti superiori e dagli incrementi recati dai piani di sviluppo, ivi compreso quello per il triennio 1991-1993.

I professori e i ricercatori in servizio presso le due università per stranieri sono tenuti ad assolvere i propri compiti d'istituto nel rispetto della peculiare organizzazione didattica e scientifica fissata dagli statuti e dai regolamenti.

L'articolo successivo aggiunge che per le esigenze di funzionamento, all'Università per stranieri di Siena è assegnato, con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, un posto di primo dirigente nell'ambito delle vacanze e delle disponibilità di posti nell'organico complessivo di cui alla tabella A, quadro G, della legge 29 gennaio 1986, n. 23. Il predetto posto è conferito per concorso per titoli ed esami, di cui alla legge 10 luglio 1984, n. 301, al quale sono ammessi i dipendenti di ruolo delle Università per stranieri di Siena e di Perugia in possesso dei requisiti richiesti dalla normativa vigente (articolo 5).

In prima applicazione delle nuove norme, per l'Università per stranieri di Perugia e per l'Università per stranieri di Siena le attribuzioni del consiglio di facoltà sono esercitate da un comitato costituito da due professori ordinari e da un professore associato eletti dai professori di ruolo di discipline comprese nei raggruppamenti relativi alla lingua e letteratura italiana e da un professore ordinario e da un professore associato designati, per l'Università italiana per stranieri di Perugia dal consiglio accademico dell'università e per l'Università per stranieri di Siena dal consiglio direttivo. A tale comitato si applicano le disposizioni di cui all'articolo 2, commi 6 e 8, della legge n. 245 del 1990 (articolo 6).

I docenti in servizio alla data di entrata in vigore delle nuove norme in posizione di incarico e comando continuano a prestare, a domanda, la loro attività attualmente svolta come figure ad esaurimento, mantenendo lo stato giuridico e il trattamento economico in godimento.

Gli addetti alle esercitazioni di lingua italiana in servizio con nomina a tempo indeterminato alla data di entrata in vigore delle nuove norme restano in servizio, a domanda, come figure ad esaurimento, con oneri esclusivamente a carico del bilancio dell'università (articolo 7).

Infine, l'articolo 8 dispone che, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore delle nuove norme, sono emanati i nuovi statuti dell'Università per stranieri di Perugia e dell'Università per stranieri di Siena ai sensi dell'articolo 16 della legge 9 maggio 1989 n. 168, ovvero sono adeguati alle disposizioni delle nuove norme se già adottati ai sensi dello stesso articolo 16. Sono comunque prorogati gli organi di governo in carica alla data di entrata in vigore delle nuove norme, fino all'assunzione in servizio presso le due università per stranieri di almeno tre professori ordinari di ruolo, fermo restando quanto previsto dall'articolo 6.

Il relatore in conclusione osserva che il provvedimento potrà costituire il primo passo per la creazione di una rete di istituzioni formative rivolte ai cittadini stranieri, la cui importanza è di tutta evidenza specie nell'attuale momento storico.

Il senatore AGNELLI Arduino rileva che l'intervento legislativo non poteva, allo stato dei fatti, che riguardare l'Università per stranieri di Perugia e la Scuola per stranieri di Siena, le due sole istituzioni culturali italiane che svolgono, ad un livello qualificato, attività di diffusione e conoscenza della lingua e cultura italiane per i cittadini stranieri. Condivide infine l'auspicio del relatore circa un'ampliamento di questo tipo di offerta formativa in Italia.

Il senatore NOCCHI ricorda che l'obiettivo iniziale della sua parte politica era la trasformazione dell'Università per stranieri di Perugia e della Scuola per stranieri di Siena in università interculturali. Il risultato del lavoro del Comitato ristretto è quindi molto diverso, pur se soddisfa comunque l'esigenza di dare un assetto di livello universitario a due istituzioni che hanno svolto fino ad oggi un'attività formativa molto importante per i cittadini del Terzo e del Quarto mondo. Si tratta certo di istituzioni che per struttura e attività sono piuttosto diverse, poste peraltro dagli articoli in esame su un medesimo livello, tranne per quanto riguarda il tipo di titoli di studio rilasciati. Infatti la possibilità di attivare corsi di diploma universitario è prevista soltanto per l'Università per stranieri di Perugia; pur comprendendo le ragioni che hanno suggerito tale soluzione, il senatore sollecita l'approvazione di un ordine del giorno, per riconoscere anche all'Università di Siena tale facoltà. Chiede inoltre al Governo notizie sullo stato dell'*iter* per la redazione degli statuti delle due nuove università.

Riguardo alla disciplina del personale, tiene a chiarire che il testo illustrato non comporta alcun tipo di sanatoria, pur essendo opportuno chiarire meglio la situazione degli addetti alle esercitazioni di lingua. Condivide infine quanto disposto in ordine alla *prorogatio* degli organi di governo nella prima fase di avvio della trasformazione in università.

In conclusione, dichiara che la sua parte politica, pur avendo accolto questa diversa soluzione, non rinuncia a perseguire l'obiettivo di creare in Italia università interculturali.

Il senatore VESENTINI manifesta alcune perplessità sul testo approvato dal Comitato ristretto. Le due nuove università dovranno rispondere all'esigenza di conoscenza della lingua e cultura italiane dei cittadini stranieri, ma per poter meglio orientare le decisioni del Parlamento occorrerebbe conoscere i dati circa la domanda e l'offerta di attività di questo genere esistenti in Italia.

Inoltre occorre collegare la denominazione di università al rilascio di titoli di studio aventi valore legale, condizione non pienamente soddisfatta - a suo avviso - dalla nuova stesura dell'articolo 2.

Chiede infine chiarimenti al Governo circa il personale docente, per evitare la ripetizione dei problemi emersi in occasione dell'approvazione della legge n. 245 del 1989 per la statizzazione dell'Istituto di magistero di Catania.

La senatrice CALLARI GALLI rileva che le sostanziali differenze tra l'Università per stranieri di Perugia e la Scuola per stranieri di Siena sono state confermate, in occasione delle audizioni effettuate dal Comitato ristretto, dai rappresentanti delle università italiane maggiormente collegate con le suddette istituzioni. Occorre quindi procedere con molta prudenza ad assimilazioni poco realistiche. Invita inoltre a considerare con attenzione i rischi connessi con il proliferare di istituti di istruzione superiore ad ordinamento speciale. Condivide infine le perplessità del senatore Vesentini circa l'attribuzione della denominazione di università alle istituzioni di Siena e Perugia e sollecita un

approfondimento sullo *status* dei lettori per evitare rincorse rivendicative rispetto agli addetti alle esercitazioni linguistiche.

Il relatore BOMPIANI, replicando agli intervenuti, riconosce l'importanza di costituire nel territorio italiano università interculturali, come richiamato dal senatore Nocchi, ma ritiene non ancora mature le condizioni socio-culturali per avviare tale impresa.

Riguardo poi alle osservazioni della senatrice Callari Galli e del senatore Vesentini, ricorda che la trasformazione in università delle due istituzioni di Siena e Perugia risponde all'esigenza di svolgere attività didattica e di ricerca nel campo della diffusione della lingua e della cultura italiane, compiti indubbiamente di livello universitario. Inoltre la previsione di corsi di formazione per il personale degli istituti di cultura all'estero e delle scuole italiane all'estero costituirà un importante servizio per lo Stato.

Il sottosegretario ZOSO osserva che la ragione principale per trasformare le istituzioni di Perugia e Siena in università è la specificità della loro attività nel panorama culturale italiano. Circa le perplessità espresse dal senatore Vesentini sulla denominazione di università, ricorda che, almeno per l'università di Perugia, il comma 4 dell'articolo 3 prevede l'attivazione di corsi di diploma universitario. A questo proposito, invita la Commissione a riflettere sugli effetti che ciò potrà avere ai fini delle dichiarazioni di equipollenza fra i vari titoli e dell'accesso al mondo del lavoro.

Non ritiene infine di poter rispondere a tutti i quesiti postigli, specie se la Commissione è orientata ad approvare il testo in tempi brevi.

Il PRESIDENTE, dopo aver invitato i senatori a presentare sollecitamente eventuali emendamenti al testo approvato dal Comitato ristretto, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 10,40, riprende alle ore 15,30.

Il PRESIDENTE, dopo aver riepilogato quanto emerso nel dibattito, prospetta l'opportunità di estendere anche all'Università di Siena la norma sull'attivazione dei corsi di diploma universitario e di rendere nel contempo obbligatoria e non meramente facoltativa la costituzione di tali corsi.

Dopo che la senatrice CALLARI GALLI ed il senatore VESENTINI hanno ribadito le perplessità sul testo approvato dal Comitato ristretto, il relatore BOMPIANI riafferma l'importanza di dotare il sistema formativo italiano di due istituzioni specializzate nell'attività di didattica e di diffusione della lingua italiana per i cittadini stranieri.

Il ministro RUBERTI, replicando agli intervenuti, sostiene che la legge n. 341 del 1990 non prevede necessariamente il collegamento «in serie» tra diploma universitario e laurea, sicchè la disposizione contenuta al comma 4 dell'articolo 3 del testo del comitato ristretto è del tutto legittima. Riguardo poi ai dati sulla domanda di questo

particolare tipo di formazione richiesti dal senatore Vesentini, afferma che essa nei prossimi anni sarà sicuramente crescente e comunque il confronto con gli altri paesi, specie quelli di lingua anglosassone, non è pertinente, poichè il loro impegno per la diffusione della lingua è sicuramente minore.

Il Ministro prosegue assicurando che il testo approvato dal Comitato ristretto non comporta alcun tipo di sanatoria per il personale docente; del resto non è possibile paragonare questa operazione con la statizzazione dell'Istituto di magistero di Catania richiamata dal senatore Vesentini.

Rispondendo quindi ad una richiesta di chiarimento del senatore VESENTINI riguardo ai professori incaricati, il ministro Ruberti suggerisce di introdurre una norma che faccia salvi gli effetti del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980.

Ricorda inoltre che il diverso trattamento legislativo riservato dal testo alle due università per stranieri risponde ad una precisa richiesta dei rappresentanti dell'Università di Siena che, in occasione delle audizioni effettuate dal Comitato ristretto, manifestarono preoccupazione per la coesistenza in una piccola città di due strutture universitarie. Il Governo è comunque disponibile ad accogliere il diverso orientamento che sembra emergere dal dibattito, attribuendo anche all'Università per stranieri di Siena la facoltà di attivare corsi di diploma universitario.

Il seguito della discussione congiunta è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,10.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

GIOVEDÌ 11 LUGLIO 1991

270^a Seduta (antimeridiana)*Presidenza del Presidente***BERNARDI**

Intervengono il ministro dei lavori pubblici Prandini ed il sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero D'Amelio.

La seduta inizia alle ore 9,20.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Schema di decreto legislativo in attuazione della delega di cui all'articolo 12 della legge 29 dicembre 1990, n. 428, in materia di aggiudicazione di appalti di lavori pubblici

(Parere al Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie ai sensi dell'articolo 1 della legge 29 dicembre 1990, n. 428. Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame, rinviato il 26 giugno.

Il relatore MARNIGA illustra uno schema di parere favorevole, con alcune osservazioni di carattere formale e due condizioni riferite rispettivamente all'articolo 27, relativo alla materia della procedura ristretta, ed all'articolo 34, in tema di subappalto. Per quanto riguarda l'articolo 27, si propone che siano indicati i criteri atti a perseguire un'effettiva rotazione tra i soggetti idonei all'affidamento e che mirino, nel contempo, a tener conto della solidità strutturale delle imprese da invitare; per l'attivazione della procedura ristretta si propone quindi il rinvio ad un regolamento che dovrà specificare le modalità operative di detti criteri ed ogni altra conseguente modalità procedurale e di controllo, salva la revisionabilità dell'intero sistema in relazione anche alla risultanze dei dati di un osservatorio da istituirsi presso il Ministero dei lavori pubblici. In relazione all'articolo 34, si propone di intervenire sul subappalto con una norma speciale e non con una novella della legge n. 55 del 1990; si propone altresì che l'appaltatore svolga comunque direttamente i lavori della categoria prevalente indicata nel

bando di gara, che venga soppresso il comma 3-bis e che per motivi di trasparenza venga introdotto l'obbligo per l'appaltatore di trasmettere al committente copia delle fatture quietanzate.

Si apre la discussione.

Il senatore SANESI esprime profondi dubbi sull'articolo 14, con il quale si riconferma l'istituto della trattativa privata che tanti guasti ha provocato sul piano della trasparenza. Esprime pertanto l'avviso di procedere ad una revisione della formulazione di tale norma.

Il senatore VISCONTI dichiara di condividere in linea di massima lo schema di parere, esprimendo talune perplessità per quanto riguarda l'articolo 34 che, a suo avviso, non andrebbe applicato fino al 1993; non considera inoltre opportuna l'osservazione volta a prevedere la trasmissione al committente delle fatture quietanzate, ritenendo preferibile l'originaria formulazione del testo governativo; la sua parte politica non si trova poi d'accordo con il ricorso alla figura del silenzio-assenso, che espone le amministrazioni soprattutto nel Mezzogiorno al ricatto della malavita. Il senatore Visconti rileva quindi l'esigenza di riformulare l'articolo 6, sopprimendone tra l'altro il comma 2; di inserire, nell'ambito dell'articolo 24, il riferimento all'articolo 9 dello statuto dei lavoratori al fine di garantire l'effettiva presenza di una rappresentanza sindacale nei cantieri; di precisare, nell'articolo 29, se i criteri per l'affidamento sono predeterminati nel bando di gara. Dichiara infine che, qualora tali osservazioni non risulteranno accolte, il Gruppo comunista-PDS chiederà la votazione della proposta del relatore per parti separate.

Il senatore PATRIARCA, preannunciato il voto favorevole della sua parte politica sulla proposta del relatore, dichiara di non condividere il giudizio del senatore Sanesi sull'istituto della trattativa privata che, a suo avviso, può invece garantire la necessaria trasparenza proprio perchè permette di individuare chiaramente la responsabilità dell'amministrazione committente. Esprime quindi il proprio consenso sulle osservazioni all'articolo 34, rilevando che il ricorso al subappalto costituisce oramai un'esigenza imprescindibile dell'attuale organizzazione dei lavori.

Il senatore MARIOTTI, preannunciato il voto favorevole della sua parte politica sullo schema di parere proposto, auspica che il Ministro tenga conto nella stesura definitiva del decreto di tutte le osservazioni formulate dalla Commissione alla fine di un approfondito esame informale che ha registrato una larga convergenza nella stesura della bozza di parere.

Replica il ministro PRANDINI che, nel ringraziare il relatore e la Commissione per l'efficace lavoro svolto, dichiara che valuterà la possibilità di recepire tutte le osservazioni contenute nel parere, pur salvaguardando l'originario intendimento di aderire strettamente alla direttiva comunitaria. Nel rilevare con favore che l'espressione in tempi

brevi dei pareri parlamentari consentirà all'Italia un recepimento rapido e compiuto della direttiva sugli appalti pubblici, giudica positivamente la tendenza alla delegificazione avallata dal Parlamento, che permetterà in futuro di modellare l'atteggiamento dell'amministrazione dei lavori pubblici sulla base delle carenze che via via dovessero riscontrarsi. Il Ministro, ripercorrendo il motivo ispiratore della delega, afferma che le innovazioni introdotte hanno lo scopo di estendere l'operatività della direttiva a situazioni che in precedenza venivano escluse. Ad esempio, la concessione di costruzione e gestione è considerata contratto di appalto, con la sola differenza che il corrispettivo a favore del concessionario è rappresentato dal diritto di gestire l'opera, oppure da tale diritto accompagnato da un prezzo; per gli affidamenti in concessione si è quindi ritenuto opportuno l'utilizzo delle procedure ristrette e negoziate con l'esclusione del pubblico incanto, volendo evidenziare in tal modo la differenza che comunque sussiste tra la figura del concessionario e quella dell'appaltatore. Il Ministro si sofferma quindi sulla regolamentazione più rigorosa che viene proposta per la trattativa privata, sia sul piano procedimentale che su quello sostanziale: vi sono infatti una serie di ipotesi in cui l'affidamento dei lavori attraverso procedure negoziate è consentito solo previa pubblicazione di un bando di gara, altre in cui tale preventiva pubblicazione non occorre, sempre comunque in sintonia con le indicazioni comunitarie. Al riguardo il Ministro dichiara di non condividere le perplessità del senatore Sanesi, in quanto convinto da una parte che ogni strumento non possa qualificarsi positivo o negativo in assoluto, senza una continua verifica con l'esperienza, dall'altra, che i difetti attribuiti alla trattativa privata potrebbero tranquillamente riferirsi anche alla licitazione privata o ad altri istituti, qualora manchino precisi criteri oggettivi soprattutto per quel che riguarda ad esempio i tempi di ultimazione dei lavori o le perizie suppletive, che sono gli aspetti maggiormente delicati sul piano della trasparenza.

Dopo che il senatore SANESI ha ribadito comunque le proprie perplessità, il ministro PRANDINI afferma che l'operatività della direttiva dipenderà anche dalle norme che individuano le amministrazioni e gli enti pubblici tenuti ad applicarla; al riguardo si è recepita la definizione di ente pubblico utilizzata dalla direttiva per evitare ulteriori elementi di confusione in una definizione già abbastanza controversa. Per quanto concerne i requisiti soggettivi per la partecipazione alle gare, si è ribadito il principio che per gli operatori appartenenti agli altri Stati della CEE non occorre l'iscrizione all'albo nazionale dei costruttori; si è poi vietata l'associazione di imprese concomitante o successiva all'aggiudicazione della gara.

Il Ministro riconosce quindi la validità delle osservazioni formulate sia alla Camera che al Senato per quel che riguarda il meccanismo della «forcella», al fine di limitare il sovraffollamento delle gare nelle procedure ristrette, nonché il superamento del limite del 40 per cento per gli affidamenti in subappalto, che costituisce un vincolo alla libertà organizzativa delle imprese. Esprime infatti l'avviso che il sistema attualmente vigente per la partecipazione alle gare non è soddisfacente e, per quanto riguarda in particolare il subappalto, che non occorre

enfaticamente le distorsioni cui attualmente dà luogo, in quanto in base al decreto predisposto dal Governo, si tratta non di un diritto dell'appaltatore, ma di una semplice facoltà riconosciuta all'impresa ogni qualvolta ne sussistano le esigenze giustificative in base al principio di privilegiare l'attività di organizzazione dei fattori della produzione. Ad ogni modo, l'introduzione di uno strumento selettivo ai fini della partecipazione alle gare ristretta sembra generalmente condivisa perchè, di fatto, una partecipazione eccessiva non solo allunga i tempi di espletamento delle gare, ma determina anche un eccesso di concorrenzialità che può compromettere il corretto svolgimento della gara; il criterio proposto del rapporto portafoglio ordini-fatturato può costituire al riguardo un valido elemento di valutazione.

Si passa alla votazione, per parti separate, dello schema di parere proposto dal relatore.

Con l'astensione del senatore Sanesi, risulta accolta la prima parte dello schema di parere, fino alla condizione riferita all'articolo 27.

Il senatore VISCONTI propone una modifica alla condizione riferita all'articolo 34, nel senso di sospenderne l'applicazione fino al gennaio 1993.

Dopo che il RELATORE si è rimesso al Governo ed il ministro PRANDINI ha espresso parere contrario, tale proposta risulta respinta.

Il senatore VISCONTI propone un'ulteriore modifica volta a recuperare la previsione contenuta nel testo governativo per quanto riguarda le modalità di pagamento.

Anche su tale proposta il RELATORE si rimette al Governo; il ministro PRANDINI si dichiara contrario alla soppressione della previsione del silenzio-assenso e prospetta una riformulazione della bozza di parere nel senso di prevedere un'alternativa tra pagamento diretto ed invio delle fatture quietanzate. Il RELATORE accetta la proposta del Ministro e la bozza del parere in quella parte risulta pertanto modificata.

La proposta di osservazione risulta accolta con l'astensione dei senatori VISCONTI e SANESI, a nome dei rispettivi Gruppi.

Il senatore VISCONTI propone un'ulteriore modifica della bozza di parere volta a escludere il riferimento al silenzio-assenso. Tale proposta è messa ai voti e respinta.

Il senatore SANESI suggerisce una osservazione tendente a riformulare l'articolo 14, per offrire soluzioni più garantiste nei casi di ricorso alla trattativa privata, che risulta respinta con il parere contrario del RELATORE e del MINISTRO.

Il senatore VISCONTI propone una modifica all'articolo 24, che dovrebbe recepire il contenuto dell'articolo 9 dello statuto dei lavoratori.

Dopo che tale proposta è stata respinta, è posta ai voti ed accolta la seconda parte dello schema di parere, contenente le osservazioni, con l'astensione del Gruppo comunista-PDS.

SULL'EFFETTUAZIONE DI UN SOPRALLUOGO NEL NORD EUROPA

Il presidente BERNARDI propone alla Commissione di richiedere alla Presidenza del Senato l'autorizzazione per l'effettuazione di un sopralluogo nel Nord Europa, nel periodo dal 10 al 17 settembre p.v., con l'obiettivo di visitare i principali porti (Anversa, Rotterdam, Amburgo), nonché di approfondire, a Stoccolma, la conoscenza della situazione armatoriale, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle grandi reti di comunicazione.

La Commissione concorda sulla proposta del Presidente, il quale si impegna pertanto a trasmettere alla Presidenza del Senato una richiesta di autorizzazione in tal senso.

La seduta termina alle ore 10,25.

271^a seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
BERNARDI

Intervengono il ministro delle poste e delle telecomunicazioni Vizzini e il sottosegretario allo stesso dicastero Tempestini.

La seduta inizia alle ore 15,10.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il presidente BERNARDI avverte che da parte del Gruppo Federalista Europeo Ecologista è pervenuta la richiesta, ai sensi dell'articolo 33 del Regolamento, di attivazione dell'impianto audiovisi-

vo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista ed avverte che, ove la Commissione aderisca a tale richiesta, il Presidente del Senato ha già preannunciato il suo assenso. La Commissione si esprime favorevolmente e, di conseguenza, tale forma di pubblicità viene adottata per il prosieguo dei lavori.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Comunicazioni del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni sullo stato di attuazione della normativa sull'emittenza radiotelevisiva

Il presidente BERNARDI dà la parola al ministro Vizzini per le comunicazioni in titolo.

Il Ministro delle poste, dopo aver ricordato che uno degli obiettivi principali della legge n. 223 del 1990 consisteva nel favorire la coesistenza del maggior numero di impianti e reti di radiodiffusione compatibile con una ricezione senza disturbi, comunica che sono pervenute al Ministero in totale 5.462 domande per ottenere le concessioni per la radiodiffusione sonora e televisiva; di queste 1.452 sono relative alla radiodiffusione televisiva (con 18 domande per radiodiffusione nazionale e 5 per ripetizione di programmi esteri) e 4.010 per la radiodiffusione sonora (con 19 domande per la radiodiffusione nazionale e 4 per la ripetizione dei programmi esteri).

Nel dare quindi conto dell'attività del precedente Governo, il ministro Vizzini fa presente che, per accelerare l'*iter* di redazione del piano nazionale di assegnazione, fu dato incarico alla società «Federal Trade Misure» (la cui capacità era stata attestata dalla concessionaria pubblica) di realizzare un archivio magnetico degli impianti in esercizio alla data di entrata in vigore della legge, di elaborare un'analisi delle interferenze e un piano di ottimizzazione per modificare i parametri elettromagnetici degli impianti. Al riguardo ricorda che entro il 15 novembre 1990 la società si era impegnata a consegnare l'archivio magnetico e che tale adempimento è stato rispettato. In data 10 gennaio 1991 doveva essere ultimata l'analisi delle interferenze: la società ha presentato al riguardo in date successive elaborati relativi all'emittenza televisiva, tutti giudicati non sufficienti dagli uffici del Ministero, mentre non sono ancora pervenuti al Ministero gli elaborati relativi alla radiodiffusione sonora. Entro il 12 gennaio 1991 doveva anche essere presentato un primo elaborato di ottimizzazione dei parametri radioelettrici: i lavori presentati dalla società non sono stati ritenuti sufficienti in quanto basati su un'analisi delle interferenze ancora non esaustiva.

Il Ministro delle poste prosegue ricordando che la società aveva anche elaborato uno studio per un'installazione ottimale degli impianti, che si basava su un'ipotesi di 12 reti nazionali, alle quali si aggiungevano le tre reti della concessionaria pubblica; tale studio è stato inviato alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi alle regioni, molte delle quali hanno osservato che il documento non aveva i requisiti dello schema di piano di assegnazione previsto dalla legge.

Dall'insediamento dell'attuale Governo si è quindi posto il problema del coinvolgimento delle regioni e delle province autonome nell'ambito del procedimento di definizione del piano di assegnazione; al riguardo, dopo aver ricordato che l'articolo 34 della legge n. 223 non prevede tali pareri nell'ambito del primo piano di assegnazione, fa presente che, anche in considerazione delle indicazioni riportate in una recente sentenza della Corte costituzionale relativa alla localizzazione degli impianti nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome, il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha ritenuto di dover procedere alla richiesta di un parere delle regioni anche se in termini estremamente ristretti, tenendo conto della rilevanza politica e tecnica del primo piano di assegnazione.

Nell'intento di giungere in tempi brevi alla redazione del piano il Ministro ricorda di aver invitato la concessionaria pubblica e le associazioni nazionali delle emittenti, in data 20 maggio 1991, a far pervenire suggerimenti ed osservazioni sulle caratteristiche dei bacini di utenza e degli impianti; successivamente a tali indicazioni il Ministro ha dato disposizioni alla direzione generale dei servizi radioelettrici di definire uno schema di piano, basato su un'ipotesi di 9 reti nazionali, alle quali si aggiungono 3 reti in mano alla concessionaria pubblica; tale soluzione a suo avviso consentirebbe un maggior impulso all'emittenza locale, potendo essa usufruire di più ampi bacini di utenza.

Dopo aver comunicato che la direzione dovrebbe ultimare lo schema di piano entro il 23 agosto prossimo, il ministro Vizzini fa altresì presente che è stata insediata la commissione prevista dalla legge con compiti di assistenza della redazione del piano, nell'ambito della quale possono essere ascoltati con la massima trasparenza la concessionaria pubblica e le associazioni delle emittenti nazionali.

Il Ministro pone altresì in risalto di aver recentemente adottato il regolamento sulle sponsorizzazioni, disponendone le modalità di incidenza sui limiti di affollamento pubblicitario e consentendo unicamente ai telegiornali delle emittenti locali una sponsorizzazione all'inizio e alla fine del programma, nell'intento di favorire tale comparto della radiodiffusione. Comunica altresì che sarà inviato alle Commissioni parlamentari per opportuna conoscenza il testo di regolamento di attuazione della legge n. 223 del 1990, modificato a seguito del parere del Consiglio di Stato. Affermato quindi di essere disponibile ad un ampio confronto parlamentare sul tema di una specifica regolamentazione della cosiddetta *pay-tv*, il Ministro riassume le disposizioni della legge n. 223 volte ad evitare le posizioni dominanti del settore radiotelevisivo; al riguardo fa presente che il Ministro deve agire nell'ambito dei limiti fissati nell'articolo 15 anche in sede di rilascio delle concessioni, tenendo conto degli assetti proprietari dei diversi mezzi di informazione. Per conseguire tale obiettivo è richiesta ai candidati alle concessioni idonea documentazione suppletiva ed è stato instaurato un rapporto di proficua collaborazione con il Ministero delle finanze e quindi con il Corpo della guardia di finanza per acquisire i necessari elementi conoscitivi sugli assetti proprietari.

In conclusione il ministro Vizzini sottolinea di aver agito con la massima trasparenza e con l'intento di accelerare i tempi di attuazione della legge, rilevando come entro il mese di settembre dovrebbe essere

approvato il primo piano di assegnazione delle frequenze a partire dal quale potranno essere rilasciate le concessioni.

Si apre il dibattito.

Il senatore FIORI chiede come mai il Ministro, che si dice convinto dell'efficienza delle strutture ministeriali, non abbia affidato a loro l'incarico svolto dalla società di Segrate; chiede quindi l'entità del corrispettivo pattuito con tale società. Dopo aver chiesto se nelle nove reti nazionali siano comprese le *pay-tv*, sollecita il Ministro a pronunciarsi sulla effettiva possibilità di rispettare le scadenze di alcuni adempimenti della legge che ha dichiarato imminenti, essendo riuscito a recuperare parzialmente i tempi perduti in conseguenza dell'ultima crisi di Governo. Si domanda infine quale sarebbe la sorte della legge sull'emittenza nel caso di prossime elezioni anticipate.

Il ministro VIZZINI, dopo aver confermato che i circuiti nazionali ammontano complessivamente a nove, sebbene la questione delle *pay-tv* dovrà più opportunamente essere vagliata in sede di affidamento delle concessioni, assicura che le strutture ministeriali sono state investite di tutti i compiti inerenti alle loro competenze e che, al fine di varare lo schema di piano entro il 23 agosto, ha persino ottenuto l'impegno dei radioelettrici a non usufruire delle ferie fino a quella data. Nel dichiarare quindi che il lavoro svolto dalla società di Segrate sarà comunque utilizzato dal Ministero, afferma che il corrispettivo pattuito ammonta a lire 28 miliardi al netto dell'IVA e che fino a questo momento sono stati effettivamente pagati circa due miliardi in contropartita della parte di lavoro realmente consegnata. Dichiarandosi poi disponibile anche a trasmettere il contratto stipulato con la Federal Trade Misure, il Ministro esprime l'avviso che, al di là delle vicende politiche, il lavoro di predisposizione del piano deve essere comunque portato avanti dal Ministero; ovviamente, in caso di elezioni anticipate, il piano stesso non potrebbe pervenire all'approvazione in sede di Consiglio dei ministri.

Interviene il senatore VISIBELLI, rilevando preliminarmente il notevole sfasamento dei tempi previsti dal ministro Mammì rispetto a quelli appena indicati dal ministro Vizzini. Esprimendo quindi l'avviso che alcune strutture pubbliche esistenti avrebbero potuto effettuare il lavoro affidato alla società Federal Trade Misure con maggiore efficacia e a minor costo, il senatore Visibelli richiama l'attenzione del Ministro sull'assurdità della situazione che si determinerebbe qualora il 23 agosto scattassero alcuni degli obblighi previsti dalla legge, come ad esempio quello relativo alla quota dei programmi riservati all'informazione, in mancanza dell'affidamento delle concessioni. Dopo aver espresso la convinzione che le *pay-tv* avrebbero dovuto entrare in funzione dopo l'assegnazione delle concessioni, permettendo nel frattempo l'utilizzo delle relative frequenze da parte delle emittenti minori, chiede in virtù di quali nuove situazioni alcuni dei maggiori oppositori della legge ne siano diventati strenui difensori. Pone infine al Ministro specifici quesiti sulla situazione di Tele San Marino - in cui la

concessionaria pubblica possiede una partecipazione illegale che potrebbe consentirle di essere titolare di una quarta concessione sulla gestione da parte della Rai di una rete via satellite - sulla situazione di alcune reti radiofoniche che sembrano operare in violazione della legge e sulla vicenda delle *pay-tv* entrate in funzione che tra l'altro fanno parte del gruppo Fininvest.

Il senatore GIUSTINELLI, dopo aver dato notizia di una mozione sull'attuazione della legge n. 223 predisposta dai senatori dei Gruppi comunista-PDS e della Sinistra indipendente, sottolinea la gravità dei ritardi finora registrati che hanno permesso la continuazione dei fenomeni di compravendita delle frequenze, di modificazione degli assetti proprietari e delle caratteristiche tecnico-operative degli impianti. Chiedendo quindi quali garanzie il Ministero possa fornire sulla possibilità di contrastare effettivamente tali fenomeni con il metodo istruttorio basato soprattutto sulla certificazione, conclude sollecitando un preciso intervento del Governo sul fenomeno delle *pay-tv*.

Il senatore VELLA, nel prendere atto delle dichiarazioni del Ministro che sembrano abbastanza tranquillizzanti circa l'imminente adempimento dei primi importanti impegni previsti dalla legge, avanza l'ipotesi che i ritardi attuativi finora registrati siano imputabili non solo alla crisi di Governo, ma anche alle inadempienze della società di Segrate. Al riguardo, auspicando la massima tempestività nella predisposizione del piano di assegnazione delle frequenze, chiede come la società Federal Trade Misure abbia giustificato i propri ritardi e come intende muoversi il Governo in caso di ulteriori inadempienze.

Il senatore PINNA, nel ricordare che nel corso della recente audizione presso la VII Commissione della Camera dei deputati il Ministro aveva tra l'altro dichiarato che le capacità professionali della società Federal Trade Misure risultavano attestate anche dalla concessionaria pubblica, giudica sorprendenti le affermazioni rese oggi dallo stesso Ministro che sollevano seri dubbi sulla ponderatezza con cui si è proceduto alla scelta della società. Nel rilevare quindi come la censura di incostituzionalità della Corte costituzionale in merito all'articolo 3 confermi la fondatezza delle proposte emendative più volte presentate dai senatori del suo Gruppo nel corso dell'esame della legge al fine di potenziare il ruolo delle regioni, il senatore Pinna sottolinea la notevole portata che oggi assumono sia la *pay-tv* che la televisione via satellite, le quali richiederebbero entrambe una discussione approfondita anche in sede parlamentare. Osservando quindi che sinora nessuno dei termini fissati nella legge n. 223 risulta rispettato, chiede se il Ministro sia in grado di stabilire nuove scadenze e di frenare nel frattempo i fenomeni richiamati dal senatore Giustinelli, ricordando al riguardo che non è dato di registrare alcun caso di disattivazione degli impianti o di restituzione di frequenze non utilizzate. Chiede quindi se siano stati avviati idonei meccanismi per controllare ciò che sta avvenendo sul piano delle concentrazioni, se sono stati diramati i modelli in base ai quali le emittenti devono redigere i propri bilanci e quali iniziative il

Governo intenda assumere sul piano della trasmissione via satellite, dopo il fallimento dell'Olympus, per non rischiare di rimanere fuori dal mercato.

Il senatore POLLICE, nel giudicare di secondaria importanza i quesiti posti al Ministro sul piano del controllo degli operatori esistenti, in quanto è evidente che in mancanza dell'attuazione della legge non può esistere alcun tipo di regolamentazione, chiede al Ministro se sia in grado di fornire alla Commissione indicazioni certe sui tempi necessari per l'adempimento degli obblighi prescritti dalla legge sull'emittenza. Dopo aver rilevato che esiste uno sfasamento troppo marcato tra le previsioni del ministro Mammi e quelle del ministro Vizzini, chiede quale è il futuro della televisione via satellite, dopo il fallimento dell'esperimento che la concessionaria pubblica aveva avviato, fallimento che tra l'altro l'ha costretta a pervenire ad un accordo con il gruppo Fininvest per effettuare un nuovo tentativo.

Il ministro VIZZINI, dopo aver confermato che entro il 23 agosto sarà trasmesso uno schema di piano alle regioni, che alle stesse verrà assegnato un termine di venti o trenta giorni per esprimere il parere e che entro la fine di settembre il piano dovrebbe essere approvato dal Consiglio dei ministri, ricorda che sul piano dei controlli è già avviato un rapporto di collaborazione con il Ministero delle finanze relativamente a tutti coloro che hanno presentato domanda di concessione. Sottolineato quindi che lo schema di piano non può essere collegato ad un elenco di imprenditori, in quanto esso sancisce in questa fase soltanto il passaggio ad un sistema di circuiti e frequenze, afferma che si sta avvalendo del lavoro svolto dal suo predecessore, al quale va indirizzato un profondo apprezzamento. Afferma quindi che, al di là delle vicende connesse con l'ultima crisi di Governo, in parte i ritardi finora registrati sono di natura tecnica ed in particolare sono da ascrivere alla modifica da lui imposta alla logica di ottimizzazione seguita inizialmente dalla società Federal Trade Misure, nel senso di far riferimento a nove circuiti nazionali, oltre alla concessionaria pubblica e alla maggiore emittente privata. Tale modifica è conseguita al recepimento di alcune osservazioni formulate, oltre che dalle forze politiche, dalla RAI e dal gruppo Fininvest che ritenevano la nuova impostazione preferibile sul piano della tutela del pluralismo e dell'emittenza locale. Il Ministro esprime quindi l'avviso che tutto il lavoro istruttorio che il Ministero sta svolgendo è di grande utilità al fine di rendere il piano inattaccabile sotto il profilo della legittimità e di prevenire il più possibile le contestazioni che comunque saranno numerose. Afferma quindi, per quanto riguarda le *pay-tv*, che sebbene sia ancora opinabile se l'uso del decodificatore equivalga ad una modifica tecnica degli impianti, esso non costituirà certamente un diritto-quesito nel momento in cui sarà emanato un apposito regolamento volto a regolamentare il settore. Nel dichiararsi convinto della necessità di attuare il più compiutamente possibile la legge n. 223 nelle parti in cui non presentano lacune, prospetta l'opportunità di un'apposita disciplina della trasmissione via satellite e si riserva di rispondere in un'altra eventuale audizione o per iscritto ad alcuni dei

quesiti specifici posti dai senatori intervenuti, in particolare dal senatore Visibelli.

Il presidente BERNARDI, nel ringraziare il Ministro a nome di tutti i Gruppi rappresentati in Commissione, dichiara concluso il dibattito sulle sue comunicazioni.

La seduta termina alle ore 16,40.

AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE (9^a)

GIOVEDÌ 11 LUGLIO 1991

181^a Seduta*Presidenza del Presidente***MORA**

Interviene il ministro dell'agricoltura e delle foreste Gorla ed il sottosegretario di Stato allo stesso dicastero Ricciuti.

La seduta inizia alle ore 16,25.

IN SEDE DELIBERANTE**Nuova disciplina del Fondo di solidarietà nazionale (2341)**

(Seguito della discussione e rinvio)

Si riprende la discussione rinviata nella seduta dell'11 ottobre 1990.

Il ministro GORLA, premessa la fondamentale importanza che il Governo attribuisce alla nuova disciplina del Fondo di solidarietà nazionale, manifesta apprezzamento ed interesse agli emendamenti predisposti sul testo governativo dal presidente Mora in sede di Sottocommissione.

In merito egli ha comunque attivato la procedura per l'assenso della Presidenza del Consiglio; assenso al quale è subordinato quanto dirà.

Espresso poi avviso favorevole sull'impianto complessivo degli emendamenti del presidente Mora con cui si accentua l'utilizzo del sistema assicurativo rispetto a quello assistenziale, il Ministro evidenzia l'opportunità di una nuova formulazione tecnica al comma 2 dell'articolo 2.

Successivamente ritiene opportuno - in riferimento a perplessità manifestate dal Ministero del lavoro - stralciare l'articolo 5 comprendente disposizioni riguardanti i contributi agricoli unificati.

Dopo aver quindi fatto cenno ad ulteriori perplessità del Ministero dell'industria, il rappresentante del Governo richiama l'attenzione sull'ipotesi di delega legislativa al Governo, compresa negli emendamenti formulati dal presidente Mora, per la quale può deliberare soltanto l'Assemblea.

Conclude ribadendo la massima importanza attribuita dal Governo al provvedimento.

Il presidente MORA, dopo aver ringraziato il ministro Gorla per le riflessioni offerte all'approfondimento della Commissione, si dichiara favorevole all'ipotesi di stralcio dell'articolo 5 e fa presente che le perplessità pervenute dal Ministero del tesoro sull'emendamento all'articolo 6 concernente le ipozootie non sono giustificabili, dal momento che l'onere rientra negli stanziamenti globali del Fondo. Si dice inoltre d'accordo sull'eliminazione dell'ipotesi di delega.

Il ministro GORLA, in risposta ad una richiesta del senatore DIANA, precisa che le perplessità del Ministero dell'industria riguardano l'articolo 9 (contratti di assicurazione).

Il senatore DIANA su quest'ultimo punto fa rilevare che si tratta di una normativa essenziale, che consente di introdurre uno strumento efficace e snello. Se verrà accettato dal Ministero dell'industria e dalle assicurazioni potrà essere compiuto un vero passo avanti.

Il ministro GORLA precisa che le perplessità del Ministero dell'industria riguardano le parti dell'articolo 9 concernenti le imprese che non aderiscano a consorzi e le competenze (considerate eccessive) attribuite al Ministero dell'agricoltura.

Si tratta comunque, egli aggiunge, di questioni marginali dal momento che il Ministero dell'industria condivide l'impianto degli emendamenti.

Il senatore MICOLINI sottolinea che si è compiuto uno sforzo per modificare una vecchia normativa utilizzando anche nei rapporti con le società assicurative una mediazione morbida del Governo, ferma restando la garanzia dei necessari margini di utile.

Il senatore EMO CAPODILISTA fa rilevare che quanto evidenziato dal Ministro circa il problema dei rapporti con le compagnie assicuratrici fuori dai consorzi riveste una importanza fondamentale al fine di evitare situazioni di monopolio. Si dice quindi favorevole a mantenere le proposte emendative del relatore.

Osservato poi che è essenziale disporre di un sistema di controllo sul corpo peritale, il senatore Emo Capodilista concorda sulla necessità di assicurarsi contro il rischio di epizootie. Esprime infine preoccupazione per il ritardo dei contributi statali sui premi.

Il senatore CASADEI LUCCHI fa rilevare che si è finora parlato di emendamenti presentati solo in Sottocommissione dal presidente Mora, ma non ancora da questa esaminati e tantomeno presentati in Commissione. Da parte dei senatori del Gruppo comunista-PDS saranno avanzate comunque proposte concrete. Ribadita quindi la necessità di tenere distinto l'aspetto assicurativo da quello assistenziale, il senatore Casadei Lucchi sottolinea l'esistenza di forme di monopolio, contro le quali è necessario aprirsi al mercato.

Il seguito della discussione viene quindi rinviato.

IN SEDE REFERENTE

Margheriti ed altri: Nuove norme per la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini (1017)

Micolini ed altri: Norme in materia di tutela della denominazione di origine dei mosti e dei vini (2162)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame rinviato nella seduta del 6 giugno 1990.

Il ministro GORIA espone alcune riflessioni di sostanza e di metodo, con riserva di approfondire successivamente gli elementi che emergeranno nel corso del dibattito.

Ritiene anzitutto di dover sottolineare come la normativa del decreto del Presidente della Repubblica n. 930 del 1963 necessiti, dopo più di un quarto di secolo, di un fisiologico aggiornamento nel quale si tenga necessariamente conto di tutti gli importanti e diversi interessi in gioco, concernenti sia i produttori che i consumatori. La stessa tutela dei consumatori, egli aggiunge, è un fattore che può rivolgersi a vantaggio dei produttori per via di una maggiore «generosità» e fiducia dei consumatori stessi.

Nel predisporre il riordino della materia, prosegue il Ministro, si è operato individuando una serie di importanti principi (qualità del prodotto come indirizzo di fondo, il consumatore come riferimento principale, responsabilità delle autorità amministrative nell'organizzazione e nella gestione, rappresentanza vera di interessi reali), lavorando su un testo abbastanza dettagliato già esistente al Ministero e tenendo conto di interessi legittimi delle posizioni più serie.

Si è così giunti ad uno schema di normativa molto equilibrata fondata su ipotesi abbastanza realistiche che prevedono modesti sacrifici alle varie posizioni (non si potrebbe compiere un solo passo avanti se nessuno fosse disposto a rinunciare a qualcosa).

Per quanto riguarda il metodo, egli aggiunge, ci si è sforzati di delegificare.

Lo schema di normativa così ottenuto è composto di trentadue articoli. Si tratta adesso di verificare come sia meglio procedere: se si potrà raggiungere un accordo sul risultato finale, si potrà utilizzare lo strumento della delega (per la quale si prevede il parere delle Commissioni parlamentari), predeterminandone in qualche modo il contenuto.

Il presidente MORA nel riepilogare gli aspetti procedurali sottolineati dal Ministro, evidenzia l'opportunità di distribuire lo schema del disegno di legge predisposto dal Governo da esaminare in una prossima riunione dell'apposita Sottocommissione.

Con l'occasione il presidente Mora ricorda che secondo le recenti disposizioni del Presidente del Senato, in attuazione di un ordine del giorno approvato dall'Assemblea, gli emendamenti presentati in Commissione - di cui si pubblicherà il testo integrale - dovranno essere redatti secondo criteri di maggiore formalizzazione.

Il senatore MARGHERITI nel prendere atto dello schema di disegno di legge predisposto dal ministro Gorla con novità essenziali (che potrà consentire di riprendere in Sottocommissione l'esame della nuova normativa sulle denominazioni di origine) auspica che il Governo - nell'affrontare le questioni anche dal punto di vista tecnico esca dalla logica finalizzata a realizzare ad ogni costo l'accordo fra tutti. Tale modo di procedere, egli aggiunge, non è stato mai fruttuoso ed ha impedito al Ministero dell'agricoltura e delle foreste la presentazione di un proprio disegno di legge.

La vecchia normativa del decreto del Presidente della Repubblica n. 930 del 1963 ha certamente consentito di raggiungere notevoli risultati ma ora - prosegue l'oratore - necessita di un adeguamento che consenta di snellire le procedure imposte alle aziende. Occorre in particolare eliminare quella sfiducia che emerge dalle attuali procedure verso i produttori e verso la loro professionalità.

L'aggiornamento, prosegue il senatore Margheriti, richiede una modifica della classificazione secondo quanto disposto nella legislazione degli altri paesi comunitari (denominazione di origine controllata al vertice, seguita da denominazioni di livello inferiore); l'inserimento dei vini tipici e dei vini da tavola; l'istituto della revoca; l'imbottigliamento in zone delimitate. La delimitazione, egli sottolinea, deve servire a garantire che quanto prodotto in qualità non venga snaturato.

Evidenziata poi la necessità di garantire gli interessi del produttore viticolo e di adeguare funzioni e strumenti organizzativi, conclude auspicando che si possa definire la nuova normativa in sede deliberante.

Il senatore MICOLINI, riservandosi di entrare nel merito dei problemi in una fase successiva, dopo aver approfondito lo schema di normativa predisposto dal ministro Gorla, manifesta disponibilità ad un ampio confronto; dichiara di condividere in buona parte i giudizi del senatore Margheriti e ribadisce l'importanza della nuova disciplina per un comparto che coinvolge una larga parte dell'economia agricola.

Il senatore CASCIA rileva come il ministro Gorla tenda ad avere un confronto preventivo con il Parlamento. L'esame dei due disegni di legge d'iniziativa governativa in Sottocommissione era stato interrotto su richiesta del rappresentante del Governo, in attesa che lo stesso presentasse una propria proposta. Dichiarato apprezzabile tale modo di procedere (osserva che un incontro preliminare col Parlamento non si è però ancora avuto circa i problemi del settore bieticolo saccarifero), chiede se, dopo aver esaminato le proposte governative, si intenderà procedere o meno con una proposta di delega.

Il presidente MORA sottolinea che il ministro Gorla ha manifestato estrema disponibilità circa lo schema di disegno di legge, di cui ha distribuito copia.

Il ministro GORLA rileva che nella sua iniziativa è stato confortato dall'aver riscontrato nelle categorie professionali consultate una buona attenzione. Non si tratta, egli aggiunge, di voler cercare ad ogni costo il consenso di tutti, ma di agire sulla convinzione che esistano veramente

interessi comuni e che tali interessi hanno una forte eco in Parlamento, che dovrà trovare una giusta mediazione.

Nel rinnovare la propria disponibilità a proseguire al più presto nei lavori di definizione della nuova normativa, aggiunge che per quanto riguarda il metodo di procedere egli non ha aprioristiche preclusioni e ribadisce che si tratta di procedere in concreto valutando le più opportune ipotesi di soluzione man mano che si va avanti.

Il presidente MORA assicura che si procederà in tempi rapidi.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il ministro GORIA ritiene urgente che venga ripreso in Commissione l'esame del disegno di legge n. 2428 (legge pluriennale per interventi programmati in agricoltura). Ritiene inoltre urgente che venga ripreso l'esame della nuova normativa sul credito agrario. Si tratta, egli aggiunge, di definire provvedimenti di grande importanza per il settore agricolo e per i quali il Governo assicura la propria partecipazione in ogni momento.

Il presidente MORA, premesso che il disegno di legge di riforma del credito agrario si trova già all'esame dell'Assemblea, assicura che l'esame del disegno di legge n. 2428 proseguirà nella prossima settimana.

Seguono brevi interventi dei senatori MICOLINI (ricorda che sul disegno di legge n. 2428 è stato compiuto un notevole lavoro in sede di Sottocommissione), CASADEI LUCCHI (chiede di conoscere quali proposte il Governo stia predisponendo per la normativa sulla montagna) e CASCIA (ricorda che l'esame del disegno di legge sul credito agrario, iniziato già dall'Assemblea, è stato già due volte rinviato su richiesta dello stesso rappresentante del Governo; per il disegno di legge n. 2428 chiede che si proceda passando alla votazione).

Il ministro GORIA interviene precisando, fra l'altro, per quanto riguarda le nuove norme sull'economia di montagna, che occorrerà riflettere sul notevole materiale prodotto in materia a seguito di numerosi studi compiuti su incarico di enti, delle regioni e del Censis.

Il presidente MORA assicura che l'esame dei disegni di legge sulla montagna riprenderà non appena il Governo avrà presentato il proprio disegno di legge.

CONVOCAZIONE DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

Il Presidente avverte che al termine della seduta della Commissione si riunirà l'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi.

La seduta termina alle ore 17,55.

INDUSTRIA (10^a)

GIOVEDÌ 11 LUGLIO 1991

310^a Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente

FRANZA

indi del Vice Presidente

VETTORI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Bastianini.

La seduta inizia alle ore 9.

IN SEDE CONSULTIVA

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1991 (2892)

(Parere alla 5^a Commissione. Esame)

Il relatore VETTORI riferisce sul disegno di legge in titolo, per le parti di competenza della Commissione. Egli si sofferma, in particolare, sui residui passivi dell'esercizio finanziario 1990, segnalando che vi si rinvencono somme, talvolta di notevole consistenza, destinate al sostegno di attività imprenditoriali. Al riguardo osserva che la mancata utilizzazione di stanziamenti per il settore distributivo, come quelli per i mercati agro-alimentari e per il credito agevolato al commercio, induce a una riflessione critica sul perdurare dell'inerzia amministrativa che ne è all'origine. Propone pertanto di formulare un parere favorevole sul disegno di legge in titolo, con l'osservazione testè indicata.

Si apre il dibattito.

Il senatore ALIVERTI esprime il proprio consenso sulle valutazioni critiche del relatore in ordine ai residui passivi rilevati negli stanziamenti per il settore commerciale.

Il senatore GIANOTTI preannuncia il voto contrario del Gruppo comunista-PDS e si riserva di formulare, in occasione della prossima sessione di bilancio, un compiuto apprezzamento della politica finanziaria del Governo.

La Commissione, infine, a maggioranza conferisce al senatore Vettori il mandato di redigere un parere favorevole, nei termini emersi dal dibattito.

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1990 (2893)

(Parere alla 5^a Commissione. Esame)

Il relatore VETTORI dà ragione del disegno di legge in titolo, con particolare riferimento alle eccedenze passive verificatesi nei settori di competenza della Commissione, proponendo di esprimere parere favorevole.

Il senatore GIANOTTI preannuncia il voto contrario del Gruppo comunista-PDS.

La Commissione, infine, a maggioranza conferisce al senatore Vettori il mandato di redigere un parere favorevole.

IN SEDE DELIBERANTE

Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese (2740), approvato dalla Camera dei deputati

(Rinvio del seguito della discussione)

Su proposta del relatore MANCIA, la Commissione unanime conviene di proseguire l'esame degli articoli in sede informale.

Il seguito della discussione del disegno di legge è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 10.

311^a Seduta (pomeridiana)*Presidenza del Presidente*

FRANZA

Interviene il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Bastianini.

La seduta inizia alle ore 15.

IN SEDE DELIBERANTE

Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese (2740), approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito della discussione e rinvio)

Si riprende la discussione del disegno di legge, rinviata nella seduta antimeridiana.

Il senatore GIANOTTI sottolinea l'esigenza di rispettare l'impegno unanimemente assunto, approvando rapidamente gli articoli elaborati in sede ristretta.

Il senatore ALIVERTI propone di completare l'esame dell'articolato, in sede informale, al fine di procedere alla votazione sulla base di un testo già definito e coordinato.

Il sottosegretario BASTIANINI condivide la proposta del senatore Aliverti.

Il relatore MANCIA propone che si proceda immediatamente alla votazione: in tal senso conviene la Commissione.

Il presidente FRANZA rammenta che il comitato ristretto ha elaborato un nuovo testo, composto da una serie di emendamenti sostitutivi di altrettanti articoli del disegno di legge n. 2740, anche se ne riproducono in larga parte il contenuto.

Il relatore MANCIA, quindi, illustra l'articolo 1 del testo elaborato in sede ristretta, sostanzialmente corrispondente alle disposizioni recate dagli articoli 1 e 2 del disegno di legge trasmesso dall'altro ramo del Parlamento.

Il senatore GIANOTTI motiva un subemendamento al comma 3, lettera b), diretto a comprendere le imprese artigiane di servizi tra i soggetti destinatari delle agevolazioni previste.

Si esprimono in senso contrario il senatore DIPAOLA, il relatore e il rappresentante del Governo: il subemendamento, quindi, posto in votazione, non è accolto dalla Commissione.

Il senatore Elio FONTANA, poi, dà ragione di un subemendamento volto a integrare la definizione di piccola impresa in riferimento ai settori del commercio e del turismo.

Su invito del sottosegretario BASTIANINI, a giudizio del quale la formulazione illustrata dal relatore appare più rispondente alle finalità perseguite dal disegno di legge in discussione, il senatore FONTANA ritira la sua proposta.

In una dichiarazione di voto sull'intero articolo, il senatore CITARISTI preannuncia la propria astensione, determinata dal mancato accoglimento della richiesta, a più riprese avanzata, volta a rendere maggiormente equilibrata la determinazione delle dimensioni minime delle piccole imprese industriali e di quelle dei servizi.

La Commissione, infine, approva l'articolo 1 nel testo illustrato dal relatore.

Si passa quindi agli articoli 2 e 3 del testo predisposto in sede ristretta, recanti - rispettivamente - la disciplina delle società finanziarie per l'innovazione e lo sviluppo e quella sulle forme di partecipazione al capitale di rischio, di cui agli articoli 36 e 37 del disegno di legge n. 2740. Essi sono riformulati in conformità alle indicazioni espresse nel parere della 6^a Commissione e, posti separatamente ai voti, risultano approvati senza discussione e senza modifiche.

Il relatore MANCIA dà conto di un emendamento volto a inserire un articolo aggiuntivo per il quale il Ministro dell'industria, sulla base di un'apposita convenzione, conferisce al Mediocredito centrale il controllo della documentazione inviata dalle imprese ammesse ai benefici. Tale disposizione risulta conforme alle indicazioni formulate nel parere della Commissione affari costituzionali. Essa, inoltre, prevede che il medesimo istituto effettui, anche con la partecipazione delle Regioni, rilevazioni e analisi sull'attuazione della normativa in materia di incentivazioni alle piccole imprese.

Il presidente FRANZA avverte che, non essendo stato ancora espresso il parere della 5^a Commissione, non può essere posto ai voti il comma 3, recante oneri finanziari.

Il sottosegretario BASTIANINI chiede l'accantonamento dell'articolo in questione.

Il senatore ALIVERTI osserva che il parere della Commissione affari costituzionali va interpretato nel senso che il Ministro competente debba necessariamente individuare un solo soggetto preposto ai controlli e non già nel senso, più restrittivo, che tale individuazione debba essere formulata *ex lege*. D'altra parte, al Ministero è attribuita la titolarità dei controlli in questione: propone pertanto un subemendamento volto a rendere eventuale, piuttosto che prescrittiva, l'attribuzione al Mediocredito centrale delle relative funzioni.

Il sottosegretario BASTIANINI si dichiara favorevole alla proposta del senatore Aliverti.

Il senatore Walter FONTANA esprime preferenza per l'emendamento del relatore che, in fondo, consente sempre il ricorso a una seconda istanza, capace di correggere eventuali errori od omissioni. Un controllo esercitato direttamente dal Ministero, invece, non agevolerebbe la verifica sulla correttezza dell'esercizio di tale funzione.

Il presidente FRANZA rileva che la soluzione prospettata dal relatore non preclude il controllo *in loco* da parte del Ministero.

Il senatore GIANOTTI ritiene che le competenze istituzionali individuate nel testo proposto dal relatore, rispettivamente in capo al Mediocredito centrale e al Ministero dell'industria, sono coerenti con la diversa natura delle responsabilità ad essi attribuite: è in ogni caso positivo che il Ministero venga privato di funzioni meramente esecutive perchè in tal modo ne viene esaltata la capacità di indirizzo.

Il relatore MANCIA ribadisce le ragioni sottese alla formulazione proposta, precisando che l'inviduazione di un unico soggetto preposto ai controlli è dettata da evidenti motivi di opportunità e di ordine sistematico.

Si passa alla votazione.

Con il parere contrario del relatore e quello favorevole del sottosegretario BASTIANINI, il subemendamento proposto dal senatore ALIVERTI è posto in votazione e risulta respinto.

Accantonato il comma 3, sono successivamente posti ai voti, e approvati senza modifiche, i commi 1, 2, 4 e 5 dell'emendamento aggiuntivo proposto dal relatore Mancina.

La Commissione, quindi, approva l'articolo 5 del testo elaborato in sede ristretta, recante la riformulazione dell'articolo 8 del disegno di legge n. 2740.

Il presidente FRANZA dispone poi l'accantonamento degli articoli 6, 7, 8 e 9 del testo elaborato in sede ristretta: essi, infatti, sono strettamente connessi alla determinazione degli oneri finanziari, e della

relativa copertura. Non si può pertanto procedere alla loro votazione in assenza del prescritto parere della 5^a Commissione.

Si passa all'articolo 10.

Il senatore GIANOTTI illustra il seguente ordine del giorno:

«Il Senato

impegna il Governo

a motivare con apposita comunicazione ai soggetti interessati la mancata concessione del beneficio di cui all'articolo 10, comma 1, della presente legge»

(0/2470/1/10)

GIANOTTI

Il predetto ordine del giorno, con il parere favorevole del relatore, è accolto dal rappresentante del Governo.

Il presidente FRANZA propone quindi di rinviare la votazione dell'articolo 10, considerata la concomitanza dei lavori dell'Assemblea.

Conviene la Commissione.

Il seguito della discussione viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 17.

GIUNTA
per gli affari delle Comunità europee

GIOVEDÌ 11 LUGLIO 1991

52ª Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente
ZECCHINO

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'ambasciatore Roberto Di Roberto, rappresentante permanente d'Italia presso le Comunità europee, il professor Luigi Ferrari Bravo, Capo del Servizio del Contenzioso diplomatico, il consigliere Maurizio Melani, capo dell'Ufficio rapporti con il Parlamento del Gabinetto del Ministro, il ministro plenipotenziario Roberto Nigido, responsabile per il coordinamento delle attività comunitarie della Direzione generale Affari economici.

La seduta inizia alle ore 9,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva sulla partecipazione dell'Italia alle fasi formative ed applicativa del diritto comunitario: audizione di funzionari del Ministero degli Affari esteri.

Riprende l'indagine sospesa nella seduta del 4 luglio 1991.

Il presidente ZECCHINO si sofferma preliminarmente sulle modalità di partecipazione italiana alla fase ascendente del processo di normazione comunitaria: un reale coordinamento rappresenta l'obiettivo del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri che disciplina il Dipartimento per le politiche comunitarie, nonché del disegno di legge pendente alla 3ª Commissione permanente per la riforma del Ministero degli affari esteri.

Il consigliere MELANI prende spunto dal citato disegno di legge per sottolineare la necessità di meglio precisare i compiti di coordinamento già svolti dal Ministero degli affari esteri nelle iniziative internazionali e comunitarie che coinvolgono altre Amministrazioni: sin dall'articolo 1 si statuisce, infatti, che il Ministero degli affari esteri ha il compito di promuovere il processo di integrazione comunitaria; lo stesso parere

espresso dalla 1^a Commissione permanente ha ulteriormente esplicitato tale previsione, richiedendo il concerto con le Amministrazioni interessate da numerose iniziative di livello comunitario. Il ruolo del Dipartimento per le politiche comunitarie, in tale ambito, non è tralasciato, ma al contrario è valorizzato soprattutto in rapporto all'esecuzione al livello interno delle norme comunitarie.

L'ambasciatore DI ROBERTO, nell'illustrare la fase ascendente di normazione comunitaria, descrive la previa attività informale con la quale la Commissione, nell'ambito dei propri *interna corporis*, matura l'intento di regolare una determinata materia: il compito della Rappresentanza permanente d'Italia presso le Comunità europee è proprio quello di raccogliere informative su tale fase preliminare, durante la quale il processo di volizione della Commissione è ancora *in itinere*. La successiva fase di formalizzazione delle proposte della Commissione, con conseguente loro presentazione al Consiglio, è infatti assai meno permeabile alle precisazioni ed agli stimoli provenienti dalle varie istanze nazionali. La rappresentanza permanente - nell'ambito della citata funzione di smistamento informativo, che si affianca a quella di coordinamento operativo *in loco* - segnala al Ministero degli affari esteri tutto quanto ha appreso della fase preliminare; inoltre, gli esperti in essa rappresentati inviano informative ai ministeri di appartenenza, ove competenti, mentre il Dipartimento delle politiche comunitarie è costantemente tenuto al corrente di ciò che riguarda il mercato interno e gli altri elementi di proprio interesse.

Il ministro NIGIDO prosegue illustrando l'attività del Ministero degli affari esteri conseguente alle informative pervenute dalla Rappresentanza a Bruxelles: benchè tutte le direzioni generali siano interessate, nell'ambito della loro competenza specifica, la Direzione generale degli affari economici opera informalmente un generale coordinamento nei confronti di tutte le altre Amministrazioni. Il ministero interessato dalla fase ascendente di una norma comunitaria esprime la propria opinione al Ministero degli affari esteri, che ne verifica la coerenza con gli indirizzi generali di politica estera del Paese, così come il Dipartimento per le politiche comunitarie ne verifica la coerenza con gli indirizzi generali della politica comunitaria italiana; laddove emergano competenze concorrenti delle amministrazioni interessate, la posizione ufficiale italiana è stabilita nell'ambito di incontri paritari tenuti regolarmente presso il Ministero degli affari esteri. A titolo personale e su istanza del senatore GRAZIANI, l'oratore precisa che il coordinamento operato dal proprio dicastero ha tradizioni di efficacia e meccanismi di contemperamento più sperimentati di quelli di altre amministrazioni dello Stato.

Su istanza del presidente ZECCHINO, che ricorda come la Commissione abbia lamentato una eccessiva pluralità di opinioni da parte italiana, tale da ritardare la formazione di un interlocutore unitario nell'ambito della fase preparatoria del processo di normazione comunitaria, l'ambasciatore DI ROBERTO sottolinea che le indicazioni provenienti da Roma dimostrano una positiva e celere reattività alle

informative della rappresentanza; non può però escludere che la Commissione abbia maturato un diverso convincimento, essenzialmente a cagione di indicazioni pervenute da gruppi di interesse extraistituzionali, anch'essi assai presenti nel processo di normazione comunitaria.

Il ministro NIGIDO aggiunge che l'Italia, con la Germania, rappresenta uno degli Stati più riguardosi dell'autonomia della Commissione delle Comunità europee: il Ministero degli affari esteri non può però intervenire nei confronti degli interlocutori extraistituzionali della Commissione, laddove si tratti di privati; l'effettuarsi di forme di pressione diretta da parte delle singole amministrazioni interessate rappresenta invece un problema più generale di coordinamento a livello di Governo nel suo complesso.

Su istanza del presidente ZECCHINO, secondo cui il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri parrebbe annettere competenza al Dipartimento per le politiche comunitarie anche sulla fase ascendente della normazione comunitaria, il Prof. FERRARI BRAVO dichiara che il contributo del Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie potrà utilmente pervenire nella sede collegiale di formazione della politica generale del Governo. Funzione prioritaria del Dipartimento, infatti, è quella concernente la fase discendente delle norme comunitarie nell'ordinamento interno: i possibili equivoci sarebbero stati evitati se si fosse adottato un diverso modello ministeriale, mantenendo il coordinamento delle politiche comunitarie nell'ambito del Ministero degli affari esteri ed assoggettandolo ad un Sottosegretario con pieni poteri, sul modello francese. Quanto all'emergere in sede comunitaria di interessi di associazioni e di privati, esso non è affatto scoraggiato dalla Commissione, che anzi ambisce di divenire il terminale di tutte le istanze che concernono gli ambiti materiali di propria competenza.

Il presidente ZECCHINO precisa che il problema del coordinamento si pone essenzialmente per le iniziative provenienti da varie amministrazioni dello Stato, delle quali occorrerebbe garantire l'unicità di orientamento politico. Il senatore ROSATI aggiunge che occorrerebbe illustrare anche lo stato dei rapporti tra le regioni e la Commissione delle Comunità europee, chiarendosi la funzione di coordinamento della rappresentanza e del Ministero degli affari esteri nei loro confronti.

L'ambasciatore DI ROBERTO ostenta cauto ottimismo nelle prospettive di una maggiore sinergia tra Ministero degli affari esteri ed altre amministrazioni dello Stato: gli interventi diretti di queste ultime nei confronti della Commissione sono infatti costantemente comunicati alla rappresentanza permanente. Quest'ultima, del resto, costituisce il punto di riferimento costante anche delle attività condotte dalle amministrazioni regionali italiane nei confronti delle Comunità europee: tali attività dirette riguardano essenzialmente i fondi strutturali, i programmi integrati mediterranei e la difesa dei propri aiuti di Stato nei confronti della Direzione generale IV della Commissione; per il resto, le

regioni si lasciano agevolmente coordinare dalle amministrazioni dello Stato, com'è avvenuto per il recente contenzioso sui trasporti.

Il ministro NIGIDO coglie l'occasione dell'esame presso la terza Commissione del disegno di legge di riforma del Ministero degli Affari esteri per manifestare l'opportunità di un rafforzamento delle funzioni di coordinamento del suddetto ministero: esso andrebbe dotato di mezzi e risorse maggiori, indirizzandole soprattutto a quella che oggi è una mera funzione di coordinamento alle dirette dipendenze del Direttore degli Affari economici; ricorda infatti che il fallimento di un precedente tentativo di creare una struttura *ad hoc*, compiuto nel 1978 ad opera dell'Ambasciatore Ruggero, fu seguito un anno dopo dalla nomina di un Ministro per il Coordinamento delle politiche comunitarie.

Il Consigliere MELANI prosegue illustrando l'articolazione per settori proposta dal disegno di legge di riforma del Ministero degli affari esteri: essa potrebbe rafforzare la funzione di coordinamento tra le varie amministrazioni. Lo stesso testo potenzia il ruolo delle regioni, prevedendo che le rappresentanze all'estero possano comprendere anche esperti designati dalla conferenza Stato-Regioni. La fase istruttoria presso la Commissione delle Comunità europee, poi, spesso comprende gruppi di lavoro consultivi, nell'ambito dei quali è possibile l'audizione di funzionari delle Amministrazioni statali interessate: anche in rapporto a tali audizioni occorrerebbe rafforzare le strutture di coordinamento presso la Rappresentanza permanente e a livello centrale.

Intervenendo ancora in merito alla fase formativa del diritto comunitario il Presidente ZECCHINO esprime l'auspicio che in futuro le proposte trasmesse al Parlamento da parte del Governo possano essere corredate di adeguate note di commento e chiede chiarimenti in merito all'istruttoria che viene svolta sulle proposte della Commissione.

L'ambasciatore DI ROBERTO, sottolineando il carattere informale dell'istruttoria che precede la definizione della posizione italiana in merito alla negoziazione di proposte della Commissione - soprattutto quando tali proposte giungano inaspettatamente, senza che vi sia stata la possibilità di un esame nel corso dell'elaborazione avvenuta in seno alla Commissione - osserva che, ai fini degli interessi delle Camere, potrebbe rivelarsi utile, unitamente alle relazioni schematiche eventualmente predisposte dalla rappresentanza permanente, lo sviluppo di contatti più frequenti con gli uffici del Ministero preposti al coordinamento degli affari comunitari.

Il senatore TAGLIAMONTE, rilevando l'esigenza di porre una distinzione tra le responsabilità della Pubblica Amministrazione e le competenze del Parlamento, afferma di ritenere più proficuo un approfondimento di talune, selezionate, questioni di maggiore interesse politico in luogo di un esame sistematico di tutti i progetti di atti comunitari.

Il presidente ZECCHINO chiede di illustrare le eventuali possibilità di utilizzare esperti comandati dalla Commissione presso le amministrazioni italiane.

Il ministro NIGIDO menziona al riguardo il programma comunitario «scambi di funzionari» che però, avendo carattere di reciprocità, non consente grandi flussi di scambi, essendo piuttosto svantaggioso il trattamento economico dei funzionari italiani che si recano all'estero.

L'ambasciatore DI ROBERTO aggiunge in proposito che la normativa italiana non consente un trattamento economico adeguato per i funzionari inviati presso istituzioni comunitarie internazionali che non siano collocati fuori ruolo; la Commissione, da parte sua, acconsente agli scambi a titolo temporaneo ma è riluttante ad accogliere in pianta stabile funzionari provenienti dalle amministrazioni nazionali.

Il presidente ZECCHINO chiede chiarimenti sulla fase negoziale che si svolge in seno al Consiglio e le relative forme di coordinamento tra i negoziatori italiani.

L'ambasciatore DI ROBERTO, auspicando un rafforzamento degli organici, sottolinea l'efficacia dell'attuale sistema che prevede che il ministro competente per le riunioni del Consiglio sia accompagnato dal rappresentante permanente d'Italia, che partecipa altresì alle riunioni del Comitato dei rappresentanti permanenti, e dall'esperto che ha partecipato alla discussione delle questioni in oggetto in seno ai gruppi di lavoro specializzati. L'ambasciatore rileva altresì il crescente ruolo del Consiglio affari economici e finanziari, nella prospettiva dell'Unione economica e monetaria, rispetto al Consiglio affari generali cui, di norma, partecipa il Ministro degli affari esteri.

Il ministro NIGIDO interviene in merito alle riunioni del Consiglio per rilevare l'esistenza di talune carenze di coordinamento, a livello comunitario, tra i vari Consigli di settore.

Il senatore ROSATI chiede ai funzionari del Ministero degli esteri di esprimere le proprie valutazioni sulla procedura instaurata in Italia con la legge comunitaria, alla luce dei persistenti ritardi nell'attuazione delle direttive e considerando l'esperienza degli altri Stati membri della Comunità.

Il professore FERRARI BRAVO sottolinea la connessione esistente tra tempestiva esecuzione degli obblighi comunitari e l'ampia delegificazione vigente in molti altri Stati membri e rileva, al riguardo della legge comunitaria, l'esigenza di un più rapido esame da parte delle Camere e di una più sollecita adozione dei relativi decreti legislativi da parte del Governo.

Il presidente ZECCHINO chiede chiarimenti in merito all'azione di coordinamento legislativo svolta dall'apposito Ufficio della Presidenza del Consiglio nei confronti degli Uffici legislativi dei vari dicasteri.

Il professor FERRARI BRAVO, dando atto del lavoro di coordinamento svolto dal Dipartimento per le politiche comunitarie, esprime perplessità in merito all'efficacia del coordinamento degli affari comunitari esercitato dall'Ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio.

Il presidente ZECCHINO domanda quali siano le autorità preposte a stabilire di notificare alla Comunità i progetti legislativi connessi ad aiuti di Stato o ad altre materie soggette a notifica.

Il ministro NIGIDO spiega che la decisione di notificare i provvedimenti legislativi viene presa d'intesa tra Ministero degli esteri e ministeri competenti senza seguire una specifica procedura al riguardo. Quando la notifica avviene, tuttavia, si svolge anche una preconsultazione con gli Uffici competenti della Commissione per chiarire eventuali aspetti suscettibili di contenzioso.

Il professor FERRARI BRAVO, a proposito delle procedure di concertazione tra i vari ministeri interessati dai provvedimenti comunitari, sottolinea l'utilità del sistema del silenzio-assenso. Per quanto concerne le procedure di infrazione avviate dalla Commissione il professor Ferrari Bravo rileva il notevole numero di casi connessi ai settori della sanità veterinaria e degli appalti pubblici.

Il presidente ZECCHINO chiede chiarimenti sulle procedure eseguite dall'amministrazione italiana nella fase precontenziosa.

Il ministro NIGIDO informa che le lettere di messa in mora inviate dalla Commissione alla rappresentanza permanente vengono trasmesse dal Ministero degli affari esteri alle amministrazioni interessate e, per conoscenza, al Dipartimento per le politiche comunitarie il quale interviene quando vi sia una sovrapposizione di competenze mentre, negli altri casi, il Ministero degli esteri sollecita le relative risposte da parte delle amministrazioni specificatamente competenti.

Il presidente ZECCHINO chiede se l'alto numero di lettere di intimazione che si trasforma in pareri motivati e ricorsi alla Corte di Giustizia sia principalmente imputabile alla mancata presentazione di risposte da parte del Governo oppure all'effettiva impossibilità di replicare ai rilievi che ci vengono mossi.

Il senatore TAGLIAMONTE rileva la responsabilità delle amministrazioni competenti una volta che il Ministero degli esteri abbia provveduto a comunicare la notificazione della procedura di infrazione.

Il ministro NIGIDO, rilevando come talvolta la Commissione abbia effettivamente ragione oppure le amministrazioni competenti non producano in tempo utile le argomentazioni necessarie per difendere la posizione italiana, sottolinea l'esigenza di rafforzare le procedure di coordinamento. Anche se spesso la Commissione è disposta a concedere

brevi proroghe, quando l'infrazione è connessa alla mancata attuazione di direttive è praticamente impossibile adempiere in tempi brevi.

Il senatore ROSATI esprime perplessità sulla possibilità di giustificare i ritardi connessi alla mancata o ritardata attuazione delle direttive comunitarie.

Il professore FERRARI BRAVO afferma che con la procedura avviata con la legge comunitaria le amministrazioni vengono quanto meno obbligate a darsi uno scadenario per attuare il diritto comunitario.

Il presidente ZECCHINO sottolinea che i maggiori ritardi nell'applicazione della legge comunitaria sono connessi alla mancata emanazione dei decreti legislativi da parte del Governo; al riguardo l'oratore ricorda che, proprio in questi giorni, è scaduto il termine dato dalla Presidenza del Consiglio ai vari dicasteri per presentare i provvedimenti attesi. Illustrando il caso delle condanne della Corte per inesecuzione di precedenti sentenze, che riguardano solamente l'Italia anche se altri Stati membri presentano problemi di inesecuzione di sentenze, chiede se non si ritenga eccessiva la discrezionalità esercitata dalla Commissione nell'avviare le procedure di infrazione.

Il professor FERRARI BRAVO afferma al riguardo che il notevole carico di infrazioni che caratterizza l'Italia non è connesso ad una volontà persecutoria da parte delle istituzioni comunitarie ma potrebbe spingere ad esercitare una maggiore fiscalità nei confronti del nostro Paese.

Il consigliere MELANI, in merito alle richieste di documentazione esposte dalla Giunta, assicura la disponibilità a rispondere a qualunque richiesta di chiarimenti sulle proposte della Commissione nonché a fornire puntualmente i testi dei progetti di atti comunitari e gli ordini del giorno del Consiglio affari generali.

Il presidente ZECCHINO, affermando che l'intenzione della Giunta non è esprimersi su tutte le proposte comunitarie bensì selezionare quelle politicamente più rilevanti, rileva che negli ultimi tre anni sono pervenute alla Giunta solamente un terzo delle proposte complessivamente adottate dalla Commissione delle Comunità europee.

Il professor FERRARI BRAVO rileva al riguardo che talune proposte sono soggette a repentine modifiche da parte della Commissione, che spesso avvengono anche in via informale.

Il ministro NIGIDO assicura di provvedere a verificare che il flusso di proposte verso la Giunta sia esauriente.

L'ambasciatore DI ROBERTO, da parte sua, assume l'impegno di garantire l'inoltro dei progetti di atti comunitari dalla rappresentanza permanente alla Giunta.

Il presidente ZECCHINO ringrazia gli intervenuti e dichiara chiusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 11,10.

53ª Seduta (pomeridiana)

*Presidenza del Presidente
ZECCHINO*

Interviene il ministro per il Coordinamento delle politiche comunitarie, Romita

La seduta inizia alle ore 14,45.

SUI LAVORI DELLA GIUNTA

Il presidente ZECCHINO propone che la formulazione dei pareri espressi dalla Giunta si uniformi a determinate caratteristiche: fatta salva una parte motiva ampia e circostanziata, dovrebbe essere tipizzata la necessità di un dispositivo chiaro ed incisivo, privo dei caratteri di discorsività propri della sola motivazione. In rapporto ai due diversi tipi di parere esprimibili dalla Giunta, tale tipizzazione dovrebbe articolarsi in un dispositivo contenente un giudizio di compatibilità o meno con il diritto comunitario, ovvero in un giudizio di recepimento o meno della direttiva comunitaria di riferimento: ciò fatta salva comunque la possibilità di un giudizio allo stato degli atti, nonché di un giudizio di recepimento non completo della direttiva comunitaria.

Il senatore AGNELLI Arduino invita a non escludere la possibilità di segnalare, *incidenter tantum*, un discostamento da una precedente direttiva comunitaria ovvero una qualsiasi altra forma di recepimento incompleto.

Il senatore GIANOTTI concorda con l'invito del Presidente, ricordando peraltro che le osservazioni formulate dalla Commissione dovrebbero far parte del procedimento di formazione di importanti testi legislativi quale quello sulle piccole e medie imprese in discussione alla 10ª Commissione permanente.

Dopo che i senatori TAGLIAMONTE e STRIK LIEVERS hanno auspicato che le Commissioni di merito diano prontamente seguito alle indicazioni formulate in sede consultiva dalla Giunta, il senatore ROSATI invita il Presidente ad integrare le formule indicate con quella corrispondente al conciliare *placet iuxta modum*: in base ad esso, il giudizio di conformità o di recepimento è condizionato all'accoglimento delle osservazioni e considerazioni formulate nel parere espresso dalla Giunta.

Il presidente ZECCHINO aderisce ai suggerimenti emersi dal dibattito e la sua proposta, non facendosi ulteriori osservazioni, è accolta dalla Giunta.

OSSERVAZIONI E PROPOSTE SU ATTI DEL GOVERNO

Schema di decreto legislativo in attuazione della delega di cui all'articolo 12 della legge 29 dicembre 1990, n. 428, in materia di aggiudicazione di appalti di lavori pubblici

(Esame, ai sensi dell'articolo 144, comma 3 del Regolamento)

Il relatore alla Giunta, senatore AGNELLI Arduino, rileva che la legge comunitaria per il 1990 ha incluso la direttiva 89/440/CEE, recante modifiche alla direttiva 71/305/CEE in tema di procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici, tra i provvedimenti comunitari da recepire attraverso lo strumento della delega legislativa, con decreto da adottarsi nel termine di un anno dalla data di entrata in vigore della legge. I criteri generali per l'esercizio della delega sono quelli previsti dall'articolo 14 della legge 23 agosto 1988, n. 400, nonché dall'articolo 1, commi 2 e 3, della già citata legge n. 428 del 1990. I criteri specifici della delega sono poi contenuti nell'articolo 12 della citata legge n. 428 del 1990 con quale si stabilisce, in primo luogo, l'emanazione di una disciplina integralmente sostitutiva della legge 8 agosto 1977, n. 584, concernente l'attuazione della direttiva 71/305/CEE, precedentemente emanata in materia. Con il provvedimento in esame, oltre al recepimento della direttiva 89/440/CEE - i cui termini di attuazione, peraltro, sono scaduti il 19 luglio 1990 - viene svolta una rivisitazione della disciplina nazionale in materia alla luce della giurisprudenza della Corte di Giustizia della Comunità: quest'ultima ha riconosciuto, alle disposizioni della direttiva sugli appalti aventi un contenuto puntuale e vincolante, una «efficacia diretta» indipendente dall'avvenuta ricezione nell'ordinamento interno. La Corte di giustizia si è da ultimo espressa in tale senso con la sentenza 22 giugno 1989 a proposito della procedura di valutazione delle offerte anomale. Detta pronuncia, oltre a ritenere incompatibili con il diritto comunitario le disposizioni recentemente introdotte nel nostro Paese che ammettono una esclusione d'ufficio dell'offerta anomala, ha altresì dichiarato che la norma comunitaria sulla procedura di verifica in contraddittorio dell'anomalia dell'offerta ha efficacia diretta e che non solo il giudice nazionale, ma anche l'Amministrazione è tenuta a disapplicare la norma interna che contrasta con quella comunitaria. Quest'ultima situazione trova d'altronde riscontro nella sentenza n. 389 del 1989 della Corte costituziona-

le che, ribadendo il principio della primazia del diritto comunitario sul diritto interno, precisa che essa va riconosciuta non solo dal giudice nazionale ma anche dal pubblico amministratore.

Tra gli aspetti peculiari connessi al recepimento delle disposizioni comunitarie in oggetto figura l'introduzione di istituti giuridici poco conosciuti nel nostro ordinamento - quali le formule «procedure aperte» e «ristrette» e le codificazioni previste tenendo conto del fatto che taluni Stati membri non hanno un albo nazionale dei costruttori - nonchè l'esigenza di tener conto che l'ottica comunitaria privilegia l'esigenza di impedire restrizioni alla libera circolazione dei beni e dei servizi. Con il provvedimento in esame la direttiva 89/440 viene dunque integralmente recepita prevedendo solo due deroghe limitate e temporanee (fino al 31 dicembre 1992) per la disciplina della esclusione automatica delle offerte anomale e per l'applicabilità di disposizioni finalizzate alla riduzione delle disparità regionali, unicamente alle condizioni consentite in sede comunitaria.

Il relatore formula poi osservazioni e proposte in relazione all'articolo 1, comma 2, dello schema di decreto legislativo (segnalando che la direttiva considera tra le amministrazioni aggiudicatrici molti altri soggetti, tra cui le università), all'articolo 1, comma 4, all'articolo 4, comma 1, (in più punti troppo restrittivo, con il rischio di escludere la figura del «*general contractor*»), all'articolo 5; comma 3, (in cui viene preso in considerazione per il calcolo dell'importo degli appalti, tra l'altro, il valore «dei lavori»), all'articolo 6, comma 2, all'articolo 8, comma 3, all'articolo 9, all'articolo 11, comma 1, lettera b), all'articolo 14, comma 7, all'articolo 18, comma 1, lettera a), all'articolo 23 (suggerendo di considerare, per le imprese comunitarie non italiane, l'iscrizione a liste ufficiali di altri Stati membri oppure la facoltà di produrre titoli o certificazioni di carattere equivalente), al punto 7 dell'allegato «C», all'allegato D e all'allegato «E».

Il senatore TAGLIAMONTE, tra le altre osservazioni, non ravvisa il pericolo di esclusione del *general contractor* che ha motivato l'osservazione del relatore all'articolo 4, comma 1, e pertanto suggerisce che la parte finale dell'osservazione sia eliminata.

Replica il relatore, senatore AGNELLI Arduino, secondo cui va evitato il rischio che la formulazione del decreto lasci adito a prassi applicative che incontrino censura in sede comunitaria. Accoglie comunque l'invito ad eliminare la parte finale dell'osservazione, dopo che il presidente ZECCHINO, pur ribadendo la giustezza del metodo preventivo volto ad escludere censure in sede comunitaria, ha ravvisato nel caso di specie una difformità di scarso rilievo. Il relatore accoglie inoltre ulteriori suggerimenti del senatore Tagliamonte, volti a precisare che l'elencazione delle amministrazioni di cui all'articolo 1 comma 2 non è esaustiva, nonchè a riferire alla concessione il metodo della trattativa privata ed a rendere alternativa la scelta tra pubblico incanto, appalto-concorso e licitazione privata.

Il ministro ROMITA esprime apprezzamento per il minuzioso e prezioso lavoro del relatore, le cui osservazioni sono fatte proprie dal Governo che ne raccomanderà il pieno accoglimento in tutte le sedi

competenti. Quanto al rilievo formulato dal senatore Tagliamonte in merito all'assenza, in taluni Stati membri della Comunità europea, di un albo nazionale dei costruttori, concorda che l'alternativa dell'iscrizione a liste ufficiali ovvero la facoltà di produrre titoli o certificazioni equivalenti potrebbe costituire effettivamente un'utile direttrice da sviluppare in sede comunitaria: peraltro, il principio generale della clausola di reciprocità supplisce sin d'ora a disparità troppo evidenti. Infine, auspica che il dispositivo che la Giunta presceglierà non includa un giudizio di inadeguato recepimento, in quanto il contenuto dei rilievi formulati dimostra che lo schema di decreto risponde sostanzialmente ai parametri di legittimità interna e comunitaria.

Dopo un breve dibattito cui prendono parte i senatori STRIK LIEVERS, TAGLIAMONTE, ROSATI, il presidente ZECCHINO ed il relatore, senatore AGNELLI Arduino, la Giunta concorda su un giudizio di conformità a condizione del recepimento delle osservazioni e considerazioni espresse dal relatore.

Schema di decreto legislativo in attuazione della delega di cui agli articoli 1 e 6 della legge 30 luglio 1990, n. 212, in materia di formazione dei farmacisti (Esame, ai sensi dell'articolo 144, comma 3 del Regolamento)

Il relatore alla Giunta, senatore STRIK LIEVERS, premette che le direttive del Consiglio nn. 85/432, 85/433, 85/584 stabiliscono il coordinamento delle disposizioni nazionali riguardanti le più importanti attività del servizio farmaceutico, il reciproco riconoscimento dei diplomi nazionali in farmacia, la libertà di stabilimento e l'effettivo esercizio dell'attività di farmacista in tutto il territorio comunitario e sopprimono, di conseguenza, le restrizioni connesse alla nazionalità dei diplomi. Lo schema di decreto legislativo in oggetto è in linea di massima conforme ai principi e criteri direttivi specifici fissati all'articolo 6 della legge delega 30 luglio 1990, n. 212, la quale ha disciplinato, tra l'altro, le procedure di autorizzazione all'esercizio della professione di farmacista per i cittadini di Stati membri delle Comunità europee, nonché la facoltà, per i farmacisti italiani che intendono trasferirsi in un altro Stato membro, di mantenere l'iscrizione al proprio Ordine provinciale dei farmacisti.

Relativamente alla procedura di ammissione alla professione di farmacista per un cittadino proveniente da un Paese membro, l'articolo 12 della direttiva 85/433/CEE contiene termini più tassativi dell'articolo 3 dello schema di decreto: il mantenimento della disposizione in questione risulterebbe palesemente in contrasto con la normativa specifica contenuta nella direttiva comunitaria, per cui il relatore auspica che la procedura complessiva di cui all'articolo 3 sia tale da non superare i tre mesi.

Per quanto concerne l'articolo 6 del progetto del decreto in esame, rileva che il servizio di informazione legislativa, deontologica e linguistica curato dagli ordini provinciali dei farmacisti dovrebbe essere fornito ai cittadini di stati regolarmente iscritti con spese a carico degli interessati, solo ove occorra in relazione alle situazioni. Il relatore, infine, invita la Commissione di merito a richiamare l'attenzione del

Governo sull'esigenza di rispettare la deliberazione adottata dal Consiglio della Comunità europea, la quale impegna gli Stati membri ad individuare nei provvedimenti nazionali di attuazione o all'atto delle pubblicazioni dei medesimi, modalità per consentire il riferimento alla direttiva di cui il provvedimento nazionale costituisce esecuzione.

Su proposta del relatore, senatore STRIK LIEVERS, la Giunta concorda su un giudizio di conformità a condizione del recepimento delle osservazioni e considerazioni espresse dal relatore.

Schema di decreto legislativo in attuazione della delega di cui all'articolo 5 della legge 30 luglio 1990, n. 212 in materia di formazione dei medici di medicina generale

(Esame, ai sensi dell'articolo 144, comma 3 del Regolamento)

Il relatore alla Giunta, senatore GRAZIANI, ricorda che il provvedimento in esame è volto a dare attuazione alla direttiva 86/457/CEE relativa alla formazione specifica in medicina generale.

Il punto saliente della direttiva in questione riguarda le disposizioni di cui all'articolo 7 della medesima le quali, a partire dal 1° gennaio 1995 obbligano gli Stati membri a subordinare l'esercizio dell'attività di medico prestata in qualità di medico generico nell'ambito dei rispettivi regimi di sicurezza sociale al possesso di un diploma, certificato o altro titolo attestante una formazione specifica in medicina generale.

Al fine del conseguimento di tale formazione *ad hoc*, la direttiva specifica le caratteristiche della formazione che deve essere più pratica che teorica, deve comportare la partecipazione personale del candidato all'attività professionale e alle responsabilità delle persone con le quali lavora e deve svolgersi per almeno 6 mesi in un ospedale abilitato, che disponga delle attrezzature e dei servizi necessari e per 6 mesi almeno presso un ambulatorio di medicina generale riconosciuto da un centro nel quale i medici dispensano cure primarie.

Alla luce di tali principi generali lo schema di provvedimento proposto disciplina le modalità di istituzione dello specifico corso di formazione diretto a conseguire tale particolare professionalità e l'articolazione delle materie e la loro ripartizione sul versante dell'attività pratica e di quella teorica. Nel disciplinare i diritti acquisiti dai soggetti che si trovano ad esercitare l'attività di medico in qualità di medico generico nell'ambito dei vigenti regimi di sicurezza sociale fino alla data del 31 dicembre 1991, si provvede, poi, alla tutela anche nei confronti dei medici cittadini di altri paesi membri delle Comunità europee. Poichè il comma 4 dell'articolo 7 demanda ad un decreto del Ministro della Sanità, sentito il Consiglio sanitario nazionale, l'individuazione e l'identificazione di ulteriori categorie aventi diritto alla tutela dei diritti acquisiti, in quanto in possesso dei necessari requisiti, il relatore osserva che occorrerebbe inserire nel comma in questione un richiamo diretto a riaffermare che tale ulteriore individuazione deve essere effettuata nel rispetto della direttiva 86/457/CEE.

Con le osservazioni di cui sopra, il relatore propone che la Giunta per gli Affari delle Comunità europee esprima parere di conformità con il diritto comunitario del provvedimento in titolo.

Conviene la Giunta.

Schema di decreto legislativo in attuazione della delega di cui all'articolo 7 della legge 30 luglio 1990, n. 212, in materia di protezione dei lavoratori

(Esame, ai sensi dell'articolo 144, comma 3 del Regolamento)

Il relatore alla Giunta, senatore ROSATI, dichiara che il provvedimento in esame intende dare attuazione ad una delle deleghe contenute nella legge 30 luglio 1990 n. 212 concernente la trasposizione di molteplici direttive comunitarie in materia di sanità e di protezione dei lavoratori.

In particolare l'articolo 7 della legge citata prevede l'inserimento nel diritto nazionale di norme conformi a un gruppo di direttive finalizzate all'esigenza di proteggere i lavoratori subordinati contro i rischi di esposizione a determinati agenti fisici, chimici e biologici nel corso della prestazione lavorativa.

Il provvedimento in esame contiene, da un lato, norme di applicazione delle disposizioni di carattere programmatico contenute nella direttiva 80/1107/CEE, come modificata dalla successiva direttiva 88/642/CEE e, dall'altro, norme specifiche di carattere precettivo, dettate dalle direttive n. 82/605/CEE (protezione contro l'esposizione al piombo metallico), n. 83/477/CEE (protezione contro l'esposizione all'amianto) ed infine 86/188/CEE (protezione contro il rumore).

Tra l'altro l'articolo 58, comma 3, richiama i criteri dettati dalla direttiva 80/1107/CEE, modificata con direttiva 88/642/CEE, alla quale dovrà attenersi il legislatore in caso di emanazione di future norme nazionali per la disciplina di agenti chimici, fisici, biologici. Nello stesso articolo 58 viene inoltre richiamato l'obbligo, previsto dalla stessa direttiva n. 80/1107/CEE, della consultazione delle rappresentanze dei datori di lavoro e dei lavoratori nella predisposizione, appunto, di provvedimenti nazionali per la protezione dei lavoratori contro i rischi di esposizione ad agenti chimici, fisici, biologici.

La Commissione di merito, in rapporto all'esame dei disegni di legge che fanno seguito agli accertamenti compiuti dalla Commissione d'inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle fabbriche, non dovrebbe discostarsi dalle direttive comunitarie che regolano la materia e di cui si è dato rapido cenno.

Infine, la clausola di esclusione di cui all'articolo 1 dello schema di decreto, nel rinviare alla normativa di dettaglio che potrebbe derivare da ulteriori decreti ministeriali, potrebbe estendere l'ambito soggettivo di deroga alle norme del decreto legislativo: tale rischio di elusione della normativa comunitaria dovrebbe essere evitato sopprimendo il citato rinvio.

Avuto riguardo al contenuto del complesso provvedimento in esame, il relatore propone alla Giunta di esprimere un parere positivo per quanto attiene alla conformità con il diritto comunitario.

Conviene la Giunta.

La seduta termina alle ore 16,10.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per la ristrutturazione e riconversione industriale
e per i programmi delle Partecipazioni statali**

GIOVEDÌ 11 LUGLIO 1991

Presidenza del Vice Presidente
COVELLO

La seduta inizia alle ore 10.

ESAME DEL PROGRAMMA PLURIENNALE DI INTERVENTO DELL'IRI

Il Presidente COVELLO invita il deputato Vincenzo Russo a svolgere la sua relazione.

Il deputato Vincenzo RUSSO, relatore, rileva che l'esame dei programmi del gruppo IRI, condotto dalla Commissione ai sensi della legge n. 675 del 1977, si pone ancora una volta, nonostante l'impegno del Governo e del Parlamento, in situazione di grave ritardo rispetto ai tempi della predisposizione dei programmi stessi, e quindi nei confronti degli sviluppi successivi, che hanno modificato ampiamente, anche se forse non sostanzialmente, il quadro di riferimento interno ed esterno nel quale si collocano le azioni strategiche descritte.

Ne deriva, inevitabilmente, uno scollamento che chi fa parte da tempo della Commissione ha avuto modo di constatare con desolante regolarità: la discussione dei programmi finisce di regola con l'essere sostituita dalla discussione di fatti ed azioni che i programmi non contemplano; mentre il successivo parere, che serve di premessa alla delibera parlamentare sull'erogazione dei fondi di dotazione che occorrono per il finanziamento delle azioni programmatiche, viene di regola in tempi che travalicano di oltre un anno la data delle richieste e l'effettivo avvio degli investimenti.

Di conseguenza, i fondi sono sempre erogati in misura insufficiente rispetto alle richieste, l'indebitamento aumenta più del previsto e si creano le basi di un circolo vizioso che pone gli enti di gestione nella scomoda posizione di chi non ha ancora finito di ottenere ciò che aveva chiesto e che già inoltra nuove e più onerose richieste.

Crede utile, a questo proposito, segnalare brevemente i maggiori fattori di modifica intervenuti sia sul piano settoriale ed interno al gruppo IRI, sia nel quadro di riferimento esterno. Sul piano esterno,

accenna alla crisi del golfo ed a tutte le sue conseguenze sul piano dei cambi, dell'inflazione, della bilancia commerciale e dei flussi geografici di *import-export*; alle ristrutturazioni ed alle concentrazioni in corso nel mondo industrializzato; alla recessione ormai sempre più evidente negli Stati Uniti, che, se pure anticipata nei programmi dell'IRI, non poteva essere allora - e non può ancora - essere quantificata con precisione nelle sue conseguenze specifiche sugli scambi internazionali.

Sul piano interno e settoriale è del tutto evidente che il programma non poteva contenere, per molteplici ragioni, nè la grande operazione di concentrazione realizzata nel settore bancario, con gli accordi riguardanti il Banco di Roma e la Cassa di risparmio di Roma, nè la creazione dell'Iritecna, nè la fusione tra Aeritalia e Selenia con la creazione dell'Alenia; fatti, tutti questi, da ritenere ovviamente positivi, anche se non esplicitati o esplicitabili in anticipo nei programmi; come non poteva contenere il fatto obiettivamente negativo della cessione di Telettra dal gruppo FIAT ad Alcatel, anzichè, come auspicato implicitamente nel programma IRI, al gruppo STET.

Si ricava, anche da questi elementi, la considerazione che i programmi, oltre a non poter essere tempestivi, non possano neppure essere esaurienti; e ci si può chiedere se sia opportuno che un gruppo industriale che si vuole efficiente e competitivo, renda di dominio pubblico strategie e progetti che richiedono evidentemente la massima riservatezza, creando di fatto una situazione di disparità e di svantaggio rispetto ai grandi gruppi privati, che non hanno alcun obbligo del genere.

Risulta quindi, a suo avviso, confermata la necessità di rivedere l'attuale procedura di esame, valutazione e discussione dei programmi, che non risponde ad altre esigenze se non a quelle di un astratto attivismo parlamentare che potrebbe meglio esplicitarsi in una concreta valutazione politica dei risultati *ex post*, piuttosto che *ex ante*, e cioè dopo la discussione parlamentare, l'approvazione e la tempestiva erogazione dei fondi richiesti.

Fatta tale premessa di carattere metodologico, ritiene necessario cogliere questa importante occasione di incontro anche per esaminare la logica ed il ruolo del sistema delle partecipazioni statali in Italia. Troppo spesso, infatti, davanti a qualunque problema riguardante il finanziamento dei programmi delle partecipazioni, si riscontrano, in alcuni gruppi politici o di opinione, atteggiamenti di tipo semplicistico che si limitano a rilevare come, in presenza di adeguate privatizzazioni, il sistema non avrebbe bisogno di apporti pubblici; che il paese non ha bisogno del sistema delle partecipazioni statali; e che, al limite, la privatizzazione del sistema delle partecipazioni statali comporterebbe introiti netti per l'erario, contribuendo così alla riduzione del debito pubblico.

Quando queste osservazioni derivano da atteggiamenti preconcepi, appare impossibile oltre che inutile confutarle; ma quando, come può succedere, esse siano basate solo su insufficiente informazione, sia storica sia inerente al presente, risulta invece opportuno dare qualche risposta concreta. Storicamente, il sistema delle partecipazioni statali ha contribuito a creare le strutture delle grande industria in Italia; strutture che altrimenti sarebbero rimaste limitate a pochissimi grandi

gruppi a proprietà – e spesso a conduzione – familiare, con tutte le limitazioni implicite, e che non avrebbero generato una valida classe di *managers* internazionali che oggi è perfettamente in grado di confrontarsi con le controparti europee, americane e giapponesi.

È vero che il sistema produttivo italiano è e resta basato su una molteplicità di piccole e medie industrie e che l'elasticità e la capacità di adattamento di queste industrie rappresentano uno dei punti di forza dell'economia italiana; ma è anche vero che una struttura di base costituita dai grandi gruppi pubblici e privati rappresenta la migliore garanzia di vitalità per il sistema delle piccole e medie imprese. Nè si può dimenticare che i settori della grande finanza e della tecnologia avanzata sono area pressochè esclusiva di operatività delle grandi aziende e che un sistema costituito soltanto da piccole imprese private sarebbe esposto senza alcuna difesa al dominio dei grandi gruppi finanziari e industriali internazionali.

Proprio a proposito dell'IRI, uscendo dalle enunciazioni astratte per venire a fatti concreti, si deve ammettere onestamente che la presenza italiana in alcune aree, come le produzioni aerospaziali o i semiconduttori, si deve oggi esclusivamente all'ostinazione dell'IRI nel voler restare in settori caratterizzati da valenza strategica e reddituale di lungo periodo, dopo l'abbandono di soci privati che a queste valenze erano o insensibili o indifferenti.

È facile obiettare a queste considerazioni che ciò che era valido in passato, e che ancora nell'Italia degli anni sessanta e settanta ha svolto un ruolo importante e forse irripetibile, non è più necessario oggi, in un'economia che si è sviluppata sia in senso qualitativo sia quantitativo e che appare ormai in grado di confrontarsi con la concorrenza comunitaria ed internazionale senza sostegni artificiali o anomali come possono apparire le imprese a capitale misto pubblico-privato. Quest'affermazione può essere tuttavia messa in discussione sia sul piano ideologico che su quello concreto ed operativo.

Sul piano ideologico, crede necessario un riesame di molte posizioni intellettuali a seguito dell'insuccesso e della caduta delle economie socialiste. Se l'elaborazione dottrina dei partiti che oggi costituiscono la maggioranza di governo in Italia fosse limitata all'anticomunismo, non ci sarebbe bisogno di disturbare i grandi filosofi, da Telesio a Hegel, per concludere che, caduto il comunismo, perde di significato anche il suo opposto, o la sua antitesi, che è l'anticomunismo. In altre parole, molti di noi dovrebbero reinventarsi un mestiere, o lasciare il campo a formazioni politiche dalle ideologie – seppur deplorabili – ben più esplicite e comprensibili, come le leghe.

In realtà, esiste da sempre, e continua ad esistere, una visione del mondo delle forze politiche cattoliche che non è certamente limitata alla negazione o all'opposizione a principi e ideologie un tempo pericolose ed oggi dissolte e sconfitte dalla storia, ma che porta un messaggio di giustizia sociale, di solidarismo e di equità che va ben al di là della negazione pura e semplice del capitalismo o dell'accettazione altrettanto inumana delle pure regole del mercato. Come non accettava il comunismo nelle sue incarnazioni autoritarie e liberticide, oltre che inefficienti sul piano competitivo, così non accetta il capitalismo puro e rampante che si è venuto affermando negli anni settanta ed ottanta, in

particolare nei paesi anglosassoni. Nessuna delle grandi crisi sociali che si prospettano nei prossimi anni può essere affrontata con gli strumenti del mercato in sè e per sè; non l'immigrazione; non il necessario ammodernamento delle reti di servizio; non i grandi squilibri tra nord e sud; non la ragionevole tutela dell'ambiente.

Sarebbe forse superficiale affermare che tutti questi problemi trovano un'origine comune proprio nel capitalismo incontrollato e sfrenato; ma certamente vi sarebbe in quest'affermazione almeno una parte di verità. Come il collettivismo è entrato in crisi di fronte alla sfida del mercato, così è facile prevedere che il liberismo puro ed assoluto entrerà in crisi di fronte alla dimensione planetaria di questi problemi, che non è interesse diretto e privato per nessuno risolvere.

Venendo al caso italiano si chiede dove sono le forze imprenditoriali private che saprebbero mettersi alla guida dell'IRI o dell'ENI e forse anche dell'EFIM. Non ritiene che i grandi gruppi, come la FIAT, la Olivetti o la Pirelli siano tanto superiori ai *managers* delle partecipazioni statali, o che la chimica, nelle mani di chi per qualche mese ha ritenuto di impersonificarsi in essa, salvo a cambiare idea di fronte al conto da pagare, potrebbe dare risultati migliori che non nelle mani di chi, in Italia, l'ha creata e gestita, certo con errori, ma comunque con profonda dedizione all'interesse del paese.

Ricorda che gran parte delle presenze pubbliche, oggi denunciate dai sostenitori del libero mercato, sono dovute a abbandoni o a mancati impegni del settore privato. Si critica la presenza dell'IRI nel mattone, ma si dimentica che questa presenza è stata in gran parte determinata dalla realizzazione della rete autostradale italiana; nata su progetto congiunto pubblico-privato, ma poi realizzata solo dal pubblico, perchè il privato non ritenne di affrontare il rischio e l'ingente impegno finanziario inerente ad un'opera che avrebbe accelerato in modo eccezionale lo sviluppo del paese.

Dove l'impresa a partecipazioni statali ha potuto dedicarsi, in condizioni economiche adeguate, alla realizzazione di grandi infrastrutture pubbliche o di pubblico servizio, si può constatare che essa ha agito positivamente, senza costi apprezzabili per l'erario, ed ha saputo offrire servizi confrontabili a quanto riscontrabile all'estero.

Non sempre quest'azione è stata compresa e sostenuta dalle forze politiche e sociali; ricorda il blocco decennale degli investimenti autostradali, che ha ritardato per anni l'adeguamento della nostra rete di comunicazioni terrestri, o il blocco delle tariffe telefoniche, che ha provocato un ritardo di anni nell'adeguamento della qualità delle nostre telecomunicazioni.

Tuttavia riconosce che la motivazione imprenditoriale del sistema delle partecipazioni statali, la presenza dell'azionariato privato, la logica economica insita nel sistema stesso, hanno comunque impedito la degenerazione burocratica ed antiefficientistica che si possono riscontrare in molte delle attività di servizio gestite direttamente dallo Stato, e che sarebbe forse opportuno, nell'interesse generale, portare sotto il controllo dell'IRI.

Riassume quella che deve essere, a suo avviso, la logica del sistema delle partecipazioni statali che ha trovato nell'IRI la sua prima realizzazione: si tratta di mantenere ben precisa la demarcazione tra

proprietà pubblica e *management* di tipo privatistico, che risponda perciò nei suoi comportamenti gestionali di breve termine alle logiche efficientistiche del settore privato, ma nelle strategie di lungo periodo agli interessi della collettività, salvaguardando dunque l'efficienza e la redditività, a differenza di quanto avveniva nei sistemi collettivistici, ma senza fare della redditività immediata il proprio fine ultimo, come avviene sempre più nei sistemi capitalistici più ancorati a visioni finanziarie che a impostazioni strategiche.

In questo senso si devono vedere i successi del sistema industriale giapponese ed il declino di quello americano ed inglese, dove da un lato si creano troppe occasioni speculative e si forma poco risparmio, mentre dall'altro si impostano scelte strategiche di lungo termine che nel tempo dovuto risultano nella maggioranza vincenti. Trova nei comportamenti più recenti dell'IRI una chiara dimostrazione di quest'impostazione efficientistica.

Le scelte di accorpamento dell'area impiantistica e delle grandi costruzioni tendono a dare al nuovo raggruppamento una dimensione operativa e finanziaria più vicina a quella dei grandi gruppi concorrenti; naturalmente occorrerà trarre le somme delle azioni intraprese dall'IRI, per giudicare la validità del suo *management*; e lo stesso vale per le recenti scelte effettuate o in discussione nel settore bancario.

Ci sono altri grandi problemi da risolvere e solo gruppi della dimensione dell'IRI possono affrontarli, solo gruppi pubblici, come l'IRI, possono ritenere loro dovere affrontarli. Si riferisce all'acqua, dove accanto all'impegno che l'ENI sta approfondendo per la distribuzione occorre un impegno non minore dell'IRI per la captazione e la conservazione; dalla dissalazione; ai problemi del traffico nelle grandi aree urbane, dove l'interesse dei maggiori gruppi automobilistici ha causato un'invasione dei mezzi privati, mentre manca l'operatore che provveda, in condizioni imprenditoriali, a realizzare trasporti pubblici, i parcheggi, i centri direzionali necessari ad evitare la definitiva asfissia non solo del traffico e delle città, ma anche dei loro abitanti.

C'è infine il grande tema delle tecnologie avanzate e dell'innovazione, dove si può essere presenti solo disponendo di una varietà di strumenti che vada dai centri di ricerca propri, all'acquisizione di partecipazioni in società innovative in tutto il mondo, alle operazioni a rischio del *venture capital*. Se l'ENI è internazionale per necessità geologica, l'IRI deve esserlo per necessità tecnologica e sta muovendosi in questa direzione con un impegno che non trova corrispondenza in analoghe attività dei grandi gruppi privati che ritengono di poterlo sostituire.

L'IRI ha saputo agire in aree ad alto rischio, dove altri grandi operatori internazionali si sono arrestati: sistemi *radar* per il controllo del traffico aereo nell'Unione Sovietica, sistemi di telefonia in Argentina e ancora nell'Unione Sovietica. Le telecomunicazioni sono sempre più, oggi, quello che gli idrocarburi furono ieri: non un servizio, ma un fattore essenziale dello sviluppo. È giusto dunque che oggi l'IRI faccia in questo settore, nel mondo, ciò che ieri l'ENI fece in campo energetico.

Senza l'azione pionieristica delle partecipazioni statali oggi al sud non vi sarebbe neppure il poco che c'è, con tutti i problemi che quel

poco comporta. Non vi sarebbero gli insediamenti industriali; e non vi sarebbe quella piccola imprenditoria che comincia finalmente ad emergere, certo con anni di ritardo rispetto alle previsioni ed alle attese iniziali, ma che presenta una fisionomia decisamente interessante e credibile.

Altri paesi hanno puntato tutto il loro sviluppo innovativo sulle aree «meridionali» e arretrate; così hanno fatto gli Stati Uniti, con la California e l'Arizona, o il Regno Unito, con le *new towns*. Lo stesso occorre fare in Italia, spostando verso il Mediterraneo il baricentro del nostro sviluppo tecnologico e industriale, se non si vuole finire schiacciati dalle grandi presenze dell'Europa continentale.

Non è un caso che le operazioni di reindustrializzazione meglio avviate siano, al contrario, tutte o quasi tutte al nord; non senza una punta di malignità si potrebbe osservare che i gruppi dirigenti delle organizzazioni sindacali sono prevalentemente di estrazione settentrionale. Non è un caso, ancora, che ben poco sostegno sia stato dato dalla grande stampa – anch'essa in prevalenza settentrionale – al progetto di una banca di sviluppo per il sud; e certo a questo scarso sostegno si è aggiunto l'ostacolo della permanente litigiosità meridionale che non ha contribuito a far avanzare il progetto, in sé valido.

A questi obiettivi di sviluppo regionale, tecnologico, imprenditoriale e finanziario corrisponde la funzione e la vocazione dell'IRI; e non ha senso parlare o discutere di privatizzazioni parziali o della trasformazione dell'IRI in una società per azioni di diritto privato se queste modifiche non rispondono all'esigenza di un più rapido raggiungimento degli obiettivi stessi. Passando dal tema dei fini a quello dei mezzi si apre quindi il problema della concessione dei fondi di dotazione essendo chiaro che un gruppo privato non avrebbe titolo a richiedere capitali di rischio allo Stato.

Ricorda che tutti i grandi gruppi industriali, in tutti i paesi del mondo, ricorrono allo Stato per apporti finanziari a diverso titolo; e che forse il nostro sistema, con tutte le discussioni a livello parlamentare e governativo che prevede è comunque il più trasparente e democratico che sia dato riscontrare nel mondo industrializzato. Come, d'altra parte, non si può dimenticare che anche i maggiori gruppi privati italiani attingono alle provvidenze pubbliche non solo per problemi più o meno contingenti di Cassa integrazione o per i prepensionamenti, ma anche per i contributi a fondo perduto per il Mezzogiorno, per le aree terremotate.

Certamente l'IRI potrebbe impostare i propri programmi limitandosi alle operazioni consentite dall'autofinanziamento. Ma appare evidente che la richiesta di fondi è determinata dalla necessità di fare più dello stretto indispensabile, a vantaggio dello sviluppo complessivo del paese, del Mezzogiorno, dell'occupazione, dell'affermazione sui mercati esteri. Il volano dello sviluppo, al seguito del quale si muove un'ampia costellazione di attività private, è rappresentato in gran parte dall'area pubblica; fermarlo o ridurne la velocità non è dunque vantaggioso per nessuno.

Il risparmio in termini di minori erogazioni pubbliche andrebbe infatti a detrimento del volume di investimento complessivo del Paese, ed il vantaggio – minor pressione sul mercato dei capitali – sarebbe

praticamente irrisorio. Ben altre sono le aree di spreco dove sarebbe opportuno contenere le spese, o le aree di evasione dove sarebbe giusto e necessario incrementare le entrate.

Nel valutare nel loro complesso i programmi delle principali finanziarie e società del gruppo IRI – peraltro non sempre di facilissima lettura – crede si debba dare atto senza riserve della validità dell'impostazione attuale, che propone con estrema immediatezza la situazione internazionale di riferimento nella quale si collocano i singoli programmi settoriali. È un quadro che non esita a definire preoccupante. A fronte del poco che nel nostro paese si riesce a impostare in termini di razionalizzazione del sistema competitivo italiano, e del pochissimo che si riesce a fare, il mondo si muove a velocità impressionante.

La formazione di nuove alleanze, di accorpamenti di dimensione sovranazionale, di strategie planetarie, anticipa di molto quanto faticosamente si riesce a realizzare nel campo delle unioni politiche sovranazionali; l'Europa delle grandi industrie si sta completando con due anni di anticipo rispetto a quella dei popoli. Quello che, in sé, non è un fatto negativo, rischia di diventarlo se lo si confronta alle difficoltà di collaborazione e di coordinamento all'interno dei nostri maggiori gruppi.

Ci sono aree dove la collaborazione tra IRI ed EFIM appare improcrastinabile; ma le prime discussioni sul tema risalgono ad oltre dieci anni fa e nulla è stato fatto di concreto in questo campo. Vi sono comparti dove l'unificazione gestionale non richiede alcuno studio aggiuntivo ma dove il ritardo nelle decisioni pubbliche non ha consentito di avviare un'opera di razionalizzazione che sarà certamente lunga e difficile; ed il tempo perduto non si recupera facilmente.

Questo è il messaggio – implicito, e non espressamente rivolto dall'IRI al suo azionista pubblico – che deriva dalla lettura dei programmi; ed è evidente che non avrebbe senso ribadire l'opportunità e la validità dell'impresa a partecipazione statale senza poi prendere tutti i provvedimenti occorrenti per farla funzionare nel miglior modo possibile.

I risultati economici previsti nel programma, alla luce delle evoluzioni congiunturali ipotizzate, possono essere considerati realistici se il raggruppamento siderurgico potrà ottenere i fondi richiesti nei tempi programmati. Se non si dovesse verificare l'ottenimento auspicato, tempestivamente, nonostante la surrogazione onerosa dell'IRI, si può ritenere che tanto i risultati del 1991 e successivi, in presenza di una recessione più dura di quella ipotizzata, potrebbero peggiorare rispetto alle previsioni.

In altri termini, il notevole sforzo realizzato in termini di ristrutturazione e razionalizzazione del sistema siderurgico italiano, ed i sacrifici occupazionali sostenuti, rischiano di essere almeno in parte vanificati dal ritardo nell'erogazione delle risorse occorrenti. Bisogna che su questo punto il Parlamento assuma una posizione precisa per evitare che, già a partire dai prossimi programmi, si arresti il processo di sviluppo dell'ILVA, con riflessi negativi anche sui risultati del gruppo IRI, avviando una nuova spirale oneri-perdite-fondi che risulterebbe gravemente penalizzante per il gruppo e per l'ILVA, e che rischierebbe di creare seri problemi in sede comunitaria.

Con le operazioni di passaggio di aziende elettroniche tra la STET e la Finmeccanica, quest'ultima finanziaria si presenta come uno dei punti di forza del gruppo IRI per lo sviluppo tecnologico nei settori più avanzati - elettronica, aerospazio e motoristica-avio, automazione industriale, energia, trasporti collettivi, microelettronica, biomedicale -.

La politica di acquisizioni internazionali posta in atto dalla finanziaria appare in linea con le esigenze di sviluppo del paese. Questa politica presenta ovviamente dei rischi e dovrebbe essere più attivamente supportata, sul piano interno, da un'adeguata politica di commesse pubbliche, in particolare nel settore dei trasporti collettivi metropolitani e in quello militare, oltre che in campo energetico.

In assenza di una politica energetica credibile, ed avendo visto venir meno l'ipotesi di un raggruppamento nazionale nella trazione ferroviaria con la cessione della Savigliano dalla FIAT ai concorrenti francesi, la Finmeccanica è riuscita a condurre una politica di diversificazione dei prodotti e dei mercati che comincia a dare frutti apprezzabili, specie in alcuni settori ad elevato tasso di innovazione, come quello medicale.

È auspicabile che una quota crescente degli investimenti e degli sviluppi innovativi promossi e realizzati dalla Finmeccanica trovi collocazione al sud, come già avvenuto in passato per le attività aerospaziali. Sottolinea, la sistematica preparazione della Finmeccanica per affrontare da posizioni competitive l'Europa degli anni novanta che ha raggiunto un significativo traguardo con la concentrazione nell'Alenia delle attività aerospaziali ed elettroniche per i grandi sistemi civili e militari controllate dal gruppo.

Questo passo permetterà alla Finmeccanica di essere presente sui mercati internazionali con un'azienda di dimensioni decisamente europee ma nello stesso tempo assicurerà stabilmente uno scambio ed accumulo di tecnologie sufficienti ad assicurare competitività tecnica, economica e di qualità ai prodotti del gruppo. Tutto ciò è particolarmente importante nel momento in cui il settore aerospaziale deve affrontare le sfide discendenti dai nuovi criteri di spesa per la difesa, concentrata piuttosto sull'Europa che sulle singole comunità nazionali e comunque orientata ad un significativo contenimento, e quelle legate alla crescente competitività dei prodotti provenienti dall'area del dollaro, legata alle note vicende dei rapporti internazionali di cambio fra le monete.

Ricorda che l'Alenia rappresenta anche una conferma della validità dell'indirizzo più volte dettato dal Parlamento per una proiezione dello sviluppo industriale in senso meridionalista. Attraverso i suoi importanti insediamenti nel Mezzogiorno l'Alenia è oggi in grado di avere pieno accesso alle risorse umane e tecnologiche presenti nel Mezzogiorno d'Italia ed il cui adeguato utilizzo è la premessa per un equilibrato sviluppo dell'intero paese.

Occorre che tale indirizzo venga riconfermato, anche attraverso l'assegnazione di risorse dedicate, e che al di là della significativa partecipazione al piano di reindustrializzazione delle aree colpite da crisi siderurgica attualmente già attivata dall'Alenia sia a Napoli sia a Taranto, siano individuati nuovi progetti di crescita, soprattutto

qualitativa, nell'ambito della già ricordata internazionalizzazione del settore aerospaziale. Tipico esempio potrebbe essere il progetto per un anfibo destinato a compiti di protezione civile e ambientale, da sviluppare nel quadro della Comunità europea e che potrebbe degnamente utilizzare le capacità tecnologiche ed industriali sviluppate a Foggia in tre lustri di impegnativo lavoro.

Un cenno particolare meritano le attività spaziali che, superata la fase di pura ricerca, si apprestano a far fronte a concreti bisogni della collettività, anche attraverso auspicabili forme di collaborazione fra il settore manifatturiero di responsabilità Alenia e l'utilizzazione dei servizi di interesse RAI e della concessionaria telefonica. Ricorda che nell'ambito di questa operazione, ideata e voluta da un gruppo pubblico, si riscontrano rapporti particolarmente positivi e rinsaldati da opportune partecipazioni societarie con i più importanti operatori privati agenti nel settore, il che permette di affrontare la competizione internazionale in un settore che in ogni paese vede un determinato intervento diretto o indiretto dello Stato, con una coordinata concertazione del pubblico e del privato.

Come detto in precedenza, le telecomunicazioni rappresentano in prospettiva un fattore di sviluppo paragonabile a quello che erano state in passato le materie prime e le fonti energetiche. Una forte presenza nazionale nella produzione e nella gestione di sistemi di telecomunicazione rappresenta pertanto un elemento irrinunciabile per un paese che intenda continuare a svolgere un ruolo non subordinato nel contesto internazionale.

I risultati della STET sono ovviamente condizionati dall'andamento dei risultati della SIP. Questi, a loro volta, dipendono da una politica tariffaria che in passato è stata quanto meno aleatoria, erratica e scarsamente prevedibile. Mentre appare giusto e logico che il concedente esiga dalla concessionaria *standards* qualitativi elevati e crescenti, e comunque confrontabili a quelli internazionali, appare sempre più difficile impostare una politica di investimenti organica, per importi di oltre 8000 miliardi l'anno, in presenza di fattori di incertezza pressochè assoluti sul tasso di autofinanziamento.

Occorre pertanto ipotizzare qualche forma di automatismo che renda prevedibile l'andamento dei ricavi; a questa impostazione, che consentirebbe una migliore programmazione anche delle aziende produttrici di materiale per telecomunicazioni, sia in ambito STET che privato, occorre aggiungere in tempi brevi il riassetto istituzionale, presupposto di una politica unitaria delle gestioni e delle commesse.

Rilevare che, pure a fronte di utili di gestione apprezzabili, i programmi della STET prevedono una consistente accensione di nuovi debiti ed oneri finanziari che supereranno a regime i 1.700 miliardi l'anno: si tratta pertanto di un programma ambizioso e fortemente teso, che richiede necessariamente - in presenza di numerose incognite, quali l'andamento del traffico nazionale e internazionale, i costi - almeno qualche punto di riferimento certo in materia di dinamica tariffaria.

Gli aumenti concessi all'inizio del 1991 devono infatti essere visti come una compensazione del blocco intervenuto in passato e non come l'adempimento di condizioni necessarie allo sviluppo futuro; allo stesso

modo l'attuale struttura delle tariffe rende necessaria una revisione concettuale, essendo difficilmente sostenibile una tariffa di fatto progressiva per un servizio che presenta costi unitari degressivi: situazione che quindi ostacola l'utilizzo ottimale della rete.

Le variazioni dell'assetto azionario Italstat-Italimpianti e la creazione di dell'Iritecna non possono tradursi, quanto meno al momento attuale, in una revisione dei programmi, quanto piuttosto in una modifica delle strutture gestionali ed organizzative finalizzate a realizzare gli stessi programmi in condizioni di maggiore efficienza ed economicità. L'elencazione delle nuove aree strategiche di intervento del gruppo appare condivisibile; in alcuni di questi settori, occorre richiamare l'attenzione del Governo sulla possibile conflittualità con attività svolte, o impostate, dal gruppo ENI.

Non è tanto il caso di porre limiti istituzionali, data l'ampiezza dei fabbisogni; sarebbe tuttavia opportuno stimolare i due gruppi a partecipazione statale ad un alto grado di collaborazione e coordinamento, per evitare una competizione che offrirebbe facili spazi di inserimento alla concorrenza di grandi gruppi esterni. Anche nel caso dei programmi autostradali il sistema tariffario rappresenta un rigido condizionamento alla realizzabilità degli investimenti. Occorre dunque segnalare l'importanza cruciale di un sistema di adeguamenti automatici che dia certezze e prevedibilità ai ricavi del gestore, al fine di consentirgli di operare in un quadro di ragionevoli compatibilità finanziarie.

Il programma della SME appare sostanzialmente improntato al mantenimento della situazione esistente, con un apprezzabile sviluppo del fatturato e dell'utile, ma senza impostazioni strategiche adeguate ad uscire dalla situazione di *impasse* dimensionale nella quale il gruppo si trova. Questa situazione appare tanto più grave se si tiene conto delle incessanti modifiche alle quali è sottoposto il quadro concorrenziale sia in Italia che all'estero, con acquisizioni e cessioni e con il raggiungimento di dimensioni finanziarie fino a pochi anni fa impensabili.

Sono noti gli eventi che in passato portarono ad escludere l'acquisto della SME da parte di operatori privati; è tuttavia palese che il mantenimento all'infinito della situazione attuale non è proponibile. Si può ritenere che questa situazione sia ben nota all'azionista IRI, ma che evidentemente essa non possa trovare espressione precisa, in termini di acquisizioni, cessioni o alleanze, in un programma destinato alla pubblica discussione. L'esplicitazione di una politica di questo genere verrebbe infatti a compromettere la capacità negoziale dell'IRI e della SME.

Ne deriva un rafforzamento della critica espressa in precedenza alle metodologie di esame dei programmi previste dalla legge n. 675 del 1977; ma ne deriva anche una precisa raccomandazione all'istituto perchè le soluzioni vengano ricercate con sollecitudine e prima che la situazione della grande industria alimentare italiana sia definitivamente compromessa dalle politiche di acquisizione poste in essere dai maggiori gruppi internazionali. Allo stesso tempo gli sembra opportuno aprire una riflessione sulla delibera del CIPI che, asserendo la strategicità del settore, viene di fatto a cristallizzare la situazione esistente e ad impedire accordi che potrebbero rivelarsi, pur con

l'eventuale cessione della maggioranza IRI, vantaggiosi per lo sviluppo delle attività alimentari italiane.

Considerando le gravissime difficoltà al contorno della gestione dei servizi marittimi, ritiene che i risultati ottenuti e programmati dalla Finmare non siano del tutto insoddisfacenti. È evidente che lo sforzo accentuato di modernizzazione dei mezzi tecnici implica onerosi investimenti e che i relativi ammortamenti potranno trovare spazio limitato nei modesti margini di gestione previsti.

Il sostanziale equilibrio economico previsto per il raggruppamento nell'arco del programma rappresenta il massimo effettivamente realizzabile, mentre i programmi aggiuntivi riguardanti il cabotaggio, recentemente annunciati, non sono compresi. Di notevole rilievo appare l'indebitamento, che risulterà coprire oltre il 50 per cento dei fabbisogni previsti.

La situazione della grande navalmeccanica italiana, concentrata essenzialmente nella Fincantieri, appare al limite della crisi. È possibile che le rilevanti commesse acquisite dopo la redazione dei programmi abbiano dato un certo respiro al settore; esse non hanno comunque alterato le sue condizioni di svantaggio strutturale. Anche a prescindere da fatti negativi straordinari, quali la commessa irachena, l'intensa opera di ristrutturazione svolta dalla società non appare sufficiente a contrastare una debolezza di fondo che trova puntuale riscontro nel sostanziale abbandono delle attività cantieristiche nella maggior parte dei paesi industrializzati.

Anche in questo caso i forti investimenti tecnici occorrenti alla razionalizzazione ed all'ammodernamento delle strutture produttive si traducono nell'arco del programma in pesanti fabbisogni finanziari ed in crescenti ammortamenti; gli oneri che ne derivano appaiono sufficienti ad assorbire i miglioramenti del margine operativo lordo, con un risultato netto finale previsto in equilibrio, ma più probabilmente in passivo. Occorre in questo caso porsi con chiarezza il problema dell'opportunità del mantenimento della cantieristica in ambito IRI e della valutazione della effettiva strategicità del settore, quanto meno per quel che riguarda le produzioni civili.

La Finsiel si trova oggi di fronte ad una crisi di crescita che richiede decisioni rapide e concrete. La società ha infatti raggiunto una dimensione di fatturato ed un livello tecnologico che ne fanno di gran lunga la prima società italiana del settore; tuttavia essa deve uscire dall'ambito nazionale e per far questo deve confrontarsi con società di dimensioni largamente maggiori.

Ricorda che i grandi sistemi informatici rappresentano già oggi, e rappresenteranno sempre più in futuro, dei veri e propri fattori di misura del grado di sviluppo di ogni paese; la possibilità di uscire da molte delle situazioni di crisi che caratterizzano alcune tra le branche più importanti della Pubblica amministrazione italiana, centrale e locale, passa, in particolare per la giustizia, per i trasporti e per l'ambiente, dalla disponibilità di infrastrutture informatiche adeguate nell'architettura e nella gestione.

L'informatica rappresenta d'altra parte una prospettiva occupazionale di estrema rilevanza per un paese come il nostro, caratterizzato da forte disoccupazione nelle fasce giovanili a più elevata scolarità; ed in

questo senso accenna alle operazioni intraprese dal gruppo Finsiel per rafforzare la propria presenza a sud. La crescita della Finsiel è peraltro legata alla sua competitività sia sul mercato interno che su quello internazionale, oltre che alla capacità di fronteggiare la concorrenza dei maggiori operatori esteri sul nostro mercato.

Il gruppo Finsiel, che nacque da una felice intuizione dell'IRI nell'ultimo scorcio degli anni sessanta, richiede da parte dell'istituto un sostegno convinto e fattivo: si tratta, del resto, proprio di uno di quei settori dove la presenza pubblica appare irrinunciabile e certamente strategica, e dove la qualità del *management*, anche a livello tecnico, è apparsa eccezionalmente valida. Se nuove evoluzioni, successive alla presentazione del presente programma, non hanno già portato ad una revisione in aumento degli investimenti e delle attività del gruppo, gli sembra opportuno esprimere una precisa raccomandazione in tal senso, in particolare per quanto riguarda le consociate meridionali.

I programmi dell'Alitalia risentono, forse più di tutti gli altri, dei mutamenti intervenuti dalla loro redazione ad oggi. La compagnia è stata infatti duramente provata sia dal forte rincaro dei prezzi del carburante, intervenuto a seguito della crisi del golfo, sia dal ritardo con il quale questi rincari sono stati riconosciuti dal Ministero concedente in termini di maggiorazione delle tariffe, sia infine dalla flessione complessiva del traffico internazionale derivante dalle tensioni politiche fra Iraq e Stati Uniti.

I risultati esposti nel programma non potevano pertanto essere conseguiti ed anche limitati miglioramenti appaiono dovuti più al costante impegno del *management* e degli addetti che ad una politica di sostegno che sarebbe stato necessario adottare in sede governativa. Fa presente, in questo senso, che le tariffe passeggeri sono soggette in Italia ad un'aliquota IVA del 19 per cento.

Anche l'Alitalia, d'altra parte, si trova a dover fronteggiare una concorrenza internazionale in fase di continua concentrazione, nella ricerca di ottimizzazione dei costi e di massimizzazione nell'acquisizione del traffico più remunerativo. A questa concorrenza la compagnia non può non rispondere, da un lato, con un continuo miglioramento dei servizi - che d'altra parte è ostacolato dalla persistente inadeguatezza delle infrastrutture aeroportuali -, e dall'altro con il continuo rinnovo e miglioramento degli aeromobili, che si traduce in una onerosissima politica di investimenti, previsti nell'arco del programma in circa 1.000 miliardi l'anno, ed in un altrettanto gravoso onere di ammortamenti.

Fermo restando il notevole potenziale di sviluppo e di reddito della compagnia, che rappresenta una delle maggiori realtà italiane nel campo del trasporto di cose e persone, occorre anche qui segnalare al Governo l'opportunità di una più decisa politica di sostegno al settore, per evitare che una crisi sperabilmente temporanea impedisca o ritardi l'azione di ristrutturazione, di razionalizzazione e di sviluppo positivamente avviata negli ultimi due anni.

Tale sostegno potrebbe manifestarsi anche con una seria riforma delle competenze che renda possibile una gestione unitaria delle funzioni connesse al trasporto aereo. Su queste basi, la compagnia potrebbe impostare i necessari accordi internazionali di collaborazione da posizioni contrattuali ben più forti di quelle attuali.

I risultati del gruppo IRI – relativamente alla sola sezione industriale – sono previsti positivi ed in crescita per tutto l'arco del programma. La crisi finanziaria del gruppo che aveva caratterizzato la fine degli anni settanta ed ancora il principio degli anni ottanta, appare dunque decisamente superata. L'importo delle risorse aggiuntive richieste allo Stato si cifra in 17 mila miliardi, dei quali tuttavia 8.300 a titolo di prestito con servizio a carico dello Stato per la quota capitale ed un contributo interessi del 4 per cento.

Le effettive erogazioni per cassa risulterebbero pertanto di 2 mila miliardi nel 1990 e di 1.700 miliardi nel 1991. A questi importi, tuttavia, occorre aggiungere anche quelli stanziati ma non erogati a fine 1990; ciò rende difficile effettuare un confronto tra i fabbisogni complessivi previsti dai programmi e la quota di copertura a carico dello Stato.

Al netto del prestito e delle erogazioni non ancora effettuate, i nuovi fabbisogni per cassa risultano comunque pari a 3700 miliardi contro un fabbisogno complessivo valutato nel quadriennio in 71.344 miliardi; in altri termini, di poco superiori al 5 per cento del totale. Gli apporti indicati consentirebbero una riduzione netta dell'indebitamento di oltre 3 mila miliardi e, in presenza di un'analoga previsione di smobilizzi, il mantenimento degli oneri finanziari complessivi – pur in presenza di una forte espansione delle attività e del fatturato – attorno ai 4 mila miliardi l'anno.

Particolarmente importante appare un punto posto in rilievo dall'istituto, riguardante i crediti vantati dal gruppo verso l'amministrazione finanziaria, per un importo di circa 3500 miliardi a fine 1988 ed oggi certamente molto superiori. È del tutto evidente che il ritardo nell'erogazione dei fondi rispetto ai programmi approvati e quello nella restituzione dei crediti d'imposta si sommano, venendo a comportare per il gruppo oneri che appare sempre più difficile sostenere sulla gestione ordinaria.

Anche in questo caso appare dunque urgente un richiamo al Governo perchè provveda – e non solo nel caso dell'IRI, ma in quello di tutti i titolari di crediti d'imposta – a fare sollecitamente il proprio dovere; ma ritiene di dover segnalare questo fenomeno anche all'opinione pubblica qualificata, perchè nel valutare i risultati delle imprese a partecipazione statale tenga in debito conto queste pesanti penalizzazioni.

Esprimere un commento sostanzialmente positivo nei confronti dei programmi dell'Istituto per la ricostruzione industriale. Non mancano certamente ombre e difetti, che richiedono correzioni e revisioni; ma, confrontando i limiti e gli inconvenienti della grande industria pubblica con quelli della grande industria privata, sia in Italia, sia all'estero, ritiene che la bilancia non possa pendere incondizionatamente a favore del settore privato.

Si è assistito, anche recentemente, ad episodi di arroganza e di miopia imprenditoriale, che in qualche caso si sono tradotti o si stanno traducendo in richieste di sostegni pubblici molto superiori, in termini relativi, a quelli chiesti dalle partecipazioni statali si sta assistendo a strategie meridionalistiche del settore privato che, di fatto, ripercorrono con molti anni di ritardo quanto già fatto dal settore pubblico; ci si trova forse di fronte ad una recessione internazionale, che ci si augura breve e

non troppo intensa, ma che comunque farà riscoprire a molte aziende e settori privati in difficoltà l'opportunità di trasferire sul pubblico gli oneri dell'aggiustamento produttivo e di quello sociale che ne deriva.

L'IRI ha subito spesso e duramente in passato queste politiche di abbandono da parte del privato; ha visto frustrata, negli ultimi tempi, la propria ambizione di realizzare un raggruppamento nazionale nei sistemi di commutazione; ha avuto il coraggio e la capacità di gestire, sostanzialmente in proprio, una complessa azione di reindustrializzazione nelle aree di crisi, a differenza di quanto avvenuto in altri paesi europei dove questo onere è stato delegato ad enti esterni.

Proprio in questi anni, ed in questa difficile situazione, l'IRI si è trovato a fronteggiare un'opinione pubblica ostile all'impresa a partecipazione statale ed una serie di Governi poco sensibili alle problematiche tariffarie e finanziarie del gruppo. Cionostante l'IRI è riuscito a realizzare un risanamento complessivo del bilancio consolidato che lo ha portato da perdite superiori ai 3 mila miliardi ad un apprezzabile utile.

È in questi termini, e partendo da questi dati, che va aperta la discussione, riconoscendo al *management* dell'istituto e delle finanziarie e aziende del gruppo di avere operato con serietà e professionalità ed al gruppo stesso, nel suo insieme, il ruolo insostituibile svolto nel passato, tanto più necessario in un futuro che non si annuncia nè facile nè privo di ombre per un'economia che, come la nostra, dovrà confrontarsi sempre più direttamente con realtà internazionali di ben maggiore tradizione e solidità finanziaria.

La nota integrativa ai programmi dell'IRI 1990-1993 si presta ad alcuni commenti di carattere sia generale che specifico. Innanzitutto ricorda che ha sottolineato la complessità e l'inevitabile ritardo di una procedura che porta ad esaminare e valutare oggi programmi che sono già superati dall'evoluzione dei fatti; e ne è testimonianza la nota di aggiornamento che si unisce al complessivo esame della riunione odierna. D'altra parte è noto che sono attualmente all'esame dell'istituto i programmi delle finanziarie per il successivo ciclo che dovranno confluire nel nuovo programma di gruppo. Ed anche nel caso del nuovo programma, che sarà sottoposto alla Commissione il prossimo anno, è facilmente prevedibile che ci si troverà di fronte ad una nuova nota di aggiornamento, e via di seguito.

Occorre dunque, quanto meno sul piano procedurale, una revisione del ciclo che permetta di esaminare programmi in tempi più compatibili con le effettive realtà operative di un grande gruppo industriale che per sua natura non ammette ritardi nei processi decisionali, pena la perdita di concorrenzialità sui mercati europei ed internazionali. Sempre sul piano generale, ma venendo ad aspetti più sostanziali, pone ancora una volta il problema – certamente aggravato dagli spostamenti temporali ai quali ha appena accennato – del significato dell'esame e dell'eventuale approvazione, nel complesso rapporto che lega gli enti di gestione, il Governo ed il Parlamento.

Più volte, da parte degli enti, si è lamentato il ritardo nell'approvazione dei programmi ed il fatto che tale approvazione sia una premessa necessaria, ma non sufficiente, al loro finanziamento nei tempi e nei modi indicati nei programmi stessi. Ne conseguono, in sede di

successivo esame sull'effettiva realizzazione dei programmi, gravi carenze specie sul piano finanziario come testimonia il crescente indebitamento di tutti gli enti di gestione, ben al di là delle ipotesi programmatiche iniziali.

In altri termini i programmi, una volta completati, vengono avviati dagli enti; trascorre circa un anno prima che tali programmi vengano esaminati dalla Commissione ed approvati; e gli apporti finanziari previsti nei programmi stessi vengono proposti dal Governo, ed approvati dal Parlamento, in tempi che non sono quelli previsti e per importi di regola notevolmente inferiori, dettati non tanto dai fabbisogni esposti quanto dalle disponibilità sul bilancio dello Stato.

Si genera così una «commedia degli errori», se è lecita la citazione shakespeariana, nella quale tutti sono in buona fede: gli enti che hanno avviato i programmi nella presunzione del loro integrale finanziamento, il Parlamento che li ha approvati e che ne richiede l'esecuzione, il Governo che ha fatto quel che ha potuto, ponendo spesso vincoli aggiuntivi moralmente condivisibili ma spesso pressochè inapplicabili come l'impiego di quote rilevanti dei fondi stessi per investimenti al sud o la destinazione delle risorse ad investimenti e non a perdite; ma i risultati non tornano mai.

Bisogna anche qui che si raggiunga una situazione di maggior chiarezza, nella quale da un lato non siano consentiti alibi e dall'altro non vi sia spazio per critiche ingiuste e ingenerose che, strumentalizzando la situazione descritta, mettono in dubbio la logica stessa del sistema delle partecipazioni statali, trovando nel mancato conseguimento dei risultati di programma un sostegno a richieste indiscriminate di eliminazione del sistema e di privatizzazione selvaggia.

Certamente il ciclo degli anni ottanta è stato improntato alla «moda» delle privatizzazioni e molto è stato fatto anche dalle partecipazioni statali in questo senso. Ritiene però che oggi ci si trovi alla fine di un ciclo e che le frenesie privatizzatrici di alcune parti politiche e di alcune istituzioni siano, oltre che sbagliate, anche in ritardo sulla storia.

Sono evidenti i problemi non solo dell'Europa orientale nel suo insieme, ma anche delle sue componenti più evolute, come la Germania orientale, e si può constatare come proprio in questo caso si stia raggiungendo la conclusione che sia necessario un intervento massiccio e permanente dello Stato nell'economia, creando in sostanza un IRI tedesco, di dimensioni ben maggiori di quelle dell'IRI italiano, per garantire la ristrutturazione e la riconversione di una «regione» di oltre 20 milioni di abitanti, minimizzando i traumi ed i costi sociali della riunificazione. La lezione da trarre appare del tutto evidente: era necessario prevedere e gestire questa evoluzione.

Intende formulare ancora alcune osservazioni di carattere più specifico riferite all'IRI ed ai suoi programmi. Non crede certamente opportuni e adeguati ai tempi attuali i trionfalismi che caratterizzarono le partecipazioni statali negli anni sessanta e ancora all'inizio degli anni settanta. Tutti hanno visto quali errori siano stati commessi e quanto dunque quei trionfalismi fossero ingiustificati e controproducenti.

Tuttavia non può negare un certo disagio di fronte ad alcune valutazioni critiche di scarsa capacità propositiva che vengono mosse

all'IRI, che sembrano trascurare di proposito le più notevoli realizzazioni del gruppo in questi ultimi anni per concentrarsi sulle problematiche e sulle aree di crisi che continuano a caratterizzare il gruppo, o che sono state generate da fatti esterni non prevedibili come la guerra nel golfo.

Questi sono fatti certamente innegabili, e che non sarebbe dunque corretto, da parte dell'Istituto, nascondere o minimizzare. D'altra parte dare a questi elementi un peso determinante, fino a proporli come fatti caratterizzanti della gestione e del clima psicologico della maggiore *holding* industriale italiana finisce col nascondere i fatti positivi che pure esistono e che col tempo daranno – come già stanno dando – un apprezzabile contributo allo sviluppo del paese. Non vorrebbe, in altri termini, che il *management* dell'Istituto subisse passivamente gli attacchi della propaganda avversaria.

Ricordare i nuovi strumenti operativi dei quali il gruppo si è dotato negli ultimi anni, con risultati che meritano certamente un primo giudizio sostanzialmente positivo: si riferisce alla SPI e all'IRITECH. Queste due realtà meriterebbero un esame più specifico anche da parte della Commissione, che a suo avviso dovrebbe dedicare maggiore attenzione alle strategie che ai dettagli gestionali delle singole aziende; ricorda che la SPI ha esercitato il proprio impegno proprio nel supporto – a fini occupazionali – all'espansione di piccole e medie aziende nelle aree di crisi più accentuate – sia al nord che nel Mezzogiorno – con risultati di assoluto rilievo; e che, se essa sarà in grado di far fronte compiutamente ai suoi impegni, avrà dato un contributo di grandissimo rilievo non solo all'occupazione ma anche alla ristrutturazione dell'apparato produttivo nazionale ed alla creazione di nuove opportunità imprenditoriali nel Mezzogiorno.

Diversa è ovviamente la funzione dell'IRITECH, che ha investito in decine di piccole e medie aziende, italiane ed internazionali, al fine di sviluppare tecnologie innovative, anche qui con risultati che dovranno essere confermati nel medio termine, ma che già si sono tradotti in positivi effetti sul tessuto imprenditoriale del paese, che dovrà sempre più generare ed assorbire innovazione se vorrà mantenere la propria competitività internazionale.

Ricordare che i relativi dati di occupazione e di investimento non sono in alcun modo rispecchiati nei dati di gruppo, trattandosi sempre di partecipazioni di minoranza e quindi non consolidate; ma se l'Istituto volesse fare una più decisa politica di immagine potrebbe certamente esporre oggi alcune centinaia, e presto alcune migliaia, di occupati in più, venendo di fatto più che a compensare le perdite di posti di lavoro conseguenti alle inevitabili ristrutturazioni in corso.

È giusto del resto, sotto altri aspetti, che l'Istituto sottoponga con chiarezza i seri problemi che la crisi mediorientale ha creato per l'Alitalia e per l'Ansaldo; problemi che altri paesi, anche membri della Comunità europea, hanno affrontato con ben altra decisione e tempestività e senza scrupoli di tipo privatistico. In questo caso è al Governo che rivolge un'istanza particolarmente pressante, perchè il mancato intervento di sostegno si traduce in una seria limitazione della nostra capacità competitiva ed in un indebitamento consistente di alcune delle nostre maggiori società operative; sarà poi fin troppo facile,

domani, effettuare confronti a svantaggio, ad esempio, dell'Alitalia per dedurre che i suoi non positivi risultati derivano dall'appartenenza al settore pubblico e per chiederne la privatizzazione, o per criticarne il *management*.

È giusto che in situazioni ancora confuse, come quella della nuova società Iritecna, costituita con la fusione di Italstat e di Italimpianti, si evitino giudizi sommari e polemiche preconcepite per verificare invece quotidianamente nei fatti come la nuova realtà aziendale risponda alle attese ed alle esigenze del mercato. Su questa realtà, che si augura riesca effettivamente ad occupare spazi adeguati alle sue dimensioni ed alle sue potenzialità, la Commissione dovrà d'altra parte concentrare la propria attenzione futura per rendersi conto tempestivamente se le capacità delle strutture aziendali e del *top-management* siano effettivamente all'altezza dei compiti.

Ritiene necessario qualche ulteriore elemento di vigilanza, anche se non certo di allarme, per la STET e la SIP, dove la fase di attesa alla quale ha accennato si sta traducendo anche in problemi di uomini. Il mercato si muove e nel mondo si stringono ogni giorno nuovi grandi accordi. Bisogna che alle telecomunicazioni siano dati elementi di certezza sugli uomini e sui mezzi per evitare da un lato l'arresto dell'ingente attività di investimento avviata, dall'altro la rissa o la demotivazione.

E ulteriori motivi di attenzione devono essere presenti perchè, nei persistenti ed interminabili dibattiti sulla gestione dei servizi non si perda di vista l'importanza e forse la centralità delle attività manifatturiere, che sono le prime a soffrire delle indecisioni e delle incertezze programmatiche ma che rappresentano comunque una base tecnologica irrinunciabile per il paese e per il Mezzogiorno.

Esporre una serie di problematiche complesse, quali sono quelle suscitate dall'esame del documento programmatico aggiuntivo dell'IRI, sarebbe già un fatto positivo se avesse l'effetto di suscitare, nell'ambito del Parlamento, una seria ed approfondita discussione che - al di fuori di ideologie precostituite - permettesse di riportare ad una maggiore gestibilità i reali problemi non solo delle partecipazioni statali ma di tutta la grande industria italiana.

Le dimensioni dei mercati, delle loro crisi congiunturali e settoriali, delle loro problematiche di innovazione e sviluppo sono tali che tutti i Governi si impegnano continuamente nel sostegno delle loro maggiori imprese, private, pubbliche o a partecipazione statale. La Francia sta oggi concedendo supporti per centinaia di miliardi alla propria industria elettronica; gli Stati Uniti, dopo gli esiti della guerra nel golfo, stanno rilanciando con rilevanti commesse la propria industria aerospaziale; al massiccio intervento della Germania nell'economia ha già accennato ed è evidente che sono in gioco decine di migliaia di miliardi.

Si rischia di perdersi in dispute minimalistiche oggi sulle nomine, sui poteri da esercitare nell'uno o nell'altro raggruppamento una volta effettuato il raggruppamento stesso, sulle competenze dei diversi enti di gestione, domani sugli aspetti morali ed equitativi della necessaria riforma della struttura del salario; e intanto restano bloccati interi settori della nostra grande industria, tanto privata quanto a partecipazio-

ne statale, ed il nostro ruolo nell'economia mondiale diviene sempre più secondario e precario.

Occorre dunque qualche decisione di fondo; chiede ad esempio, agli enti di gestione di sottoporre programmi di minima - ciò che si potrebbe realizzare, o cosa si dovrebbe tagliare, senza apporti aggiuntivi - e programmi di massima - cosa si potrebbe sviluppare con determinati apporti di fondi di dotazione -. Occorre assumersi le responsabilità che spettano alle Assemblee legislative, dando indirizzi chiari anche se impopolari o chiedendo sacrifici su alcune voci di spesa corrente per impegnare maggiori investimenti per lo sviluppo futuro. È necessario uscire dall'equivoco attuale, nel quale nessuno è responsabile di nulla e tutti possono nascondersi dietro le inadempienze altrui, riportando sempre le discussioni ai massimi sistemi proprio per evitare quelle piccole decisioni che contengono inevitabilmente elementi di compromesso ma che sono le sole che permettano di raggiungere qualche risultato pratico e concreto in un mondo che cammina in fretta e che rischia di lasciare il nostro paese più indietro.

Si augura nell'interesse dell'IRI e del paese che la discussione di questi programmi sia rapida e costruttiva e che essa dia luogo anche a quello che i cattolici chiamano un «esame di coscienza», non solo per valutare gli errori altrui ma anche per prendere consapevolezza degli sbagli e ritardi che hanno tanto peso nei problemi dei sistemi industriali sui quali la Commissione ha potere di esame e, entro certi limiti, di decisione.

Le prospettive di sviluppo del paese e del Mezzogiorno, il mantenimento di posizioni tecnologiche di avanguardia in molti settori, la stessa governabilità del nostro sistema sociale, passano in qualche misura per il risanamento finanziario e lo sviluppo del maggiore gruppo industriale italiano, del quale non si può fare a meno in futuro. La presenza incisiva, e non casuale o residuale, dello Stato in un'economia che tutti vogliono concorrenziale e rispondente alle necessità del mercato, senza per questo ignorare le esigenze fondamentali della solidarietà e della dignità umana, dipende anche dalle decisioni della Commissione.

La seduta termina alle 11,30.

COMITATO PARLAMENTARE
per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato

GIOVEDÌ 11 LUGLIO 1991

Presidenza del Presidente
GITTI

La seduta inizia alle ore 12,40.

Il Comitato, nell'ambito dell'indagine sull'operazione «Gladio», esamina eventuali integrazioni conclusive delle esigenze conoscitive già prospettate al Presidente della Repubblica.

Resta stabilito che la discussione proseguirà nella prossima seduta, programmata per martedì 16 luglio 1991 alle ore 17.

La seduta termina alle ore 14.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul terrorismo in Italia e sulle cause
della mancata individuazione dei responsabili delle stragi

GIOVEDÌ 11 LUGLIO 1991

86ª Seduta

Presidenza del Presidente

GUALTIERI

indi del Vice Presidente

BELLOCCHIO

La seduta inizia alle ore 10,25.

Il PRESIDENTE dà conto di alcuni documenti, pervenuti dopo l'ultima seduta, che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Comunica poi che con lettera del 20 giugno 1991 il deputato Sinesio ha rassegnato le sue dimissioni da membro della Commissione.

Informa inoltre che il giudice svizzero, Pierre Cornu, incaricato di condurre un'inchiesta amministrativa sulla Stay Behind svizzera dal Governo federale elvetico il quale deve poi riferire al riguardo al Parlamento, ha avanzato alcune richieste di informazioni, concernenti la eventuale partecipazione di appartenenti alla Stay Behind svizzera ad addestramenti, esercitazioni o organizzazioni internazionali a livello bilaterale o multilaterale.

Su proposta del Presidente, la Commissione concorda di soddisfare, con le dovute cautele, tale richiesta, come in precedenza è stato fatto nei confronti della Commissione di inchiesta del Senato belga.

Il Presidente informa quindi di aver inviato al Ministro degli Esteri, in esecuzione dei deliberati del 3 luglio scorso dell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi, due lettere allo scopo, da un lato, di acquisire conoscenza delle inchieste parlamentari, amministrative e giudiziarie attivate sulle strutture Stay Behind nei vari paesi europei, in vista della possibile organizzazione di un *forum* internazionale fra tutti i titolari delle inchieste citate. Dall'altro lato perchè siano individuati, per quanto concerne l'Ungheria e la Cecoslovacchia, i responsabili politici a livello governativo dei servizi di informazione, gli organi parlamentari preposti al controllo sui servizi stessi ed eventuali altri organismi parlamentari che abbiano approfondito l'argomento dei collegamenti

tra il terrorismo italiano e i servizi segreti di quei paesi; ciò in vista della eventualità che la Commissione effettui specifiche missioni.

Comunica che il Consiglio Superiore della Magistratura, in data 19 giugno 1991, ha autorizzato il rapporto di collaborazione a tempo parziale per i nuovi collaboratori della Commissione dottori Loreto D'Ambrosio, Luigi Gennaro, Giancarlo Caselli e Domenico Labozzetta ed ha rinnovato l'autorizzazione ai dottori Giuseppe Gennaro, Gherardo Colombo e Luigi Sansone.

*INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA:
RELAZIONE DI AGGIORNAMENTO DEI DEPUTATI DE JULIO E ZAMBERLETTI*

Prima di dare la parola ai deputati De Julio e Zamberletti, a suo tempo incaricati dall'Ufficio di Presidenza di seguire gli sviluppi dell'inchiesta giudiziaria sul caso Ustica, il PRESIDENTE desidera sottolineare che risale a quindici giorni fa la decisione di dedicare la seduta odierna allo svolgimento di una relazione di aggiornamento sullo stato degli accertamenti: nel frattempo, com'è noto, l'inchiesta in corso presso la magistratura ha fatto emergere novità di rilievo alle quali la stampa ha dato ampia diffusione e che confermano la necessità di proseguire con il consueto impegno nel lavoro di indagine della Commissione.

Dà quindi la parola al deputato De Julio.

Il deputato DE JULIO osserva preliminarmente che la relazione che si accinge a svolgere insieme al deputato Zamberletti non avrà ad oggetto esclusivamente la questione del recente ritrovamento dei resti di un missile nei pressi del relitto del DC9 - questione che invece monopolizza l'attenzione dei mezzi di informazione - ma si atterrà al più ampio schema preventivamente concordato con il deputato Zamberletti; nella prima parte della sua esposizione, farà particolarmente riferimento alla scheda elaborata dal dottor Giuseppe Gennaro, collaboratore della Commissione, concernente gli elementi di aggiornamento dell'inchiesta sul caso Ustica a partire dalla trasmissione al Parlamento della prerelazione del presidente Gualtieri.

La Commissione ha acquisito una parte assai rilevante degli atti istruttori prodotti dal giudice Priore nell'ultimo anno per quanto concerne sia la vicenda Ustica che quella del Mig libico. Il deputato De Julio afferma che gli accertamenti svolti hanno permesso di sgombrare il campo da una serie di ipotesi infondate e che pure tornavano ad essere ciclicamente riproposte: l'ipotesi di un pacco esplosivo che qualcuno avrebbe tentato di consegnare ad alcuni passeggeri in assenza di rigorosi controlli nell'aeroporto di Bologna; quella dell'attentato collegata alla presenza sul DC9 di due carabinieri armati; quella di un progettato attentato al giudice Tricomi; quella incentrata sulle dichiarazioni del tenente di vascello Bonifacio che comandava il Breguet Atlantic che per primo individuò alcuni relitti dell'aereo e secondo il quale il DC9 avrebbe galleggiato a lungo in condizioni di sostanziale integrità strutturale.

Un elemento di particolare interesse è poi costituito dalle dichiarazioni rese in un'intervista televisiva dal contrammiraglio

Flatley, all'epoca comandante della portaerei Saratoga che la sera del 27 giugno era alla fonda del porto di Napoli, il quale ha affermato, contrariamente alla versione ufficiale delle autorità statunitensi, che un radar della Saratoga effettuò registrazioni la sera dell'incidente, che i relativi nastri furono consegnati dopo pochi giorni al comandante delle Forze Alleate d'Europa e che il traffico aereo nella zona di Napoli era intenso. In presenza di altri elementi che suffragano l'ipotesi della esistenza di un traffico aereo militare nell'area, appare opportuno approfondire le affermazioni del contrammiraglio Flatley, anche se esse sono state successivamente ridimensionate dal comandante in capo delle Forze americane in Europa, generale Galvin. Del resto la presenza di aerei militari risulta anche dalla ricostruzione delle tracce in videocassetta recentemente fatta pervenire dall'Aeronautica militare alla Commissione e che verrà illustrata da alcuni esperti dell'Arma la prossima settimana.

Il deputato De Julio dà poi brevemente conto degli ulteriori accertamenti peritali disposti dal giudice Priore e resi necessari dalla circostanza che alcuni componenti del collegio peritale Blasi avevano modificato la loro interpretazione dei dati del radar Marconi Selenia di Ciampino. In proposito suscita perplessità il ruolo svolto da alcuni ausiliari della Selenia i quali hanno di fatto redatto una vera e propria perizia.

In merito al viaggio che il generale Rana, all'epoca presidente del Rai, avrebbe compiuto nel 1980 negli Stati Uniti, la versione del generale Santucci - secondo il quale il viaggio del generale Rana avrebbe avuto lo scopo di sottoporre ad alcuni tecnici americani i nastri di registrazione radar concernenti l'incidente di Ustica - è risultata sostanzialmente contraddetta tanto dalle testimonianze dei familiari del generale Rana e dell'ingegner Fiorini, dipendente del Rai, quanto dal passaporto dell'allora presidente del Rai, sul quale non vi è traccia del viaggio che, secondo il generale Santucci, egli avrebbe compiuto prima del 10 settembre 1980.

Gli inquirenti hanno inoltre disposto ulteriori accertamenti tecnici miranti a verificare l'eventuale congruenza fra le tracce registrate dal radar della difesa aerea di Otranto il 18 luglio 1980 e le ipotesi di rotta del Mig libico rinvenuto in Sila lo stesso giorno. Il panorama istruttorio delineato dalle nuove investigazioni dell'autorità giudiziaria comprende anche un'ampia ricostruzione del contesto dei rapporti e delle cause di tensione tra Italia e Libia, della possibile implicazione di cittadini italiani in un attentato contro il colonnello Gheddafi e dello scambio successivamente verificatosi tra cittadini libici detenuti in Italia e cittadini italiani detenuti in Libia in relazione alla richiamata vicenda.

Infine l'inchiesta giudiziaria ha ulteriormente approfondito - attraverso una verifica effettuata presso gli aeroporti di Aviano, Gioia del Colle, Grosseto, Istrana e Villafranca - la questione relativa alla presenza di aerei militari stranieri decollati il 27.6.80.

Permangono ancora oggi - continua il deputato De Julio - le perplessità e i dubbi già formulati nella prerelazione inviata alle Camere il 1° ottobre 1990 circa lo stato di efficienza del centro radar di Siracusa la sera dell'incidente: un accertamento definitivo risulta infatti impossibile dal momento che il rapporto Gelrep, datato 28.6.80,

concernente lo svolgimento della manutenzione programmata il giorno precedente, è stato distrutto.

Molti dubbi restano anche in ordine alla dinamica dell'incidente occorso al Mig libico e alle modalità del recupero del relitto. In proposito la Commissione ha acquisito recentemente alcune deposizioni, dalle quali emergono ipotesi tra loro contrastanti. Particolarmente strana la circostanza che alcuni reperti, poi restituiti ai libici, non sono compresi fra quelli indicati nel processo verbale di sopralluogo redatto dai carabinieri a seguito del rinvenimento del relitto: è possibile ritenere che il processo verbale del sopralluogo dei carabinieri non sia veritiero o, al contrario, che altri prima dei carabinieri siano giunti sul luogo e abbiano prelevato parti dell'aereo ritenute di interesse. Perplessità suscitano infine, per quanto concerne il Mig libico, il modo in cui risulta tenuto il memoriale del servizio giornaliero dei carabinieri di Crotona, l'effettiva identità del pilota dell'aereo e l'esperimento di scoppio della testata di un missile Aspide effettuato su una parte del relitto del Mig, di modo che è ora impossibile svolgere altri accertamenti su tale reperto.

In ordine al recupero dei relitti del DC9, il deputato De Julio ricorda che la società francese *Ifremer*, incaricata nel 1986 dal giudice Bucarelli, condusse inizialmente una campagna di rilevamenti per la localizzazione individuando prima un'area più ampia e poi concentrando l'attenzione su un quadrato, il cui lato era di circa 2,5 miglia nautiche, nel quale poi vennero trovati i relitti dell'aereo. Dopo il passaggio della titolarità dell'inchiesta al giudice Priore ci si è resi conto che le parti recuperate corrispondevano ad una percentuale piuttosto piccola della superficie dell'aereo e si è deciso pertanto di compiere un nuovo tentativo di localizzazione, affidandone lo svolgimento alla società inglese *Wimpol*. Poiché dalle dichiarazioni fornite dai responsabili dell'*Ifremer* risultava che nell'area battuta dalla società francese non vi era più nulla di rilevante, la *Wimpol* ha individuato una zona adiacente e assai estesa nella quale peraltro le ricerche non hanno dato esiti confortanti: di conseguenza la società inglese ha deciso di tornare ad esaminare la zona precedentemente scandagliata dall'*Ifremer* ed è stato con sorpresa che proprio in tale area sono stati individuati rilevanti relitti del DC9 tali che, se recuperati, permetterebbero di ricostruire quasi per intero la superficie esterna dell'aereo.

Dinanzi ai fatti illustrati c'è da chiedersi come mai la società *Ifremer* non abbia visto i relitti ora individuati dalla *Wimpol* ed inoltre quanta parte dei relitti individuati dall'*Ifremer* siano stati recuperati. A tale proposito, dal brogliaccio giornaliero delle comunicazioni tra il sommergibile *Nautile* e la nave appoggio *Nadir*, entrambi della *Ifremer*, e dal diario giornaliero di lavoro della Tecnospacec, alcuni operatori della quale svolgevano funzioni ausiliarie del collegio peritale, emerge che il 25 maggio del 1987 era stata avvistata sul fondale marino una parte dell'aereo con la scritta «ITAVIA», che non rientra tuttavia tra quelle recuperate. Dagli stessi documenti emerge inoltre con chiarezza che la tecnica di recupero utilizzata era lungi dall'essere affidabile, tanto che in più occasioni i relitti sono ricaduti sul fondale, frantumandosi, mentre si tentava di portarli alla superficie. L'insieme di tali elementi portano a formulare l'interrogativo se all'epoca del conferimento

dell'incarico, l'*Ifremer*, sotto il profilo delle tecnologie sonar, della videoregistrazione e del recupero, fosse effettivamente la società più idonea a livello mondiale, come allora si sostenne.

Il deputato De Julio indica quindi alcuni punti specifici che necessitano di opportuni approfondimenti: l'esatta natura della «*bote noire*» che, secondo il brogliaccio della *Ifremer*, risulta essere stata avvistata sul fondale marino; quale macchinario abbia lasciato sul fondale i solchi che le riprese e le fotografie scattate dalla *Wimpol* hanno evidenziato in prossimità di relitto che appaiono ammassati; le modalità con le quali sono state girate nell'ultima immersione del sommergibile *Nautile* le riprese che dovevano documentare le parti dell'aereo lasciate sul fondo e che invece risultano assai confuse, non permettendo di distinguere nulla di quanto è stato successivamente individuato dalla *Wimpol*; a che cosa corrisponde l'*engin militaire*, segnalato due volte nel brogliaccio dell'*Ifremer*, ma che non risulta recuperato e che potrebbe coincidere con la parte di un missile che sarebbe stata recentemente individuata.

Il deputato De Julio, osservato che nel rispetto dell'incarico ricevuto si è limitato ad illustrare fatti, astenendosi da ogni commento e valutazione, conclude rimettendo al Presidente l'illustrazione delle iniziative che l'Ufficio di Presidenza, nella riunione svoltasi questa mattina, ha deliberato di proporre alla Commissione.

Il senatore BOATO ritiene necessario che il deputato De Julio completi la sua relazione soffermandosi sulla notizia del ritrovamento dei resti di un missile in prossimità dei relitti del DC9.

Il presidente GUALTIERI chiede inoltre al deputato De Julio notizie circa l'esistenza della *Wimpol* all'epoca in cui fu conferito l'incarico alla *Ifremer*, società - ricorda - prescelta tra le sole due individuate dalla Tecnospamec per conto del Collegio peritale.

Il deputato DE JULIO, rispondendo al quesito postogli dal Presidente, afferma che agli atti della Commissione vi sono, dal momento in cui si cominciò a parlare del possibile recupero al momento in cui fu conferito l'incarico, nomi di varie ditte tra le quali però non è compresa la *Wimpol*. Ritiene peraltro auspicabile accertare se la *Ifremer* era nel 1987 la società più idonea all'espletamento dell'incarico sotto il profilo delle tecnologie di cui poteva disporre. Per quanto concerne poi il ritrovamento di un relitto recante una sigla che sembra identificarlo come una parte di un missile superficie-aria, rileva che se è spiacevole che la Commissione debba essere informata dai mezzi di comunicazione di una tale rilevante novità, tuttavia personalmente ritiene che compito dell'organo parlamentare non è quello di interessarsi di tale questione e accertare l'identità del reperto. La Commissione dovrebbe piuttosto concentrarsi sulle modalità con le quali furono effettuate le operazioni di recupero, evitando di sbilanciarsi, prima dei necessari approfondimenti tecnici da parte dell'autorità giudiziaria, con affrettate prese di posizione sulla natura e sulla nazionalità dell'ordigno e sulla sua connessione con la dinamica dell'incidente.

Il PRESIDENTE invita il deputato Zamberletti a svolgere la sua parte di relazione.

Il deputato ZAMBERLETTI nel sottoscrivere in pieno le argomentazioni svolte dal deputato De Julio, che sono il frutto di un lavoro comune, desidera puntualizzare soltanto alcuni aspetti meritevoli di ulteriore approfondimento, concernenti la vicenda del Mig libico precipitato in Sila e il recupero del relitto del DC9 Itavia.

Benchè non possano essere dimostrate connessioni significative tra la vicenda del Mig e la caduta del DC9, le incertezze interpretative sulle cause della caduta del velivolo libico sono comunque meritevoli di attenzione: alla prima versione accreditata dalla Aeronautica che faceva risalire ad un errore di rotta di un pilota in fuga dalla Libia la causa del disastro, fece seguito quella - che prese corpo dopo gli accertamenti italo-libici - secondo la quale il pilota, che svolgeva una esercitazione nei cieli di Bengasi, sarebbe stato colto da malore con le conseguenze che sono a tutti note.

Gli accertamenti da ultimo effettuati, tuttavia, alimentano dubbi consistenti su tale ultima interpretazione della vicenda. Ampie riserve infatti suscita l'equipaggiamento fuori ordinanza del pilota; la stessa rotta seguita dal pilota era l'unica che gli avrebbe consentito di atterrare, sulle coste orientali della Sicilia, con il carburante disponibile; desta poi perplessità il fatto che la rudimentale carta di navigazione tracciata a mano presumibilmente dallo stesso pilota sia stata descritta da numerosi ufficiali, le cui deposizioni sono state anche assunte dalla Commissione, ma non risulti acquisita agli atti da parte di nessuna delle autorità che hanno svolto indagini in merito.

Da ultimo, il tenente colonnello a riposo Cecconello, nel deporre alla Commissione in sede di testimonianza formale, ha avanzato una sua ipotesi interpretativa che contraddice la tesi del malore: il Mig, velivolo dotato di strumentazioni che consentono di planare anche su superfici non perfettamente piane, avrebbe tentato un atterraggio di fortuna oltre il costone roccioso sul quale, invece, si abbattè. Tale ipotesi si riconduce, evidentemente, alla primitiva interpretazione della vicenda come conseguenza di una fuga precipitosa del pilota libico dalla sua patria.

L'altro aspetto sul quale occorrerà promuovere i necessari approfondimenti è quello della campagna di recupero del relitto del DC9 Itavia ad opera della società francese *Ifremer*, sulla quale avrebbe dovuto vigilare la società genovese Tecnospacec, a ciò incaricata dal collegio peritale Blasi.

Si tratta, in primo luogo, di verificare per quale ragione gran parte del lavoro di recupero sia stata svolta dalla *Ifremer* senza la contestuale presenza di uomini della Tecnospacec nel sommergibile *Nautile*, atteso che la documentazione disponibile attesta che tale presenza si verificò solo in occasione di tredici delle quarantanove immersioni effettuate. Al di là del dubbio - che dovrà comunque essere sciolto - sull'eventuale esistenza, già nel 1987, di più sofisticate tecnologie di illuminazione dei fondali rispetto a quelle impiegate dall'*Ifremer*, ci sono molti indizi per affermare che tale società individuò pressochè tutto il materiale oggi avvistato dalla *Wimpol* e ripreso con telecamere. L'*Ifremer* ha anche

individuato un *engin militaire*, così come risulta dal brogliaccio che sintetizza le operazioni di recupero, e che forse coincide con l'oggetto osservato e fotografato dalla *Wimpol*, di cui la stampa dà oggi ampia notizia.

La Commissione deve promuovere un programma di audizioni serrate intese ad accertare, tra l'altro, se la Tecnospacec e il collegio peritale fossero a conoscenza della documentazione di lavoro redatta dalla società francese; inoltre dovrà essere accertato se il magistrato allora inquirente fosse stato informato del rinvenimento dell'*engin militaire* e dell'esatto andamento delle operazioni di recupero.

È indiscutibile che, allo stato, ogni illazione debba considerarsi fuor di luogo e che la Commissione dovrà condurre i suoi lavori senza che si producano indebite interferenze nella istruttoria dell'autorità giudiziaria, in una fase, come quella attuale, di comprensibile e particolare delicatezza. Pertanto è possibile formulare soltanto alcune caute ipotesi sulla natura dell'*engin militaire*: potrebbe trattarsi di un missile in dotazione a navi - incrociatori o lanciamissili di grandi proporzioni - della Marina italiana e statunitense, missile dello stesso tipo che abbattè il *jumbo* iraniano nei cieli del Golfo Persico. Occorre comunque attendere il recupero del reperto - che per il momento è stato soltanto fotografato - e le conseguenti valutazioni dei periti; se un ordigno di quelle proporzioni fosse stato infatti lanciato da una nave il cui equipaggio ammonta a circa mille persone sarebbe stato estremamente difficile mantenere il silenzio. Va aggiunto poi che non risulta che nell'area in cui si inabissò il DC9 Itavia la Marina militare abbia mai fatto uso di questa arma per esercitazioni.

La Commissione è chiamata al delicato compito di continuare gli accertamenti necessari con prudenza e cautela, evitando di assumere prese di posizione affrettate - che potrebbero destare aspettative forse destinate a rimanere frustrate - e di avvalorare, al limite con il silenzio, interpretazioni che potrebbero dar luogo ad involontari depistaggi.

Il PRESIDENTE, ringraziati i deputati De Julio e Zamberletti per il prezioso lavoro, comunica, prima di aprire la discussione, che l'Ufficio di Presidenza ha formulato all'unanimità la proposta di convocare i responsabili e i tecnici dell'*Ifremer*, della Tecnospacec e il coordinatore del collegio peritale. Raccomanda quindi di far prevalere in questa fase della vicenda Ustica, indubbiamente nuova, un atteggiamento di cautela prima di esprimere qualsiasi giudizio, anche per non ledere le esigenze di riservatezza della magistratura. Del resto la Commissione ha sempre cercato di esprimere valutazioni soltanto dopo aver accertato i fatti e acquisito le prove e ha affrontato l'impegno di perseguire il difficile obiettivo della verità con grande serenità e senza farsi mai guidare dalla volontà di accusare pregiudizialmente nessuno.

Il deputato BUFFONI, dopo aver ringraziato i relatori per la puntuale ricostruzione dello stato dei lavori e i collaboratori che li hanno aiutati, fa presente che la protesta da lui formulata in sede di Ufficio di Presidenza rispetto ad alcune modalità con cui le nuove emergenze dell'inchiesta giudiziaria sono apparse sui *mass media* non intendeva coinvolgere i relatori, di cui va apprezzata la correttezza. Il

modo con cui le clamorose notizie sul relitto del missile ritrovato in fondo al mare sono state diffuse ieri ed oggi merita peraltro un giudizio sicuramente negativo perchè a scapitarne è l'immagine complessiva della Commissione, la quale, nella quasi totalità dei suoi componenti, era totalmente all'oscuro della novità non avendo oltretutto ricevuto, contrariamente a quanto si legge sui giornali, la famosa fotografia scattata nel fondale marino del relitto del missile. Il rischio che si sta correndo in questo momento è quello che gli organismi preposti alle indagini, magistratura e Commissione, vengano scavalcati da una cattiva informazione e da depistaggi pericolosi, anche se la stretta collaborazione tra i due organismi inquirenti consente di valutare positivamente le prospettive delle indagini.

Per quanto riguarda il lavoro futuro della Commissione, il deputato Buffoni indica due campi di indagine. Il primo, ed il principale, investe l'accertamento definitivo di tutta la vicenda del recupero, iniziativa che venne deliberata, con un apposito finanziamento, solo dopo lunghi anni di inerzia. La scelta dell'*Ifremer* poi già in epoca non sospetta giustificava il sorgere di dubbi, messi in evidenza anche nella relazione del Presidente inviata alle Camere nell'ottobre scorso. Un approfondimento particolare deve dunque essere effettuato circa le modalità di affidamento dei lavori di recupero alla società francese e in ordine alle stesse operazioni di recupero, così come sulla vigilanza e sul controllo messo in atto da parte degli organi tecnici nominati dalla magistratura. Da chiarire inoltre sono le responsabilità di coloro che avrebbero dovuto custodire i pezzi recuperati.

Il secondo campo di indagine è quello del Mig libico. Il deputato Buffoni afferma al riguardo di non avere la sicurezza mostrata dal deputato Zamberletti nel ritenere che l'aereo libico sia caduto effettivamente il giorno in cui fu ritrovato sui monti della Sila.

Affermato successivamente di apprezzare molto le prudenti dichiarazioni del Presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime, Daria Bonfietti, ed auspicato che la stessa prudenza venga osservata dalla Commissione nel procedere senz'altro nelle sue indagini, il deputato Buffoni si esprime favorevolmente anche in questa sede sulle proposte formulate all'unanimità dall'Ufficio di Presidenza sul programma dei lavori. La Commissione proceda dunque ad ascoltare periti e tecnici ausiliari, oltre che i responsabili dell'*Ifremer*, ma consideri prioritariamente quanto il codice di procedura penale prescrive circa la incompatibilità dei testimoni, in modo da interrogare i convenuti non sul merito della perizia, ma sulle difficoltà che hanno potuto incontrare nell'esecuzione dell'incarico e sui rapporti con gli altri soggetti coinvolti; in sostanza la cautela di ordine procedurale è di non violare precise disposizioni del codice mentre doverosamente si procede nell'inchiesta.

Il deputato STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE afferma che, se si sta giungendo a taluni importanti risultati nell'inchiesta sul caso Ustica, ciò è dovuto, non in misura marginale, alla funzione svolta dalla Commissione che su tale questione ha sempre lavorato in modo serio, acquisendo elementi che si sono rivelati preziosi anche per l'indagine condotta dall'autorità giudiziaria. Dopo aver concordato sulla esigenza

di valutare con prudenza e cautela le acquisizioni che sono ora clamorosamente all'attenzione dell'opinione pubblica, nonché sulle indicazioni contenute nella relazione svolta dai deputati De Julio e Zamberletti e sulle proposte illustrate dal Presidente, dichiara di non nutrire alcuna certezza in merito alla vicenda del Mig libico, in ordine alla quale peraltro, a suo giudizio, la Libia sa molto più di quanto ha reso noto e a tal proposito non sarebbe fuori luogo una iniziativa della Commissione perchè il Governo italiano eserciti una adeguata pressione su quello libico.

Per quanto concerne le operazioni di recupero del relitto del DC9 compiute dalla società *Ifremer*, a parte le questioni connesse con i dubbi che il Sismi a suo tempo espresse su tale società, risulta stupefacente venire oggi a conoscenza che nei brogliacci in cui si dava conto dello svolgimento delle operazioni sia contenuto un esplicito riferimento all'individuazione di un ordigno bellico sul fondale marino. Ancor più sorprendente è che, nei diversi gradi di responsabilità - che passavano attraverso l'*Ifremer*, la Tecnospacec, il collegio peritale Blasi e il giudice che all'epoca conduceva l'inchiesta - nessuno abbia ordinato il recupero di tale oggetto, che pure doveva anche allora apparire immediatamente collegato ad una delle principali ipotesi esplicative della dinamica del disastro. A tale proposito, se la Commissione non può convocare i giudici interessati, è opportuno che essa assuma una chiara iniziativa perchè le domande che essa non può porre vengano poste dagli organi muniti della necessaria competenza.

Il PRESIDENTE fa presente che, in ordine allo svolgimento delle operazioni di recupero nelle campagne nel 1987-1988, il confronto fra i documenti dell'*Ifremer* e della Tecnospacec è stato compiuto solo negli ultimi giorni, non appena sono pervenuti i brogliacci della Tecnospacec.

Il senatore TOTH ringrazia i relatori e nel contempo esprime soddisfazione per i lavori della Commissione. Soffermandosi poi sul nuovo clamoroso sviluppo della vicenda Ustica, si esprime senz'altro a favore della proposta di ascoltare i tecnici della Tecnospacec: già un anno fa, nel leggere il brogliaccio delle comunicazioni radio fra il battiscafo e la nave appoggio della *Ifremer*, gli erano sorti molti dubbi sulle attività di recupero. Nel foglio del 3 giugno 1987 si può ad esempio leggere che gli operatori dell'*Ifremer* avevano avvistato un *engin militaire* e fu proprio per questo che egli ebbe ad insistere affinché si procedesse ad un secondo recupero e si convocassero i tecnici per interrogarli sulle modalità delle operazioni sottomarine. Dei dubbi nutriti a tale riguardo aveva parlato all'onorevole De Julio e con il giudice Priore durante la visita effettuata il dicembre scorso a Pratica di Mare. A tale riguardo deve osservare come si sia fortunatamente instaurata una preziosa sinergia tra magistratura e Commissione senza peraltro reciproche interferenze e come sia anche merito delle sollecitazioni messe in atto dalla Commissione se i nuovi giudici hanno deciso di effettuare una seconda campagna di recupero. Si tratta ora di attendere l'acquisizione effettiva del clamoroso reperto, nonché di tutti gli altri relitti rimasti in fondo al mare, per conoscere i risultati delle

analisi che saranno successivamente disposte e capire quindi se quello che è apparso in fotografia come un pezzo di missile abbia o no una qualche relazione con la caduta del DC9 e, in caso affermativo, perchè non abbia attratto l'attenzione dei precedenti titolari dell'inchiesta giudiziaria.

Il deputato Toth conclude manifestando il proprio consenso alle proposte di audizione formulate dall'Ufficio di Presidenza e il proprio apprezzamento per il modo con cui i due relatori si sono comportati nelle interviste televisive di ieri: le dichiarazioni da loro rilasciate hanno infatti ancora una volta dimostrato con quanta serietà e serenità la Commissione ha sempre proceduto nelle sue indagini.

Nel prendere la parola il deputato BELLOCCHIO raccomanda prudenza e riservatezza in ordine agli elementi di novità resi di pubblico dominio nella giornata di ieri, rilevando in particolare che agli atti della Commissione non è ancora pervenuta la fotografia del reperto che corrisponderebbe ad una parte di un missile e non si è perciò nelle condizioni di dare nessuna certezza, ma anzi vi è il rischio di contribuire in qualche modo a depistare o confondere le indagini. A suo giudizio alcune dichiarazioni rese dal deputato Zamberletti e pubblicate sul «Corriere della sera» di oggi possono prestarsi a critiche sotto tale profilo: non sembra infatti corretto scagionare l'Aeronautica e la Marina da responsabilità, quando la Commissione non ha in realtà mai espresso giudizi di colpevolezza, limitandosi semmai, nella prerelazione inviata al Parlamento, a denunciare la mancata collaborazione di alcuni apparati pubblici. Inoltre, la relazione illustrata oggi dal deputato Zamberletti sull'incidente del Mig libico non trova corrispondenza negli atti della Commissione, dai quali emergono numerose contraddizioni relativamente a molti aspetti di una vicenda che rimane avvolta in un alone di mistero. Un episodio che merita uno specifico approfondimento è quello della revoca della autorizzazione di volo ad un aereo G222, appartenente alle strutture del Sismi che gestivano l'operazione Gladio, che, secondo i programmi iniziali, doveva recarsi il 18.7.80 da Ciampino a Malta. Il documento del Sismi datato 28.7.80 da cui risulta tale vicenda afferma inoltre che l'Italia era a conoscenza di una intercettazione via radio di un messaggio in russo secondo cui, nello stesso giorno, un aereo doveva recarsi da Tripoli a Malta. Appare strano che nessuno dei due dirigenti del Sismi che sono stati interrogati dall'autorità giudiziaria sia stato in grado di ricordare i motivi della richiamata revoca.

Il deputato Bellocchio propone pertanto che, insieme agli accertamenti proposti dall'Ufficio di Presidenza, anche sull'episodio citato siano svolte opportune indagini.

Il senatore BOATO si associa nel ringraziamento rivolto anche dagli altri commissari intervenuti ai deputati De Julio e Zamberletti per lo scrupoloso lavoro svolto nell'ambito di un preciso mandato conferito loro dall'Ufficio di Presidenza. Per quanto concerne le rivelazioni di stampa e televisione sui più recenti accertamenti svoltisi nel corso dell'inchiesta giudiziaria e le conseguenti dichiarazioni ai *media* rilasciate dagli stessi deputati De Julio e Zamberletti, si tratta di una

vicenda che si presta ad un duplice ordine di valutazioni, fra loro di segno opposto. È senza dubbio positivo che sia stata richiamata l'attenzione dell'opinione pubblica sulle acquisizioni di una istruttoria che quanto più si avvicina ad attingere la verità tanto più riveste carattere di elevato tecnicismo, spesso difficilmente comprensibile da parte della gente comune. Sicuramente negativo invece è un ulteriore risvolto della vicenda, consistente nella involontaria delegittimazione della Commissione e nelle difficoltà politiche e psicologiche dei suoi membri, trovatisi impreparati e non informati rispetto a notizie che da alcuni giorni erano in possesso, oltre che dell'autorità giudiziaria inquirente, dei periti e di ampi settori dell'informazione; del resto in questa fase vi è il rischio di assecondare, con dichiarazioni e prese di posizioni ufficiali, ipotesi eccessivamente semplificate dei riscontri da ultimo ottenuti, con la conseguenza che si possa dar luogo all'ultimo di una lunga serie di depistaggi che si susseguono da ormai undici anni. È ormai accertato l'intreccio di sviamenti, manomissioni di elementi di informazione, condotte tutt'altro che collaborative, depistaggi, omissioni che nel loro complesso hanno caratterizzato il ruolo di molti protagonisti della lunga vicenda Ustica. Non può essere più sottovalutato il comportamento tenuto - volontariamente o meno - dai vertici dell'Aeronautica, del Sismi e dai responsabili politici della Difesa, quanto meno fino al 1987, anno della prima campagna di recupero del relitto del DC9 Itavia; vi furono Ministri della difesa che nella più benevola delle ipotesi furono indotti ad affermare ciò che poi si rivelò essere il falso sulla base delle informazioni rese loro disponibili. Sono poi attestati episodi ignobili, tendenti ad alterare la verità e a chiamare in causa la responsabilità di una persona, come il generale Rana, impossibilitate a difendersi perchè ormai defunte, mentre appare addirittura clamoroso il tentativo, consapevole o meno di depistaggio messo in atto dal tenente di vascello Bonifacio con l'appoggio di una parte della stampa periodica.

Per quanto si riferisce particolarmente al rinvenimento, tra i rottami del DC9, di un oggetto che sembra potersi identificare in un missile, mentre la Commissione è chiamata a procedere con estrema cautela a tutti gli accertamenti del caso, non è contestabile che ci si trovi di fronte ad un fatto di per sè gravissimo, tanto nell'ipotesi in cui si tratti di un depistaggio, quanto e soprattutto ove si dimostri che quel reperto era già stato individuato nella prima campagna di recupero e non portato in superficie. L'inaudita gravità delle negligenze o dell'operato consapevole della società francese appare di tutta evidenza se soltanto si pone mente alla difficile battaglia politica che precedette la decisione di effettuare la prima campagna di recupero e che vide protagonisti il Capo dello Stato accanto a numerosi esponenti politici e alle famiglie delle vittime.

Occorrerà quindi ascoltare sin dalle prossime sedute i responsabili della società *Ifremer* verificando altresì la possibilità di interrogare in audizione libera i periti nominati dall'autorità giudiziaria allora incaricata dell'inchiesta e i loro ausiliari.

Non può essere poi trascurato un interrogativo di particolare delicatezza e rilevanza politica: premesso che la Commissione non ha certo la competenza e non intende sindacare l'operato del magistrato

che, prima del giudice Priore, conduceva le indagini, non potrà essere evitata una valutazione delle forme di controllo sull'operato dell'*Ifremer*, una società sulla quale già gravava documentalmente il fortissimo sospetto della inattendibilità.

La Commissione, nel proseguire con il consueto rigore metodologico i suoi accertamenti, non potrà poi eludere il nodo della acquisizione delle deposizioni di tutti i responsabili politici succedutisi dall'epoca del disastro, particolarmente dei Presidenti del Consiglio dei Ministri - escluso il primo per evidenti ragioni istituzionali - dei Ministri della difesa, dei Ministri degli esteri e dei Ministri del tesoro, questi ultimi limitatamente ai profili connessi agli stanziamenti erogati per la campagna di recupero. Si tratta di acquisizioni che dovranno essere operate tempestivamente, così da evitare pericolose strumentalizzazioni politiche che potrebbero verificarsi se si giungesse a ridosso di una eventuale tornata elettorale. L'obiettivo finale è quello di fornire al Parlamento, in vista di iniziative da assumere, un panorama completo delle inefficienze e delle disfunzioni che caratterizzano ampi settori dell'alta amministrazione di molti organismi statali.

Il senatore FERRARA SALUTE ritiene in primo luogo doveroso ringraziare i relatori per il compito adempiuto; afferma poi che di fronte ad una svolta di così grande rilevanza del caso Ustica, e qualunque sia l'ipotesi che si possa avanzare circa la presenza del relitto del missile in quel tratto di mare, un principio generale cui la Commissione deve attenersi è di osservare sempre riservatezza e prudenza. Ciò peraltro non significa paralizzare ogni capacità di analisi e di approfondimento di fronte al pericolo di depistaggi, siano essi volontari o meno, perchè la Commissione deve seguire anche le eventuali piste false per scoprire chi le abbia ideate. Sarebbe a suo giudizio importante, ad esempio, effettuare una ricerca per scoprire chi ha emesso la notizia del ritrovamento del relitto del missile. Nonostante che una delle caratteristiche negative della lotta politica sia quella di strumentalizzare la verità, la Commissione - se si dovesse scoprire che tutti i depistaggi messi in atto in questo decennio intendevano coprire l'amara verità che un aereo civile italiano è stato abbattuto per errore da un missile - non deve farsi intimidire dalla preoccupazione delle possibili conseguenze politiche della verità, nè preoccuparsi se quanto va scoprendo vada a vantaggio o no di un uomo politico o di un partito, perchè se così facesse, sarebbe molto meglio che rinunciasse al suo compito.

Il senatore MACIS esprime moderata soddisfazione per i progressi che l'indagine sul caso Ustica sta compiendo: di ciò va dato atto ai magistrati che attualmente conducono l'inchiesta giudiziaria e che, a dire il vero, stanno effettuando accertamenti che dovevano essere svolti nell'immediatezza del disastro. I ritardi che si sono accumulati nel periodo in cui l'inchiesta giudiziaria era affidata ad altri magistrati devono essere tempestivamente segnalati dalla Commissione al Ministro di grazia e giustizia e al Consiglio Superiore della Magistratura: non si tratta di assumere un atteggiamento inquisitorio, ma di assolvere ad un preciso dovere che insorge nel momento in cui vengono sollevati dubbi sul comportamento - che appare certamente negligente ove non si

giunga ad ipotizzare il dolo - di alcuni appartenenti all'ordine giudiziario.

Ritiene peraltro opportuno svolgere, in riferimento alla possibilità che vengano presentate istanze volte alla ulteriore proroga del vecchio rito per l'istruttoria concernente il disastro di Ustica, un preventivo accertamento su quali sarebbero le conseguenze della introduzione della nuova procedura prevista dal 1° gennaio del prossimo anno: è evidente infatti che una proroga non si renderebbe necessaria ove si accertasse la permanenza della validità, con il nuovo rito, degli atti sinora compiuti nella fase istruttoria.

Il senatore Macis afferma poi che a torto i deputati De Julio e Zamberletti possono essere tacciati di scorrettezza per le dichiarazioni rese ieri ai mezzi di informazione: essi infatti si sono limitati a commentare una notizia già nota e che evidentemente non poteva provenire dalla Commissione; peraltro ricordare che proprio il costante interessamento della stampa ha impedito che sulla vicenda Ustica calasse la cortina del silenzio deve indurre, nel caso in questione, ad un atteggiamento di apertura nei confronti dei mezzi di informazione.

Ricordato come precise norme dell'ordinamento impongano alla Commissione di ascoltare i componenti del collegio peritale nominato dal giudice limitatamente ad atti che non attengono allo svolgimento dell'incarico peritale - peraltro la Commissione potrebbe in futuro ascoltare anche i giudici su argomenti esterni allo svolgimento dell'inchiesta - il senatore Macis indica come punti da approfondire, con accertamenti che possono essere avviati sin dalla prossima settimana: gli indirizzi che l'autorità giudiziaria indicò all'*Ifremer* nell'affidarle l'incarico di effettuare le operazioni di recupero, la vigilanza sul rispetto di tali indirizzi, la valutazione finale del comportamento dell'*Ifremer*, la decisione che sembra essere stata all'epoca assunta dalla *Ifremer* - con la responsabilità di quanti le avallarono - in ordine alla conclusione della campagna di recupero sulla base dell'esaurimento dello stanziamento previsto e della asserita assenza di altri significativi relitti del DC9.

Pur riconoscendo che il ritrovamento di un oggetto che presumibilmente è una parte di un missile militare rappresenta un potenziale punto di svolta delle indagini, non è corretto accreditare anticipazioni che rimangono obiettivamente infondate prima che siano svolti gli opportuni accertamenti tecnici sui reperti. Nella prospettiva di diversi scenari che, rispetto a quelli già tracciati, potranno disegnarsi sulla base dei nuovi elementi, è opportuno ricordare, secondo il senatore Macis, l'equilibrata conclusione tratta dal presidente Gualtieri nella prerelazione inviata al Parlamento e che a torto da qualcuno è stata ritenuta addirittura eversiva: è certo che il DC9 precipitò a causa di una esplosione, ma resta ancora da chiarire se tale esplosione fu interna o esterna all'aereo. Ciò naturalmente non significa che debbano o possano essere cancellati gli accertamenti che la Commissione stessa ha realizzato in ordine all'occultamento e alla distruzione di elementi di prova. Nè sembra inutile sottolineare che, anche in una nuova ricostruzione della dinamica dell'incidente, la Commissione possa esimersi dall'accertare le responsabilità politiche comunque connesse a quanto si è verificato.

Il senatore GRANELLI sottoscrive il ringraziamento già formulato dai Commissari intervenuti ai deputati De Julio e Zamberletti per la loro relazione, per i nuovi elementi che hanno fornito e per l'opportuno invito alla prudenza nel non scambiare una recente evidenza con un accertamento definitivo che invece la Commissione ha il dovere di concorrere a compiere. Si tratta comunque di un elemento di novità che impone necessari ed immediati approfondimenti che dovranno svolgersi, come nel passato, senza che la rigorosa attività della Commissione determini alcuna interferenza nelle funzioni della magistratura, la quale ultima - è opportuno ricordarlo - ha potuto trarre beneficio dagli impulsi impressi alla ricerca della verità dalla Commissione.

Mentre occorre dare atto dell'incisività con cui viene oggi condotta l'inchiesta giudiziaria da parte del giudice Priore, è tuttavia necessario deplorare il *battage* pubblicitario che si è innestato sugli elementi riscontrati e non ancora verificati dalla magistratura, in un momento nel quale la Commissione non ne aveva ancora preso conoscenza. Il malvezzo della ricerca della spettacolarità ad ogni costo e le frettolose anticipazioni degli organi di stampa non possono certo essere addebitati alla responsabilità di membri della Commissione, organo che purtroppo e a torto rischia di presentarsi alla pubblica opinione come elemento frenante di fronte a promettenti quanto ipotetici sviluppi, proprio perchè essa ha adottato una condotta prudente e rispettosa dell'esatto valore probatorio dei riscontri acquisiti.

La necessità di procedere con la dovuta cautela non contrasta peraltro con l'uguale necessità di imprimere una accelerazione nel lavoro di verifica delle novità più recenti: attribuire al solo caso la compresenza sul fondo marino di parti del velivolo e della presunta porzione di un missile è forse un'operazione eccessivamente fantasiosa. Certo, occorrerà attendere le valutazioni ufficiali dei periti, ma nel frattempo la Commissione dovrà acquisire con la maggiore rapidità possibile ogni elemento utile a valutare la condotta dell'*Ifremer*, società sulla quale già in passato furono sollevati alcuni dubbi. Si tratterà in particolare di indagare se vi siano stati impulsi provenienti dall'estero in virtù dei quali la società francese abbia eventualmente deliberato di non operare in sintonia con l'autorità giudiziaria committente; oppure - ipotesi più preoccupante - se la *Ifremer* abbia ricevuto altro tipo di impulsi in sintonia o in parallelo con le indicazioni del committente stesso.

A tal proposito la Commissione è posta di fronte ad un delicato problema, già segnalato nei suoi esatti termini dal senatore Macis: le indagini potrebbero infatti condurre a valutazioni concernenti in qualche misura il comportamento dei precedenti titolari dell'inchiesta giudiziaria. In tale ipotesi occorrerebbe guardarsi da iniziative che possano significare interferenza indebita in ambiti riservati ad un altro autonomo potere dello Stato, senza tuttavia rinunciare a fornire le necessarie segnalazioni al Consiglio Superiore della Magistratura, al Ministro di Grazia e Giustizia e in genere alle istituzioni competenti ad attivare accertamenti che sono preclusi alla Commissione ma contemplati dall'ordinamento vigente in capo ad altri poteri.

Le prossime sedute della Commissione dovranno essere dedicate

alla acquisizione, a ritmo serrato, delle deposizioni dei responsabili dell'*Ifremer*, dei periti e degli ausiliari, dei responsabili politici; il rigore con cui la Commissione procede nei suoi lavori non deve peraltro comportare il rischio di dispersioni nel tempo dei frutti dell'inchiesta. Si tratta, infatti, non tanto di accertare le cause del disastro aereo quanto piuttosto, in ossequio ai compiti istitutivi della Commissione, di verificare disfunzioni, insufficienze, negligenze e depistaggi da parte delle varie amministrazioni coinvolte, tutti fatti ampiamente testimoniati nella relazione interlocutoria elaborata a suo tempo dal Presidente e trasmessa alle Camere. È tempo quindi che il Governo tragga da quel documento le conclusioni necessarie per il risanamento e la riorganizzazione degli apparati pubblici, obiettivi per i quali non è davvero necessario attendere una pronuncia definitiva dell'autorità giudiziaria.

Il senatore RASTRELLI, giudicato che gran parte del suo intervento è virtualmente assorbito nelle dichiarazioni testè effettuate dal senatore Granelli, afferma che nella vicenda Ustica si è stati costretti ad osservare finora due fasi di occultamento: la prima, immediatamente a ridosso dell'incidente, che si apre con il dibattito parlamentare incentrato sulla deficienza strutturale dell'aviogetto come causa dell'incidente e si chiude con la pronuncia del Ministro del tesoro dell'epoca in ordine alla mancanza di fondi finanziari per il recupero: riguardo a questa prima fase, le responsabilità politiche, amministrative e militari dell'Aeronautica e della Marina sono state ben evidenziate nella relazione del Presidente Gualtieri.

Una seconda fase di occultamento si impernia sull'intervento dell'*Ifremer* e, mentre nella prima fase le responsabilità assodate sono imputabili al potere politico e alle strutture militari, nella seconda le responsabilità sono addebitabili alla magistratura. Rispondono ad altrettanti capitoli di un medesimo comportamento scandaloso la scelta dell'*Ifremer*, il contratto stipulato, la sorveglianza mancata, i pagamenti effettuati. Il senatore Rastrelli si pronuncia dunque perchè la Commissione disponga immediati accertamenti su questa seconda fase di occultamenti, non condividendo l'atteggiamento di prudenza suggerito dai senatori Macis e Boato e giudicando incongruo il timore di instaurare conflitti con gli altri poteri dello Stato, qualora la Commissione intendesse sottolineare senza alcuna remora, ma a ragion veduta, le gravissime omissioni di cui portano responsabilità i precedenti titolari dell'azione giudiziaria.

Occorre indagare a fondo ora sulle ultime novità emerse, per evitare il rischio di dar luogo ad una terza fase di occultamento, perchè, qualora si dimostrasse che l'esplosione dell'ordigno missilistico non è stata coeva alla caduta del DC9 Itavia o che la sua permanenza in mare risale ad un'epoca precedente o successiva all'evento di Ustica, si creerebbe ulteriore confusione e forse, paradossalmente, il definitivo affossamento della verità.

Da ultimo, il senatore Rastrelli, a nome del Gruppo del Movimento sociale, chiede che la Commissione effettui gli accertamenti programmati e proceda a far emergere con chiarezza le responsabilità che portano, per il loro operato, il sostituto Santacroce e il giudice Bucarelli.

Il deputato BIONDI, dichiarato di condividere pressochè totalmente le considerazioni sviluppate dal senatore Granelli - non soltanto nel merito, ma anche per quanto concerne le procedure da seguire nella valutazione degli atteggiamenti dell'autorità giudiziaria, così come si sono evoluti nel tempo - rileva che la Commissione potrebbe indagare sulle modalità con cui la notizia del ritrovamento del missile è stata portata a conoscenza dei giornalisti e ciò non tanto per reazione al contraccolpo psicologico subito da un commissario che apprende notizie così eclatanti in modo brutale al di fuori della Commissione, quanto per accertare se non ci si trovi di fronte ad una manovra o ad un ulteriore depistaggio. Del resto non spetta alla Commissione indagare su come viene esercitato dai giornalisti il diritto di cronaca, ma il problema che si pone è che dinanzi alla opinione pubblica la Commissione può essere apparsa o apparire, dopo le notizie di ieri e di oggi, impotente. Si dichiara dunque d'accordo con l'invito alla prudenza avanzato dal senatore Bellocchio, ma riguardo alle conclusioni da trarre e non alle iniziative da assumere.

Da ultimo il deputato Biondi esprime solidarietà al Presidente in relazione alle motivazioni espresse nella lettera di dimissioni del deputato Sinesio, lettera che non fa certo onore a chi l'ha scritta: si tratta a suo giudizio di una solidarietà dovuta a chi presiede una Commissione le cui indagini coinvolgono questioni che riguardano la sicurezza e la dignità nazionali.

Il PRESIDENTE ringrazia tutti coloro che sono intervenuti perchè hanno ribadito il diritto della Commissione di proseguire nelle sue inchieste, con doverosa prudenza, ma senza alcuna remora che non sia quella del rispetto della legge. Dopo aver quindi dato atto ai magistrati che hanno attualmente la titolarità dell'inchiesta sulla tragedia di Ustica di essersi impegnati in tale inchiesta con professionalità e dedizione, sottolinea che sono stati gli stessi magistrati a riconoscere che senza l'attività della Commissione non avrebbero potuto raggiungere gran parte dei risultati conseguiti.

Quanto alla proposta del senatore Macis di investire il Consiglio Superiore della Magistratura e il Ministro di grazia e giustizia del comportamento tenuto dai magistrati precedentemente incaricati dell'inchiesta, ricorda che nella riunione di questa mattina dell'Ufficio di Presidenza si è valutata la possibilità di ascoltare direttamente quei magistrati; personalmente giudica maggiormente opportuno convocare prima i responsabili operativi del recupero per raccogliere maggiori elementi di valutazione circa la congruità della sorveglianza messa in atto dai magistrati stessi. Ricorda inoltre che nella relazione trasmessa al Parlamento il 1° ottobre 1990 osservava che la Commissione aveva sempre evitato di sindacare l'operato dei magistrati, ma che andava anche detto che il modo di condurre l'inchiesta e di controllarne gli sviluppi, trascurando spesso accertamenti rivelatisi essenziali, aveva più volte lasciato la Commissione con dubbi e perplessità.

Espresso quindi un ringraziamento particolare ai deputati De Julio e Zamberletti, incaricati di coordinare un supplemento di inchiesta e di riferire alla Commissione sugli sviluppi dell'inchiesta giudiziaria successivamente all'ottobre 1990, il Presidente rileva che anche grazie

all'azione della Commissione il comportamento dell'Aeronautica è cambiato: il nuovo Capo di Stato Maggiore ha mostrato costantemente grande apertura verso le richieste di materiale documentale e si è dichiarato disponibile ad essere interrogato dalla Commissione. Nota con piacere che anche la Marina ha cambiato atteggiamento: mentre aveva frapposto grandi difficoltà di fronte alle domande poste dalla Commissione circa la posizione delle navi italiane il giorno dell'incidente, ieri, appena un'ora dopo l'uscita delle prime notizie sul ritrovamento del relitto del missile, ha con assoluta prontezza fatto conoscere all'opinione pubblica la dislocazione delle navi italiane nei vari porti del Mediterraneo.

Compito immediato della Commissione, prosegue il Presidente è ora quello di indagare sul capitolo del recupero e, in particolare, sulla scelta dell'*Ifremer*, sul suo comportamento, sui controlli, sull'interruzione delle operazioni, sulla custodia del materiale a Capodichino, dove sembra che le serrature dei capannoni dove erano depositati i relitti furono divelte. È auspicabile pertanto che la Commissione riesca a trasmettere al Parlamento una seconda relazione, anche se al riguardo si deve lamentare il sostanziale disinteresse con cui la prima è stata accolta dalle Camere.

Quanto alla questione relativa al comportamento della stampa, il Presidente afferma che, benchè a volte certi atteggiamenti possano risultare fastidiosi, non si può accettare la libertà di stampa soltanto quando il suo esercizio può far comodo e rileva che l'inchiesta giudiziaria e parlamentare devono entrambe molto al coraggio di alcuni giornalisti e alla tenace attenzione della stampa. È comunque necessario tentare di comprendere se si è di fronte, ancora una volta, ad una ulteriore manovra e per questo è importante scoprire perchè la notizia del ritrovamento del missile sia stata diffusa proprio ieri, alla vigilia di questa seduta. Infine il Presidente afferma che, oltre al Parlamento cui deve riferire per legge, un altro referente della Commissione è costituito dalle famiglie delle vittime i cui rappresentanti, anche in questa occasione, si sono comportati con estrema dignità e responsabilità. Nei loro confronti sente personalmente il dovere morale di proseguire l'inchiesta, non trascurando nulla per arrivare alla verità, compresa, se necessario e tecnicamente possibile, l'audizione diretta dei magistrati che sono stati titolari in una prima fase dell'inchiesta giudiziaria.

La seduta termina alle ore 13,45.

SOTTOCOMMISSIONI

BILANCIO (5°)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 11 LUGLIO 1991

241ª Seduta

Presidenza del Presidente
ANDREATTA

La seduta inizia alle ore 16,20.

Riordinamento della Scuola di lingua e cultura italiana per stranieri di Siena (2103), approvato dalla Camera dei deputati

Istituzione delle Università interculturali. Trasformazione dell'Università italiana per stranieri di Perugia e della Scuola di lingua e cultura italiana per stranieri di Siena (2461)

(Parere su nuovo testo unificato alla 7ª Commissione. Esame e rinvio)

Il presidente ANDREATTA fa presente che sul testo unificato del Comitato ristretto del 26 giugno 1991 sono pervenute osservazioni del Tesoro. In base ad esse si desume la contrarietà al disegno di legge, comportando il provvedimento oneri di considerevole entità per il bilancio dello Stato. Di tali oneri, sia di personale che di funzionamento, non è prevista quantificazione nè copertura, non potendosi comunque ritenere corretto il riferimento alla copertura degli oneri di personale nell'ambito delle risorse destinate ai piani di sviluppo dell'Università. Infatti la mancata indicazione degli oneri non ne consente la valutazione delle compatibilità con le risorse previste in detti piani, valutazione che in ogni caso dovrebbe tener conto del complesso delle esigenze di sviluppo di tutte le università, e con le modalità di approvazione indicate dall'articolo 1 della legge n. 245 del 1990.

Tale essendo la posizione del Tesoro, propone di rinviare l'esame del provvedimento per un approfondimento.

Il senatore SPITELLA precisa che già attualmente il personale dell'Università per stranieri di Perugia e della Scuola di lingua e di cultura italiana per stranieri di Siena appartiene ai ruoli dello Stato. Pertanto il provvedimento non comporta oneri aggiuntivi, mentre i docenti destinati alle due istituzioni vengono tratti dal *plafond*

complessivo dei docenti universitari, senza dar luogo ad aumenti negli organici.

Su proposta del presidente ANDREATTA la Sottocommissione concorda di rinviare il provvedimento al fine di ottenere i necessari chiarimenti dal Tesoro.

Disposizioni sul diritto allo studio nell'ambito dell'istruzione superiore (1576)

Visentini ed altri: Provvedimenti per il diritto allo studio universitario (2113)

(Parere su nuovo testo ed emendamenti alla 7^a Commissione. Parere in parte favorevole ed in parte contrario, ai sensi dell'articolo 40 del Regolamento, su testo ed emendamenti)

Riferisce il presidente ANDREATTA, facendo presente che il 5 luglio è pervenuta la relazione tecnica, che afferma che nell'ambito delle risorse esistenti devono essere inquadrate le norme di cui all'articolo 7 (interventi delle regioni), 8 (borse di studio), 17 (alloggi universitari), 12 (attribuzioni delle Università), 13 (attività di collaborazione a tempo parziale degli studenti) e 14 (corsi intensivi). Le uniche norme onerose sarebbero gli articoli 15 e 16, concernenti i prestiti d'onore e il fondo di incentivazione, nell'ambito delle quali sarebbe possibile una sorta di compensazione, almeno per i primi anni. Tuttavia si deve far presente che i prestiti d'onore vedrebbero un impegno di contributi statali per dodici anni. Quanto alla consulta nazionale per il diritto allo studio (articolo 6), le risorse di 100 milioni annui, necessarie per il funzionamento, sarebbero tratte dall'apposito capitolo del bilancio del Ministero per il funzionamento degli organi collegiali.

Il Tesoro esprime un parere favorevole, segnalando però la necessità di stralciare l'articolo 21 (in tema di agevolazioni fiscali e di indicare un'apposita copertura per l'articolo 6 (consulta nazionale).

In conclusione, per quanto riguarda il testo, posto che occorre stralciare l'articolo 21 e l'articolo 6, a meno che non sia definita l'autonoma copertura, occorre altresì tener presente il fatto che il finanziamento dei prestiti d'onore (articolo 16), comportando una rata di ammortamento pluriennale, dovrebbe essere iscritta, quanto alla copertura, in legge finanziaria con simili caratteristiche, ovvero dovrebbe essere demandata la quantificazione negli esercizi successivi alla finanziaria medesima.

Sono stati trasmessi alcuni emendamenti, a firma Vesentini e Callari Galli. Potrebbero far insorgere problemi quello istitutivo di un articolo 8-bis, che mira ad utilizzare 50 miliardi l'anno per le borse a studenti di paesi in via di sviluppo, a valere sul fondo per la cooperazione allo sviluppo. L'emendamento istitutivo di un articolo dopo il 20, a firma Manieri, mira a dar corso ad una agenzia italiana per la mobilità degli studenti, che è finanziata, in parte, con un contributo a carico del bilancio del Ministero, per il quale non si indica la copertura.

Un ulteriore emendamento, a firma Vesentini e Callari Galli, di modifica della clausola di copertura del provvedimento mira ad elevarne lo stanziamento a 105 miliardi annui, utilizzando anche

l'accantonamento relativo alle università non statali legalmente riconosciute, che non presenta disponibilità.

L'ultimo emendamento degli stessi proponenti utilizza 50 miliardi per il 1992 e 250 miliardi per il 1993 per l'edilizia universitaria, a valere sull'accantonamento relativo al fondo per lo sviluppo economico e sociale.

Ad avviso del senatore SPOSETTI l'onere di cui all'articolo 6 può agevolmente essere ricompreso nella spesa complessiva, quantificata nell'articolo 27. Occorrerebbe poi tener presente che le agevolazioni tributarie per le borse di studio di cui all'articolo 21, probabilmente sono già presenti nell'ordinamento.

Su proposta del presidente ANDREATTA la Sottocommissione concorda di trasmettere un parere del seguente tenore:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo del Comitato ristretto sui disegni di legge in titolo, dichiara di non opporsi, a condizione, ai sensi dell'articolo 40, comma 5, del Regolamento, che l'onere di cui all'articolo 6 sia ricompreso nella spesa complessiva quantificata nell'articolo 27. Il parere è poi contrario, ai sensi del medesimo articolo del Regolamento, sull'articolo 21, che concede agevolazioni tributarie senza quantificarne né coprirne l'onere.

Relativamente agli emendamenti il parere è contrario, per mancanza di copertura ai sensi dell'articolo 40, comma 5, del Regolamento, su quello istitutivo di un articolo 8-bis a firma Vesentini e Callari Galli, a meno che non vi sia l'avviso favorevole della Commissione affari esteri sull'utilizzo in difformità ivi menzionato, sull'emendamento 20.0.1, a firma Manieri, per il quale manca l'indicazione della copertura e sull'emendamento istitutivo dell'articolo 26 a firma Vesentini e Callari Galli che utilizza accantonamento non più disponibile. Quanto all'emendamento istitutivo di un comma 1-ter all'articolo 26, si fa presente che si tratta di materia oggetto di altro disegno di legge, e che pertanto il problema dovrebbe essere affrontato in quella sede.»

Boldrini ed altri: Provvidenze a favore dei cittadini deceduti o invalidati a causa di ordigni bellici in tempo di pace (588)

(Parere su testo ed emendamenti alla 1^a Commissione. Parere favorevole, condizionato all'introduzione di emendamenti, ai sensi dell'articolo 40 del Regolamento)

Prosegue l'esame sospeso nella seduta del 2 luglio 1991.

Il presidente ANDREATTA ricorda che il Tesoro ha trasmesso una relazione tecnica, in base alla quale si desume che il provvedimento costerebbe poco più di un miliardo l'anno, a condizione però di attribuire ai cittadini invalidati da ordigni bellici il trattamento previsto

per i mutilati ed invalidi per servizio. Un emendamento trasmesso dalla Commissione reperisce la copertura sull'accantonamento di fondo speciale concernente l'espletamento di prove selettive per l'inquadramento nella qualifica funzionale superiore del personale dei Ministeri in possesso di specifici requisiti, che risulta, allo stato, avere disponibilità sufficienti.

Propone pertanto di trasmettere il seguente parere:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, nonchè l'emendamento sostitutivo del comma 1 dell'articolo 3, trasmesso dalla Commissione, dichiara di non aver nulla da osservare, subordinatamente - ai sensi dell'articolo 40, comma 5, del Regolamento - all'approvazione del predetto emendamento, il cui onere relativo al primo anno potrebbe essere limitato a 1.030 milioni. Il parere è altresì condizionato, ai sensi della medesima norma del Regolamento, all'accoglimento di un emendamento sostitutivo dell'articolo 1 del seguente tenore: "1. Ai cittadini italiani deceduti o divenuti invalidi a seguito di scoppio di armi, ordigni esplosivi lasciati incustoditi o abbandonati dalle Forze armate in tempo di pace in occasione di esercitazione combinate o isolate è attribuita la pensione privilegiata di cui alla tabella B allegata alla legge 29 aprile 1977, n. 177 e successive modificazioni ed integrazioni.

2. Per il trattamento di pensione di cui al precedente comma trova applicazione la normativa prevista per i mutilati ed invalidi per servizio"».

Concorda la Sottocommissione.

Zito ed altri: Nuova disciplina per l'inquadramento del personale già dipendente dall'Ente zolfi italiani (174-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 10^a Commissione. Parere favorevole)

Il presidente ANDREATTA osserva che si tratta del noto disegno di legge in materia di inquadramento del personale dipendente dall'Ente Zolfi Italiani, che torna dalla Camera a seguito della modifica della clausola di copertura finanziaria, dettata proprio dalla Commissione bilancio su proposta del Governo, il che fa nascere un problema, legato al fatto che viene imputato a copertura l'accantonamento relativo alle iniziative di enti ed organismi pubblici e privati per l'attuazione di interventi di promozione della cultura dell'innovazione tecnologica di qualità, che è di competenza della Presidenza del consiglio.

Occorrerebbe quindi chiedere il parere per l'utilizzo difforme alla Commissione affari costituzionali.

Il senatore SPOSETTI propone di esprimere un parere favorevole.

Su tale proposta concorda la Sottocommissione.

Deputati Volponi ed altri: Norme in materia di pubblicità sanitaria e di repressione dell'esercizio abusivo delle professioni sanitarie (2559), approvato dalla Camera dei deputati
(Parere alla 12^a Commissione. Parere favorevole)

Su proposta del presidente ANDREATTA, che ricorda che il Tesoro ha precisato che il provvedimento non comporta oneri, la Sottocommissione concorda di trasmettere un parere favorevole.

Fontana: Incentivi per l'industria, l'artigianato e il terziario (42)

Scevarolli ed altri: Istituzione dell'Agenzia per la promozione dell'innovazione presso le piccole imprese industriali ed artigiane manifatturiere (111)

Citaristi ed altri: Agevolazioni alle piccole e medie imprese (279)

Benassi ed altri: Istituzione dell'Agenzia per la promozione ed il trasferimento dell'innovazione alle piccole e medie imprese all'artigianato (699)

Benassi ed altri: Interventi per sostenere l'innovazione nelle piccole e medie imprese e nell'artigianato e per favorire l'espansione della base produttiva (700)

Bozzello Verole ed altri: Modifiche del regime del fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica (1390)

Deputati Provantini ed altri; Zaniboni ed altri; Spini; Sacconi e Serrentino; Sacconi ed altri; Martinazzoli ed altri; Righi ed altri; Quercini ed altri; Provantini ed altri; Provantini ed altri; Orciari ed altri; Barbalace ed altri; Provantini ed altri; Provantini ed altri; Viscardi ed altri; Tiraboschi e Orciari; Castegnetti Pierluigi ed altri; Bianchini ed altri; Cristoni ed altri; De Julio ed altri.: Interventi per l'innovazioni e lo sviluppo delle piccole imprese (2740), approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 10^a Commissione su nuovo testo ed emendamenti. Parere in parte favorevole e in parte contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione)

Riferisce il presidente ANDREATTA, ricordando che giunge dalla Commissione un testo unificato, che non sembra superare alcune delle obiezioni emerse, per gli aspetti finanziari, anche da parte del Tesoro, al testo approvato dalla Camera dei deputati.

Per riassumere i punti da risolvere, anzitutto occorre chiarire la situazione che si va a creare a partire dal 1994: anche il nuovo testo nulla propone al riguardo (tranne che per l'articolo 6), per cui va chiarito se si tratta di interventi permanenti - nel qual caso occorrerebbe indicare il riferimento alla Tabella C della legge finanziaria -, oppure interventi che ricadono nello schema delle leggi pluriennali di spesa, ovviamente per la parte in conto capitale, nel qual caso occorrerebbe indicare, norma per norma, l'ammontare massimo di risorse disponibili nel complesso per il finanziamento del provvedimento. Se non si tratta di interventi ultratriennali, occorre esplicitamente prevedere, norma per norma, che l'intervento termina nel 1993.

In secondo luogo, poichè vengono utilizzate le disponibilità della legge n. 46 del 1982 e della legge n. 675 del 1977, occorre conoscere l'ammontare delle risorse a disposizione.

In terzo luogo, occorre evitare, come per il comma 4 dell'articolo 18 e connesso articolo 12-*quater*, la previsione di oneri fissi al di là del triennio. Idem per quanto concerne l'articolo 12C, che tra l'altro sembra privo di copertura finanziaria. Altre norme che pongono problemi sono l'articolo 6, comma 8 (che prevede l'uso della legge finanziaria per rimpinguare i fondi già a partire dal 1992) e l'articolo 13, per i commi 6 e 7, in quanto il primo rinvia la legge finanziaria a decorrere dal 1993 la fissazione dell'ammontare massimo della spesa ivi prevista e il secondo fa riferimento, per la copertura, a disponibilità del fondo ivi richiamato, di cui non si conosce l'ammontare, solo per due anni (1991 e 1992).

Un altro problema riguarda l'articolo 13-*ter*, che prevede delle maggiorazioni per le imprese situate in aree territoriali svantaggiate: ci si chiede in che misura tale articolo sia compatibile con quello di copertura finanziaria complessiva.

In ultimo, appare sicuramente fonte di perplessità il comma 3 dell'articolo 18, di copertura, in quanto si dà la possibilità al Ministro dell'industria di spostare le risorse tra le varie finalità di cui agli articoli 5, 6 e 7, instaurando così un metodo di gestione che assimila i vari capitoli di bilancio interessati ad una sorta di fondo globale indistinto. Si tratta di fenomeni che andrebbero evitati, anche per il fatto che il riprodursi in altri settori di simili modalità di gestione delle risorse finanziarie porta di fatto ad un assetto contabile sicuramente non omogeneo e di scarsa controllabilità da parte degli organi a ciò preposti.

Sono stati trasmessi infine tre emendamenti, uno in materia di premio di incentivazione al personale, uno in tema di contributi per l'acquisto di strumenti per pesare, ed un altro relativo alla agevolazione per la penetrazione commerciale.

Tenendo anche presenti le osservazioni del Tesoro, propone l'espressione del seguente parere:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo nel testo unificato proposto dalla Commissione di merito, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta, ad eccezione degli articoli 5, 5-*bis*, 6 e 7, 11, e 12.G, su cui il parere è condizionato - ai sensi dell'articolo 40, comma 5, del Regolamento del Senato - a che venga indicato che la relativa valenza è solo triennale (analoga condizione vale anche per il comma 7 dell'articolo 18, primo periodo, nonché per l'articolo 12-*quater* e connesso comma 4 dell'articolo 18) e deve essere formalmente contenuta nei limiti degli stanziamenti di cui al comma 1 dell'articolo 18, di copertura finanziaria.

Il parere è poi di segno contrario, per assenza della copertura finanziaria prevista dall'articolo 81 della Costituzione, per l'articolo 12.C, che non prevede clausola di copertura, nonché per gli articoli 6, comma 8, e 13, comma 6, in quanto questi ultimi contrastano con le finalità previste per la legge finanziaria dalla legge n. 468 del 1978.

Infine il parere è contrario sugli articoli 13, comma 7, e 18, comma 2, lettera *b*), in quanto essi comportano oneri il cui criterio di copertura non risulta idoneo allo scopo. La contrarietà potrebbe essere superata

ove venisse accolto un emendamento al fine di disporre l'andata in economia di ciò che resta dei fondi in Tesoreria, dopo la quota utilizzata dalle norme in questione.

Quanto poi agli emendamenti, il parere è di nulla osta per l'emendamento 11-ter, mentre l'emendamento istitutivo di un articolo aggiuntivo del relatore, in tema di fondo incentivante la produttività del personale, è valutato negativamente, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, mancando della necessaria quantificazione e potendo provocare estensioni in altri comparti del pubblico impiego. In ogni caso tale beneficio economico deve essere valutato in sede di contrattazione. Circa l'altro emendamento del relatore, in tema di acquisto di strumenti per pesare, allo stato, esso non risulta quantificabile. Pertanto il parere non può che essere contrario. Ove la Commissione intenda approvarlo occorrerà acquisire in primo luogo l'avviso del Ministero delle finanze».

Concorda la Sottocommissione.

La seduta termina alle ore 17,30.

ISTRUZIONE (7^a)**Sottocommissione per i pareri**

GIOVEDÌ 11 LUGLIO 1991

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Bompiani, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 5^a Commissione:

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1991 (2892): *rinvio dell'emissione del parere;*

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1990 (2893): *rinvio dell'emissione del parere;*

alla 9^a Commissione:

Nocchi ed altri: Modifiche all'articolo 1 della legge 21 febbraio 1991, n. 54 (2882): *rinvio dell'emissione del parere;*

alla 10^a Commissione:

Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese (2740), approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole con osservazioni.*

AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE (9°)**Sottocommissione per i pareri**

GIOVEDÌ 11 LUGLIO 1991

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Mora e con la partecipazione del ministro dell'agricoltura e delle foreste Goria e del sottosegretario di Stato allo stesso dicastero Ricciuti, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 6ª Commissione:

Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1991, n. 196, recante disposizioni urgenti concernenti taluni criteri di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte sui redditi, in materia di tasse per i contratti di trasferimento di titoli o valori, nonché altre disposizioni concernenti l'Amministrazione finanziaria (2898): *parere favorevole.*

GIUNTA
per gli affari delle Comunità europee

Comitato pareri

GIOVEDÌ 11 LUGLIO 1991

Il Comitato, riunitosi sotto la presidenza del presidente Zecchino, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 6^a Commissione:

Norme per la trasformazione in società per azioni di enti pubblici economici e per la tutela del patrimonio pubblico e dell'investitore privato in caso di alienazione di partecipazioni azionarie da parte del Tesoro dello Stato, di enti pubblici e di imprese a partecipazione pubblica. Istituzione della Commissione per la valorizzazione del patrimonio pubblico (2320), d'iniziativa dei senatori Cavazzuti ed altri: *parere favorevole;*

alla 7^a Commissione:

Istituzione delle Università interculturali. Trasformazione dell'Università italiana per stranieri di Perugia e della Scuola di lingua e cultura italiana per stranieri di Siena (2461), d'iniziativa dei senatori Nocchi ed altri: *parere favorevole;*

alla 13^a Commissione:

Norme per la gestione del territorio nazionale ai fini dell'incremento della fauna e della tutela dell'ambiente e per la regolamentazione della caccia nell'ambito delle disposizioni internazionali e comunitarie (2086), d'iniziativa dei senatori Scevarolli ed altri: *parere favorevole con osservazioni;*

Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio» (2854) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Fiandrotti ed altri; Fiandrotti ed altri; Lodigiani; Grosso e Procacci; Martinazzoli ed altri; Martelli ed altri; Minucci ed altri; Diglio ed altri; Aniasi ed altri; Scotti Vincenzo ed altri; Bassanini e Testa Enrico; Berselli ed altri*), approvato dalla Camera dei deputati: *parere contrario.*

ERRATA CORRIGE

Nel 718° Resoconto delle Giunte e Commissioni parlamentari di mercoledì 10 luglio 1991, nel comunicato della Commissione parlamentare per le questioni regionali, a pag. 64, 9ª riga, le parole «il deputato Riz» vanno sostituite con le seguenti «senatore Riz».